

SERGIO BERTELLI

*Palazzo Pitti dai Medici ai Savoia*

«L'etichetta della Corte belga, seppur severa, non era nulla in confronto alla rigidità un po' anacronistica del protocollo della Corte italiana (...) All'inizio ci misi un po' ad adattarmi e feci molta attenzione a non fare passi falsi in questo dedalo di rigore».

MARIA JOSÈ, di Savoia,  
intervista al «Corriere della sera», 18 marzo 1998.

1. - *Il palazzo di piazza.* Nel 1537 Cosimo di Giovanni delle Bande Nere prendeva la storica decisione di abbandonare il palazzo avito di via Larga, per trasferirsi nel Palazzo della Signoria, a dimostrazione dell'ineluttabilità della trasformazione subita dalla vecchia Repubblica fiorentina. Il trasloco avvenne nel maggio del 1540, «avendosi fatto adagiare, ad uso di principe, quelle stanze che già erano state de' priori e del gonfaloniere e seggio d'alcuni magistrati»<sup>1</sup>. In effetti, il castello era già stato da un pezzo adattato ad abitazione. Tra il 1439 e il 1454 Michelozzo vi aveva operato degli interventi in questo senso. Scrive Vasari:

«fece più ornate (...) dalla parte di verso San Piero Scaraggio, alcune camere per i Signori, che prima dormivano tutti insieme in una medesima stanza; le quali camere furono otto per i Signori et una maggiore per il Gonfaloniere (...) e di sopra fece un altro ordine di stanze comode per la famiglia del palazzo (...). Vi fece similmente le camere de' donzelli, tavolaccini, trombetti, musici, pifferi, mazzieri, comandatori et araldi»<sup>2</sup>.

In seguito, dopo la cacciata di Piero de' Medici e l'instaurazione della Repubblica, il palazzo era stato ampliato da Simone il Pollaiuolo, detto il

---

Una volta tanto, è il maestro che segue gli allievi. Desidero, infatti, ringraziare Marcello Fantoni, Elisabetta Mignoni, e Jaqueline Cavagnari, per avermi indicato le vie archivistiche da percorrere, rispettivamente per il periodo mediceo, il lorenese e quello borbonico.

<sup>1</sup> G.B. ADRIANI, *Istoria de' suoi tempi*, Firenze, Stamperia dei Giunti, 1583.

<sup>2</sup> G. VASARI, *Le Vite*, a cura di R. BETTARINI - P. BAROCCHI, III, Firenze, Sansoni, 1971, pp. 232-233.

Cronaca, sotto la supervisione di Antonio da Sangallo, per creare la nuova sala del Consiglio maggiore<sup>3</sup>. Ma di lì a poco sarebbe stata la destinazione di una parte cospicua del palazzo a mutare. Nel 1502, infatti, con la riforma *more venetorum* che istituiva anche per Firenze il dogado, bisognò adattare, fra il secondo piano e il mezzanino, gli appartamenti a sede permanente della famiglia del nuovo gonfaloniere perpetuo. Sino ad allora la rigida clausura dei priori – dettata dall'esigenza di tenerli lontani da ogni possibile corruttela – era circoscritta ai due mesi in cui sedevano in carica. Non si poteva certo pensare ad una clausura a vita per Pier Soderini. Il quale vi si trasferì con la consorte Argentina Malaspina e una piccola corte, con gran scandalo dei benpensanti, che avevano da sempre immaginato l'edificio come un grande monastero: «et riempitosi di donne il Palazzo, et viste stare alle finestre di quello et le scale frequentarsi da donne fuori del consueto, si giudicava cosa indegna»<sup>4</sup>.

Quando Cosimo vi si trasferì a sua volta, in esso aveva dunque già vissuto una piccola corte, dotata di androceo e di gineceo. Quegli appartamenti non furono però giudicati sufficienti. Toccò a Battista del Tasso procedere ad un ennesimo ampliamento. Furono demolite due adiacenti costruzioni medievali: i palazzi dell'Esecutore e del Capitano di giustizia. Un inventario dell'ottobre 1553 documenta assai bene la situazione dell'arredo a quella data, mentre a partire da due anni dopo Vasari coi suoi aiuti avrebbe dato avvio all'abbellimento delle pareti.

Ma la sistemazione dovette pur sempre apparire provvisoria, per la commistione esistente fra la funzione pubblica di alcune parti del palazzo (quelle prospicienti la piazza), e quella più strettamente privata di altre zone (il retro su via dei Leoni). Nonostante tanti interventi, ben presto l'edificio si sarebbe dimostrato troppo angusto per ospitare il duca ed Eleonora da Toledo, nonché i loro otto figli. Tant'è che Maria Salviati, la duchessa madre, aveva preferito restare nella Villa di Castello.

<sup>3</sup> N. RUBINSTEIN, *The Palazzo Vecchio, 1298-1532. Government, Architecture, and Imagery in the Civic Palace of the Florentine Republic*, Oxford, Clarendon Press, 1995, pp. 40 sgg.; D. HEIKAMP, *Der Brunnen des Bartolomeo für die Sala Grande in Palazzo Vecchio*, in «Sitzungsberichte, Kunstgeschichtliche Gesellschaft zu Berlin», XXI (1972-1973), pp. 7-11; D. HEIKAMP, *Ammannati's Fountain for the Sala Grande of Palazzo Vecchio in Florence*, in *Fons sapientiae. Renaissance Garden Fountains, Dumbarton Oaks Colloquium of History of Landscape Architecture*, edited by E.B. Mac DOUGALL. Washington, Trustees for Harvard University, 1978, pp. 115-173.

<sup>4</sup> PIERO DI MARCO PARENTI, *Istoria fiorentina*, cit. in N. RUBINSTEIN *The Palazzo Vecchio, 1298-1532...* cit., p. 44n.

Proprio per questo, sin dal 1549, Eleonora di Toledo aveva provveduto ad acquistare l'elegante edificio che Luca Pitti aveva iniziato a far costruire attorno al 1440, ma che era sempre rimasto incompiuto<sup>5</sup>. Quel palazzo sarebbe divenuto la residenza privata del principe, mantenendo al medievale castello le funzioni di luogo pubblico.

Parlando di Pitti, occorre sempre aver presente che, per tutto il periodo mediceo, ed oltre, in età lorenesa, il Palazzo della Signoria – benché definito «vecchio», rispetto alla nuova abitazione del principe – non perse mai il carattere di residenza ufficiale. Per questo, anzi, nel 1542, fu dato incarico a Baccio Bandinelli di ristrutturare la *Sala del Maggior Consiglio*, trasformandola in una grandiosa *Sala d'udienza*. È in questo stesso periodo che il manierista Francesco Salviati affresca l'altra *Sala dell'udienza* del palazzo, quella del secondo piano, con il trionfo di Furio Camillo.

Forse questo fu il motivo per cui a Pitti Cosimo non tenne corte. Nemmeno però può dirsi che egli avesse dimestichezza con auliche regge, quali quella pontificia, l'imperiale, l'inglese o la spagnola. Durante il suo principato, a Pitti pare non esistesse ancora un cerimoniale vero e proprio. Nel 1561, l'ambasciatore veneziano Vincenzo Fedeli poteva scrivere che il quarantaduenne Cosimo, «di un'età molto florida e fresca e di una complessione molto gagliarda», molto si diletta «nel maneggiar dell'armi, ne' torneamenti de' cavalli e nel giuoco della balla e nella cazza» e che in simili piaceri era «sua total recreazione», spogliandosi in quei momenti «di ogni autorità e dignità e del principato istesso», stando «con molta domestichezza, burlando con tutti molto familiarmente, e vuole che tutti gli suoi egualmente pigliino questa sicurtà, senza averli rispetto alcuno»<sup>6</sup>. Né, sembra si avessero molte altre occasioni dove un qualsiasi straccio di cerimoniale (esorcismo del disordine) arrivasse opportuno a stabilire gerarchie e predenze. Cosimo, secondo l'ambasciatore veneziano, «nelle cose di casa non vive invero da principe, con quelle grandezze squisite che sogliono usare gli altri principi o duchi, ma vive come un grandissimo padre di famiglia». Ci dice ancora Fedeli:

<sup>5</sup> U. PROCACCI, *Introduzione storica in La Reggia di Palazzo Pitti*, Firenze, Sadea-Sansoni, 1966, p. 4, avanza l'ipotesi che Cosimo il Vecchio abbia donato a Luca Pitti il modello preparato da Brunelleschi per il proprio palazzo, poi rifiutato preferendo ad esso il più modesto progetto di Michelozzo.

<sup>6</sup> *Relazioni degli Ambasciatori veneti al Senato*, a cura di A. VENTURA, II, Roma-Bari, Laterza, 1976, pp. 231-232.

«Soleva già questo principe dar la spesa e far una tavola per chi li voleva andare: ora l'ha levata del tutto e non la fa se non in campagna, e non sempre (...) e ha ristretto finalmente tutte le spese superflue, né si vede tener in altro la mira che in accumular tesori; e in quella si allevano finora tutti li figlioli, che son tutti d'ingegno e di speranza; e la signora duchessa, signora di raro spirito, cammina per la medesima strada»<sup>7</sup>.

2. - *Il recinto reale*. Pitti è parte di un sistema articolato di edifici che concorrono a costituire la «reggia» granducale. Con la costruzione del palazzo ad U degli Uffizi, («Publicae Commoditati»<sup>8</sup>, 1560-1580) e del *Corridoio* (1565), si è infatti creato una sorta di «recinto sacro», che consente al principe di spostarsi da un edificio all'altro senza materialmente uscire dalla reggia. Al piano terreno del nuovo edificio vasariano trovano la loro nuova sede le magistrature delle arti (primo fra tutti il Tribunale della mercanzia, che vi si insediò nell'estate del 1568), e poi la «Curia medicorum et pharmacopolarum», e quelle del Cambio, della Seta, di Calimala, dei Giudici e notai, l'Università dei fabbricanti, l'ufficio dei Nove conservatori del dominio, i Commissari delle bande, i Conservatori delle leggi, gli Ufficiali dei pupilli, dell'onestà, della grascia, della decima. Nel piano superiore vengono allocati i laboratori d'arte, mentre nell'attico, dal 1582, Francesco I vi riunirà le collezioni granducali con la *Tribuna* (1584), nella quale colloca, quasi fosse il mandala della dinastia, gli oggetti più preziosi<sup>9</sup>. Nel 1589, infine, su progetto del Buontalenti, succeduto al Vasari nella direzione dei lavori, sarebbe stato costruito un grande spazio teatrale, architettonicamente innovativo: una sala rettangolare, larga venti metri e lunga cinquantasei, posta in leggera discesa, con scene mobili, anziché, fisse come a Vicenza e a Sabbioneta<sup>10</sup>.

Se la residenza ufficiale del granduca, in questi anni, resta il Palazzo di Piazza, quanto a Pitti, sembra tuttavia che un iniziale progetto di trasformarlo in luogo di rappresentanza (una destinazione alla quale Palazzo Medici risultava ormai inadeguato) risalga già a questi primi tempi. Cosimo, infatti, vi trasporta numerosi degli arazzi del Palazzo di Piazza, per

<sup>7</sup> *Relazioni degli Ambasciatori veneti...*, cit., II, p. 235.

<sup>8</sup> È il motto inciso nella medaglia commemorativa coniata da Domenico Poggini nel 1561.

<sup>9</sup> Cfr. A. CHECCHI, *Le porte lignee delle magistrature* e D. LAMBERINI, *L'Archivio di Stato degli Uffizi*, in *Gli Uffizi 1944-1994. Interventi museografici e progetti*, (Gli Uffizi. Studi e ricerche, 12), Firenze, Centro Di, 1994, rispettivamente a pp. 255-267 e 277-292.

<sup>10</sup> Un'ipotesi ricostruttiva del grande ambiente, è riprodotta in L. ZORZI, *Il teatro e la città. Saggi sulla scena italiana*, Torino, Einaudi, 1977, figg. 69, 70, 72.

arredare le stanze terrene. Risale inoltre al 1568 l'acquisto sul mercato romano della statua dell'Ercole in riposo, trasportata a Firenze due anni dopo e fatta restaurare nel 1570 da Valerio Cioli per essere collocata nel cortile grande. È una delle «anticaglie» che mano a mano si raccoglieranno nel palazzo e nel retrostante giardino, e delle quali dà conto Giorgio Vasari nella seconda edizione delle sue *Vite*<sup>11</sup>.

Possediamo, per il 1577, una dettagliata descrizione di Pitti, quando vi fu ospitato l'ambasciatore veneziano, inviato a congratularsi con Francesco I per l'investitura a granduca di Toscana<sup>12</sup>. Il palazzo è ancora nelle sue forme originarie e il suo arredo è costituito principalmente, come leggiamo nella descrizione lasciatacene dal bolognese Alessandro Pezzano, inviato al seguito dell'ambasciatore veneziano Andrea Gussoni nel 1577<sup>13</sup>, dalla raccolta di dipinti di uomini famosi. È un tipo di decorazione che era stata inaugurata, su ben più grandi spazi, a fresco, da Giotto nel Maschio Angioino napoletano, ancor prima che Petrarca scrivesse la sua galleria di uomini illustri, e che era stata poi imitata da altre corti italiane fra Tre e Quattrocento<sup>14</sup>.

3. - *Nascita di una corte barocca*. Se Francesco I, associato al padre nel governo, preferì vivere nel palazzo della consorte morganatica, affacciato sulla via Maggiore, bisognerà attendere l'ascesa al trono del fratello Ferdinando (1587), perché, quella parsimonia tanto decantata dall'ambasciatore Fedeli divenisse un lontano ricordo e Pitti, da residenza privata e foresteria, mutasse (almeno parzialmente) la propria destinazione in quella di spazio pubblico regale. Proprio Ferdinando, quel figlio di Cosimo che si era allontanato da Firenze quattordicenne, e che dal 1569 al 1587 era vissuto a Roma, nel lusso della corte pontificia di Pio V, Gregorio XIII e di Sisto V. Come non restarne contagiato?

<sup>11</sup> G. VASARI, *Lista di anticaglie che sono nella Sala del Palazzo de' Pitti*, ristampa in E. MÜNTZ, *Les collections d'antiquités formées par les Medicis au XVI siècle*, in «Mémoires de l'Académie des Inscriptions et Belles Lettres», 1895, pp. 80-82.

<sup>12</sup> *Descrizione dell'apparato delle stanze del Palazzo de' Pitti in Fiorenza, Nelle quali fu alloggiato dal gran Duca di Toscana Francesco de' Medici il Clarissimo sig. Andrea Gussoni, Ambasciatore mandato dal Serenissimo e Illustrissimo Principe e Senato di Venezia a sua Altezza*. Raccolta da Alessandro Pezzano bolognese, Venetia, Gratosio Perchèacino, 1577. Cfr. qui in Appendice I.

<sup>13</sup> Il testo integrale è riprodotto qui, in Appendice I.

<sup>14</sup> S. BERTELLI, *La corte italiana del Quattrocento*, in *La pittura in Italia. Il Quattrocento*, II, Milano, Electa, 1987, pp. 497 e seguenti.

«Li pensieri propri di Sua Altezza presente sono principalmente, per render la sua città più popolata e più ricca, d'accrescere il lavoro dell'arti dandogli ogni comodità (...) Indirizza i suoi pensieri e le sue azioni a costituirsi in reputazione appresso tutti li principi (...) Ha ampliato e magnificato la Corte molto più di quello che era (...) Va provvedendo la Corte di uomini che siano nobili e diano splendore»<sup>15</sup>.

È adesso, fra l'ottobre 1588 e il maggio 1589, che il *Corridoio vasariano* viene prolungato dalla *Grotta grande* di Boboli – dove inizialmente si arrestava – sino al palazzo.

Dobbiamo a Ferdinando l'iniziativa di far decorare sette sale dell'ala sinistra (rimirando la facciata) di Palazzo Pitti. Fra il 1587 e il 1610, l'incarico è assolto da Bernardino Poccetti, Ludovico Cigoli, Cristofano Allori e Domenico Cresti. Il programma decorativo, dettato dallo stesso granduca, vuole esaltare la memoria del padre, trasformato in una divinità pagana, affiancata in cielo dalla Forza e dalla Vigilanza. Un simile programma è già di per sé un manifesto politico e denota che l'uso del palazzo è mutato, sta divenendo dunque pubblico. Un programma condotto innanzi da Cosimo II (1609-1621) che, nel 1618, ordina a Giulio Parigi (1571-1635) di ampliare l'edificio, aggiungendovi sulla facciata tre finestre per lato. Fra il 1640 e il 1650 toccherà al figlio di questo architetto, Alfonso, adesso su incarico di Ferdinando II, di accrescere ancora la dimora granducale, aggiungendovi altre cinque finestre, limitatamente però al piano terreno e al piano nobile<sup>16</sup>.

È a Cosimo II che dobbiamo il primo progetto di raccogliere una collezione d'arte nel palazzo, ad imitazione delle «gallerie» di Blois e Fontainebleau. Scrive il diarista di corte Cesare Tinghi, alla data del 27 settembre 1620, che in quel giorno, dedicato ai santi medicei Cosma e Damiano,

«Sua Altezza era ritornato ad abitare le stanze di sopra del Palazzo Pitti (lasciando i quartieri estivi del pian terreno) e li venne a memoria un bel pensiero, che una loggia in sul piano di dette stanze di lunghezza passi 75, Sua Altezza in quattro giorni la fece diventare una bella galleria adorna di molte figure e teste di

<sup>15</sup> *Relazioni degli Ambasciatori veneti...*, cit., II, pp. 305-306. Lo stesso fascino la corte romana l'aveva esercitato sul giovane Federico Gonzaga, ostaggio di Giulio II.

<sup>16</sup> R. LINNENKAMP, *Giulio Parigi architetto*, in «Rivista d'Arte», XXXIII (1958), pp. 51 sgg.; F. MORANDINI, *Palazzo Pitti, la sua costruzione e i successivi ingrandimenti*, in «Commentari», XVI (1965), pp. 35 sgg.; *La reggia di Palazzo Pitti*, a cura di U. PROCACCI - A.M. FRANCINI CIARANFI, Firenze, Sadea, 1966.

marmo in su piedistallo di noce e la si fece parare di quadri di pittori di mano maggior talenti uomini che sieno stati al mondo, cioè di Raffaello d'Urbino, di Lionardo da Vinci, di Tiziano, del Pollaiuolo, di Andrea del Sarto (...) Et erano tutte cose che erano per il palazzo in qua e in là che non se ne aveva godimento nessuno»<sup>17</sup>.

Quel che Tinghi non registra, ma lo riferisce chi gli succede nella stesura dei «diari di etichetta», è un altro intervento, compiuto in corrispondenza di un'altra più piccola loggia (l'attuale *Galleria del Poccetti*) che dava sul cortile della fonte<sup>18</sup>: il murare un piccolo ponte levatoio dal quale ci si immetteva nell'appartamento granducale del piano nobile, e che doveva essere un luogo al Tinghi molto familiare.

«Al tempo del Granduca Cosimo secondo, dietro alle sue stanze avanti si murasse era un ponticino, che ogni sera si alzava restandovi un tedesco a fare la sentinella. Andavavi una sera Cesare Tinghi aiutante di Camera et avendo alzato il ponte si mise a orinare. Alla sentinella questa cosa non piacque e ve lo avvertì dolcemente, dicendo che non conveniva fare male odore ove aveva passare il Granduca».

Ma per il Tinghi quella doveva essere un'abitudine, tant'è che, giorni dopo, ricapitata la stessa sentinella e trovato daccapo a orinare, quella lo picchiò per bene con l'asta dell'alabarda.

«Il Tinghi tutto dolente andò dal Granduca e piangendo disse, che a' suoi servitori non si portava rispetto, onde il Granduca entrò anch'egli in collera col tedesco, e mandato il Tinghi al caporale, disse che mutasse sentinella, e che mandasse il soldato che aveva dato, perché voleva parlargli e venuto contò il caso. Il Granduca convertì la bile in grandissimo riso, dipoi poco chiamato il Tinghi gli diede 4 piastre e disse: piglia, portale giù in guardia a quel soldato che ti diede. Il Tinghi andò e pareagli di pagare per le percosse che ancora gli doleano...»<sup>19</sup>.

4. - *Il ritorno dell'età dell'oro*. Nel maggio del 1635, per le nozze Medici-Della Rovere, Giovanni da San Giovanni (Giovanni Mannozi, 1592-

<sup>17</sup> BIBLIOTECA NAZIONALE CENTRALE DI FIRENZE (d'ora in poi BNCF), *Ms. Capponi*, II, c. 270.

<sup>18</sup> È segnalato in «Norma per il Guardaroba del Gran Palazzo della città di Fiorenza dove habita il Ser.mo Gran Duca di Toscana» di Iacinto Maria Marmi, BNCF, *Magliabechiano*, II.I.284, pianta del piano nobile, con la sigla s.

<sup>19</sup> ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE (d'ora in poi AS FI), *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 7, c. 38.

1636), con l'allievo Francesco Furini, è chiamato ad affrescare le sale di rappresentanza del *Salone terreno*<sup>20</sup>. Al centro del primo soffitto, l'allegoria delle nozze, con Giunone pronuba e Venus protettrice dell'amore. Alle pareti, le Muse che abbandonano il monte Parnaso per raggiungere Firenze. A questa pittura si sarebbero dovute affiancare le scene del ritorno dell'età dell'oro in Toscana e il *Trionfo dei cavalieri di Santo Stefano*. Scomparso Giovanni e dato l'incarico a Pietro da Cortona di affrescare al piano nobile il tema delle quattro età ovidiane, il programma degli affreschi del piano terreno dovette essere modificato, probabilmente su progetto del bibliotecario granduca Francesco Rondinelli, con *l'Apoteosi del Magnifico*. Sulla destra dell'affresco le tre Parche recidono il filo della vita, mentre al loro fianco un cigno reca nel becco la medaglia col ritratto e il nome inciso di Lorenzo, che l'animale porta al di là del fiume Lete sgorgante dalla sorgente. Su di una nuvola vengono raffigurate Astrea con una ghirlanda di lauro, Pace intenta ad innaffiare una quercia (la rovere di Vittoria), e Fama che alza gli occhi al cielo, mentre Marte è pronto a scendere a portare sulla terra l'età del Ferro, come è spiegato nella scritta sottostante: MUORE ED AL SUO MORIR LA PACE E ASTREA TORNAN DOLENTI AL CIEL.

Se dunque sulle pareti del *Salone terreno* l'età dell'oro si chiudeva, preannunciando le guerre d'Italia, al piano nobile il discorso propagandistico proseguiva col ritorno dei tempi felici, grazie alle nozze di Ferdinando e Vittoria, già anticipate nel soffitto del salone estivo, dove le tre Parche ritornavano, questa volta per festeggiare le nozze granducali.

La successiva sala, dell'*Udienza privata*, venne invece affidata (1636-1641) ad Agostino Mitelli e Angelo Michele Colonna che, in un grandioso *tromp l'oeil*, vi affrescano una sala a colonne, con l'apoteosi di Alessandro Magno e gli stemmi contrapposti dei Della Rovere e dei Medici.

Intanto, sin dal 1622, al piano nobile, il pittore Matteo Rosselli e lo stuccatore Antonio Novelli erano stati incaricati di abbellire la volta della piccola *Sala della stufa*<sup>21</sup>, affacciatesi sul giardino di Boboli. Nelle vele ai quattro lati vi vengono rappresentate le virtù cardinali (Giustizia, Prudenza, Temperanza, Fortezza), intervallate da coppie di putti. Al di sopra di ciascuna lunetta sono posti dei medaglioni con i ritratti di otto famosi sovrani:

<sup>20</sup> A. FORTUNA, *Guardaroba Medicea da San Giovanni nel salone degli argenti di Palazzo Pitti*, in «Firme nostre», 1966, pp. 30-31.

<sup>21</sup> Cfr. F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno da Cimabue in qua*, V, Firenze, Giuseppe Manni, 1702, p. 405 e M. CAMPBELL, *Pietro da Cortona at the Pitti Palace. A Study of the Planetary rooms and Related Project*, Princeton NJ, Princeton University Press, 1977, p. 25.

l'assiro Nino; Arbace; Ciro; Alessandro Magno; Giulio Cesare; Almansòr; Solimano; Carlo V. Per ciascuno di loro è raffigurata un'allegoria riferita alle maggiori imprese dei loro regni. È daccapo il ritorno al modello del ciclo degli uomini famosi, inaugurato da Giotto in Castel Nuovo, ad istanza di Roberto d'Angiò<sup>22</sup>. Tutto ciò fa pensare che vi fosse già un disegno preciso nell'utilizzo di quell'ambiente.

Mentre fervono gli ampliamenti e Francesco Furini sta portando avanti gli affreschi del piano terreno, lasciati incompiuti per la sopraggiunta morte dal suo maestro, fra il 1636 e il 1637, il cortonese Pietro Berrettini, un protetto dei Barberini e dei Sacchetti, pittore quant'altri mai di corte, è chiamato da Roma, ad affrescare le pareti della *Sala della stufa*, con le *Quattro età dell'uomo*, esemplate sul racconto ovidiano (con *l'Età dell'oro* allusiva al governo ferdinando) <sup>23</sup>. L'impresa doveva essere quasi terminata all'aprirsi del 1642, se Ferdinando de' Bardi poteva scrivere a Gian Battista Gondi (che avanzava la richiesta del Mazzarino di avere il pittore a Parigi) che «la stanza di Sua Altezza può essere finita in due mesi»<sup>24</sup>. Benché, si trattasse di un ambiente di modeste dimensioni, quello sarebbe stato il primo saggio di una ben più ampia committenza, che si sarebbe assommata alla prima già nel 1641, a tre anni dall'incendio che aveva devastato alcuni degli ambienti del lato settentrionale<sup>25</sup>; affrescare le *Sale dei pianeti*, descrivendo gli influssi che le divinità planetarie – Venere, Apollo, Marte, Giove, Saturno – hanno sulla vita umana. Quei cinque grandi ambienti del piano nobile, posti l'uno in fila all'altro, mostravano un preciso programma (dovuto a Francesco Rondinelli, bibliotecario granduca, e per le allegorie a Michelangelo Buonarroti il giovane)<sup>26</sup>: il maturare del giovane principe mediceo, sotto la protezione di Ercole, e svincolato dai lacci di Venere, sino a giungere, nell'ultima, alla sua apoteosi mentre, nelle quattro lunette, medaglioni in stucco raffigurano i precedenti sovrani che annunciano la successione al trono dell'erede<sup>27</sup>. Gualdo Galeazzo, nella propria *Relatione* (1668), parlava

<sup>22</sup> Cfr. *supra*.

<sup>23</sup> Per l'appellativo dato a questo ambiente Cfr. M. CAMPBELL, *Pietro da Cortona...* cit., pp. 24-25.

<sup>24</sup> Cfr. E. FUMAGALLI, *Le "ambiguità" di Pietro da Cortona e la prima attività di Ciro Ferri, Appendice documentaria*, n. 3, in «Paragone Arte», XLVIII (1997), p. 73.

<sup>25</sup> M. COSTA, *Per l'incendio di Pitti*, Firenze, Nella Stamperia Nuova, 1638.

<sup>26</sup> G. BRIGANTI, *Pietro da Cortona o della pittura barocca*, Firenze, Sansoni, 1961 (ried. Fotocromoemiliana, 1982); M. CAMPBELL, *Pietro da Cortona at the Pitti Palace...* cit., p. 177.

<sup>27</sup> M. CAMPBELL, *Cortona tra Firenze e Roma*, in *Pietro da Cortona, 1597-1669, Catalogo della mostra, 1997-1998*, a cura di A. LO BIANCO, Milano, Electa, 1997, pp. 99 e seguenti.

di «due appartamenti con stantie quadrate, così grandi, alte et adorne di freggi d'oro, e di pitture di Pietro da Cortona, che di meglio non si trova in alcun palazzo d'Italia»<sup>28</sup>. Così le descriveva Giovanni Cinelli pochi anni più tardi:

«Son sulla man destra cinque camere principali per l'appartamento del Grand Duca destinate, con rarissimi ornamenti quanto mai mente umana possa, a segno che non vi è principe nel mondo, non che in Europa, che stanze sì nobili, e così bene addobbate quali son queste possenga, le quali sono a' cinque pianeti dedicate, o pur col nome d'essi chiamate. La prima è detta di Venere per la benignità simboleggiata ed intesa; la seconda di Apollo per lo splendore figurato; la terza di Marte per el terrore delle leggi accennato; la quarta di Giove per la regia maestade e per lo premio a' meritevoli insegnato; la quinta di Mercurio per la prudenza e possesso delle più elevate scienze immagine»<sup>29</sup>.

Mentre la *Sala della stufa* restò una zona riservata, un'autoglorificazione personale<sup>30</sup>, gli affreschi dei saloni terreni e di questa infilata di sale trasformano il palazzo in una sede pubblica<sup>31</sup>. Quando il ciclo pittorico venne eseguito, Galileo aveva già dedicato a Cosimo II il *Nuncius sidereus*, in cui era annunciata la scoperta dei satelliti di Giove (i Pianeti medicei). Ma vi era anche stato, nel 1633, il processo inquisitoriale e la condanna del grande astronomo. Eppure poteva il granduca, protettore di Galileo, rinunciare alla gloria dei suoi pianeti? La soluzione fu suggerita proprio dalla dedica del *Nuncius*:

«come queste stelle, quasi prole degna di Giove, non si staccano mai dal suo fianco se non di poco, così chi ignora che la clemenza, la mitezza d'animo, la sovranità dei modi, lo splendore del regio sangue, la maestà delle azioni, l'eccellenza dell'autorità e dell'imperio, che tutto collocaron domicilio e sede nella Vostra Altezza, chi, dico, ignora che tutte queste virtù emanano dal benignissimo astro di Giove, dopo Dio fonte suprema d'ogni bene?».

<sup>28</sup> G.P. GALEAZZO, *Relatione della città di Fiorenza e del Gran Ducato di Toscana*, Firenze, 1668, p. 6.

<sup>29</sup> Trascritto in M. CAMPBELL, *Pietro da Cortona...* cit., p. 255.

<sup>30</sup> Nell'inventario del dicembre 1663 (AS FI, *Guardaroba medicea*, 725, c. 78) si può leggere: «Nella (...) stanza (...) con due finestre sul cortile nuovo, dipintovi a fresco le quattro Età di mano di Pier da Cortona con pavimento di terra cotta. In questa stanza non vi si è potuto entrare, stanti, che S.A.S. tiene le chiavi appresso di sé».

<sup>31</sup> Per la planimetria di questo periodo è fonte preziosa la «Norma per il Guardaroba...», citato.

Non potendosi raffigurare i pianeti (troppo diretto sarebbe stato il legame col *Nuncius*), furono le virtù a far da satelliti al dio-pianeta: *Justitia*, *Prudentia*, *Temperantia*, *Fortitudo*<sup>32</sup>. A fugare però ogni dubbio che potesse sorgere nel visitatore, nell'ultima sala era appeso alla parete proprio il ritratto del grande scienziato, assieme alla pittura della «dimostrazione della luna, con occhiale del Galileo»<sup>33</sup>.

5. - *Al cospetto del principe*. L'allestimento di quell'infilata di sale condizionò il cerimoniale, secondo le leggi della prossemica<sup>34</sup>. L'importanza delle sale era infatti graduata sul concetto di lontananza-vicinanza alla persona fisica del sovrano. Chi fosse stato ammesso alla presenza del principe, via via che si inoltrava verso la *Sala di Giove* (la sala del trono), avrebbe trovato ad accoglierlo dignitari di sempre maggior rango. Nella *Sala delle nicchie* sostavano i palafrenieri; la *Sala di Venere* era destinata «ad ogni qualità di persone». Qui, nascosto dagli stucchi, si apre un orecchio di Dioniso, che consentiva ad un servitore-spia, seduto in uno stretto ambiente al quale si accede da una scaletta ricavata nel muro, di ascoltare tutti i discorsi che si facevano nella sala d'attesa. Ciò in accordo coi precetti di Paolo Cortesi: «in cubiculo audientiae aut spectatoriae fistulae collocantur aut auscultatorii includuntur»<sup>35</sup>.

La successiva *Sala di Apollo* fungeva da seconda anticamera ed era riservata «alla nobiltà ordinaria»: la sua stessa decorazione, «più ricca», ne indica l'importanza maggiore<sup>36</sup>. In essa erano esposti i ritratti dei gran duchi Cosimo I, Francesco, Ferdinando, Cosimo II, e dei due papi medicei.

Le prime due sale immettono in quella di Marte, che l'inventario del 1638 definisce «prima stanza del nuovo appartamento»<sup>37</sup>. Qui attendevano gli ambasciatori. In essa, una finestra si affacciava su una piccola cappella, alla quale si accedeva da uno stretto corridoio ricavato nello spessore del

<sup>32</sup> K. LANGEDIJK, *The portraits of the Medici. 15<sup>th</sup>-18<sup>th</sup> centuries*, I, Firenze, Studio per edizioni scelte, 1981, p. 211.

<sup>33</sup> AS FI, *Guardaroba medicea*, 735, Inventario del 1664, cc. 54-57, cit. in G. BRIGANTI, *Pietro da Cortona o della pittura barocca...* cit., p. 93.

<sup>34</sup> Questo termine è impiegato per la prima volta da E.T. HALL, *The Hidden Dimension*, Garden City, N.Y., Doubleday, 1966, la cui traduzione italiana è introdotta da U. ECO, Milano, Fabbri, 1968.

<sup>35</sup> P. CORTESI, *De Cardinalatu*, in Castro Cortesio, 1511.

<sup>36</sup> *Ibid.* pp. 256-257.

<sup>37</sup> AS FI, *Guardaroba medicea*, 535, c. 45.

muro<sup>38</sup>. I maggiordomi vi accoglievano le persone di maggior riguardo. La quarta, *di Giove*, come già si è detto, era quella del trono. Sappiamo però ancora dal guardarobiere di corte Iacinto Marmi (1625 circa - 1702) che anche nella sala successiva, quella *di Saturno*, esisteva un baldacchino «di velluto rosso, e teletta rossa broccata d'oro, con riccio e soprariccio, a opera a rabeschi e tronchi d'oro», con alle pareti sei arazzi con le *Azzioni del Gran Duca Cosimo*, nonché, altri due arazzi in cui erano ricamate la Giustizia e la Carità. Questa era la prima dell'appartamento privato del granduca. All'angolo meridionale era allestito il gabinetto di toletta. Si passava poi alla *Sala della stufa*, affiancata dalla stanza da letto e da una piccola cappella. Un ampio scalone «a lumaca», progettato dall'Ammannati e distrutto nel secondo periodo lorenese, collegava il pian terreno al salone della guardia della granduchessa (oggi il *Salone delle Allegorie*).

Al termine delle sale di rappresentanza, il granduca si era dunque riservato un piccolo spazio privato. Veniva per prima la *Sala del trucco* (un gioco da tavolo) detta poi *dei Novissimi* (da quando, al tempo di Cosimo III, vi furono alloggiate le pitture del senese Giuseppe Nicola Nasini) e successivamente *Sala dell'Iliade* (dagli affreschi di Luigi Sabatelli). Di qui si passava alla *Sala della stufa* e alla stanza da letto (oggi la *Sala dell'educazione di Giove*), con annessa cappella. Questa era la stanza di riposo; mentre quella da pranzo era l'attuale *Sala d'Ulisse*; e la Sala del consiglio era l'attuale *Sala di Prometeo*. Dalla cappella, così come dalla *Sala di Saturno*, primo ambiente della zona privata granducale, si tornava alla «sala di riposo del granduca» e alla «camera del consiglio». Passando per una loggia (oggi *Corridoio delle colonne* o *Galleria del Poccetti*), si accedeva all'appartamento della granduchessa. Nella testata del braccio verso Boboli, nel 1589, sarebbe stata aggiunta una cappellina esagonale per Cristina di Lorena, con una cupola dipinta e, sull'altare, una pala di Alessandro Allori col *Battesimo di Cristo*.

6. - *Boboli: un museo all'aperto*. All'interno del recinto sacro della corte, un'importanza non secondaria è rappresentata dal giardino, *hortus conclusus*, nel quale la natura stessa è catturata, piegata all'autorità del principe. In esso, l'orto botanico è la *Wunderkammer* vegetale, il corrispettivo all'aperto dello studiolo. L'aranciera, la limonaia, sfidano i rigori dell'inverno, assicurando la sopravvivenza di piante use ad un clima caldo, estraneo ai rigori del Nord. Nel 1518 era apparso alle stampe il *De antro nympharum* di Por-

<sup>38</sup> M. CAMPBELL, *Pietro da Cortona...* cit., p. 71.

firio di Tiro, uno scolaro di Plotino, un'allegoresi omerica del II secolo della nostra era. Un testo che ebbe immediata risonanza nel mondo cortese. L'antro è quello del VII libro della *Repubblica*, e diverrà ben presto un elemento essenziale del giardino rinascimentale. È a partire dal 1550 che, per un'estensione di quasi cinque ettari, la collina retrostante Pitti viene sistemata dal Tribolo, al quale succederanno nel tempo, nella direzione dei lavori, l'Ammannati, il Buontalenti, infine Alfonso Parigi. Sono gli stessi anni in cui Vicino Orsini ha dato inizio (1547-1552) alla sistemazione del suo «boschetto»<sup>39</sup> a Bomarzo e può ben darsi che di esso egli stesso abbia parlato e si sia vantato nel lungo soggiorno fiorentino dell'estate-autunno 1558, quando vi venne in occasione delle nozze di Lucrezia de' Medici con Alfonso d'Este, ma con l'incarico ben più importante per lui di concordare le nozze del parente Giovan Giordano con la figlia di Cosimo I, Isabella<sup>40</sup>. È vero, non mostri, ma statue della collezione antiquaria abbelliranno Boboli. Eppure, non può non rilevarsi come all'ordine simmetrico dell'*hortus conclusus*, «prato dell'anima», qui si oppongano i fitti boschetti che circondano la rettilineità del *Viottolone* e come non manchi, anche a Boboli, la grotta platonica. Si deve a Buontalenti la sua costruzione, fra il 1583 e il 1588, con finte stalattiti, conchiglie marine e uomini-foglia.

Sarebbe toccato poi a Ferdinando II di accrescere l'abbellimento di Boboli: nel 1636 la statua di *Dovizia*, un ritratto di Giovanna d'Austria – lasciato incompiuto da Giambologna e terminato da un assistente di Pietro Tacca, Bartolomeo Salvini –, è collocata sulla sommità della collina; l'anno seguente, la *Fontana dell'Oceano* di Giambologna è trasportata al centro dell'*Isolotto*; fra il 1639 e il 1641 Francesco Susini crea la *Fontana del carciofo*, per la terrazza che sovrasta il *Cortile dell'Ammannati*.

Ma è sopra a tutto alla costruzione del *Grotto* che fa da sfondo al cortile principale di Pitti che è affidato il messaggio regale. Il granduca, come il romano *pontifex*, è il conduttore delle acque e dalle rocce della fontana sgorga, appunto, l'Acqua Ferdinanda, destinata a raggiungere le fontane di piazza Santa Croce, del Mercato Nuovo (il *Porcellino*), e dell'Annunziata. Al centro della grotta, la statua di Mosè (un'antica scultura in porfido riadattata da Raffaello Corradi e Cosimo Salvestrini) raffigura il principe ideale<sup>41</sup>.

<sup>39</sup> H. BREDEKAMP, *Vicino Orsini e il bosco sacro di Bomarzo. Un principe artista ed anarchico*, Roma, Edizioni dell'Elefante, 1989, p. 59.

<sup>40</sup> *Ibid.*, p. 33.

<sup>41</sup> L'identificazione è chiaramente espressa nell'iscrizione: EN ASTRAELIS DVX E CAVTE / FERDINANDAM AQVAM EDVCENS / INTVERE HOSPES / HINC LEGES CAELESTIA DONA / ET VINDE

Lo affiancano le statue della *Legislazione* (Antonio Novelli), dello *Zelo* (Giovanni Battista Pieratti), della *Clemenza* e dell'*Autorità* (entrambe di Domenico Pieratti). Alle pareti, la rovere e un lauro con sei pomi d'oro (le palle medicee).

Trent'anni prima degli interventi ferdinandei, tre viaggiatori francesi, il 21 giugno del 1606, si fermavano a Firenze, scendendo da Lione verso Napoli. Visitando Pitti e il parco di Boboli, ricordavano di aver ammirato un piccolo giardino zoologico:

«Les lions, tygres, leopards, pantheres, onces, cerviers, ours, loups ne sont pas fort long de là, dedans des cours ou parquets, comme tripots, ayant un bout chacun la cave ou estable ou la beste se retire, l'autre les grosses grilles de fer par lesquelles on le voit toutes de près, non seulement et l'aise, mais on les touches se jouant et venent frotter aus barreaux (...) on leur dons pour l'amour de nous une piece extraordinaire de chair à chacun afin que vissions leur disposition à l'aller prendre plus de XV pieds haut pendue à une corde (...) on les trompoit retirant la chair deux out trois fois afin d'en avoir plus de plaisir».

Questi animali erano trattenuti in cattività per organizzare delle cacce, all'uso antico:

«quand le Grand Duc veut affronter la joute ces animaux pour en avoir le pas-temps, ou de quelqu'un d'eux contre le taureau, il y a un parc exprés pour cela, avec un figure de Chymere de laquelle des hommes à couvert lancent de fusées et feuz artificiels pour les irriter et mettre en fougue. Au dessus tout autour sont les galleries de seurté, d'où l'on prend part de l'esbattement»<sup>42</sup>.

7. - *I ruoli della corte*. I ruoli della corte sono in costante espansione. Leggiamo nei «diari di etichetta», alla data del 1661: «Il ruolo della casa del Granduca che va sotto il maiordomo maggiore Riccardi fin'ora sono 159 bocche. Quello del S.re Principe Mattias fin'ora numero 100»<sup>43</sup>. I livreati

IVSTITIAE STVDIVM / HINC PRINCIPATVS / OCVLATO SCEPTRO INSIGNIS / ET CHARITATE MATERNA / SVBIECTORVM IMBECILLITATI / PARCENS TOLERANTIA / HEROEM COMITANTVR / VNDE DISCA, VT AVRIBVS / QVI PARET, OCVLIS VTI / DEBERE QVI IMPERAT / ET REGNAM SINE LEGIBVVS / LEGES SINE VLTIONE / AC SAEPIVS CLEMENTIA / NON CONSISTERE.

<sup>42</sup> M. BIDEAUX, *Voyages d'Italie (1606)*, Gèneve, Slatkine, 1982, pp. 69-70.

<sup>43</sup> AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 7, c. 9.

(da non confondere con i cortigiani), assommavano a 168 al momento dell'abdicazione di Cosimo (1564) ed erano saliti a 233 alla morte di Francesco I. Nel 1621 si sono raggiunte le 457 persone, che arrivano a 719 nel 1670. A fine secolo, nel 1692, si registrano 792 addetti. Ma non è tutto. «Nel 1609, elencati a parte nelle liste dei salariati di Cosimo II, varie decine di altri «provvisionati» si sommano all'organico di Pitti: per l'esattezza 8 persone in tutto per le sorelle, 16 per i fratelli Francesco, Carlo e Lorenzo, 44 ciascuna per la madre Cristina di Lorena e la moglie Maria Maddalena d'Austria»<sup>44</sup>.

A questo enorme numero di livreati, occorre aggiungere le guardie del palazzo. Gregorio Leti, nel 1685, parla di «cento tedeschi a piedi vestiti alla svizzera, cento corazze alemanne, cento lance spezzate», oltre ad altri «300 huomini d'arme», nonché, cinquecento cavalieri «grandi di corteggio», che «onorano la corte in ricorrenze solenni»<sup>45</sup>. Superiamo dunque il migliaio di soldati, per i quali, in età lorenesa, verranno destinate, come caserma, le due ali del rondò. Purtroppo, non sono stati reperiti ordini di servizio, che ci dicano – come per altre regge – gli orari d'apertura e di chiusura del palazzo, i tempi assegnati ai fornitori, i lavori delle cucine. Certo, non siamo lontani dal vero, se immaginiamo la corte come un immenso monastero. Basti gettare uno sguardo sul *Règlement de Monseigneur le Prince de Conti*, governatore della Languedoc, così come è stato stampato da Claude Fleury:

«Alla mattina tutti si ritroveranno alla messa nella cappella e alla breve predica che vi si farà; altrettanto dicasi per la preghiera della sera e per il catechismo del sabato. Dopo la preghiera della sera tutti si ritireranno nelle stanze prima delle ore sei d'inverno, delle otto d'estate, né, si uscirà dalle stanze al mattino, se non dopo aver udito la messa, eccettuati quanti sono obbligati ad uscire per l'acquisto di quanto è necessario. D'inverno la guardia svizzera chiuderà le porte alle sei di sera, consegnando le chiavi alla portineria entro le dieci; al mattino si riceveranno la chiave solo quando sarà giorno fatto»<sup>46</sup>.

<sup>44</sup> M. FANTONI, *La corte del granduca. Forma e simboli del potere mediceo fra Cinque e Seicento*, Roma, Bulzoni, 1994, p. 31.

<sup>45</sup> G. LETI, *Ceremoniale storico e politico*, P. V. Amsterdam, Waesberge, 1685, pp. 230-233.

<sup>46</sup> C. FLEURY, *Les devoirs des maîtres et des domestiques*, Paris, Auboin-Emery-Clouzier, 1688, ristampato in A. FRANKLIN, *Le vie privée d'autrefois. La vie de Paris sous Louis XIV*, Paris, Plon, 1898.

Intanto, una domanda che dobbiamo porci è: quanti vivono nel palazzo? Con le loro famiglie, o soli? Quanti di loro uscivano la sera, al termine del servizio, per rientrarvi la mattina dopo? In effetti, molti dovevano essere gli stipendiati che alla sera abbandonavano la reggia per tornare alle proprie abitazioni. A metà Seicento, la spesa per gli affitti esterni ammontava ad 8.432 ducati<sup>47</sup>. Tra dame di compagnia e damigelle, paggi, mozzi e furieri, possiamo immaginare una corte composta precipuamente da nubili e scapoli? Diciamo subito che nessuno degli ospiti del palazzo vi viveva con la propria famiglia. Il marchese Francesco Maria Malaspina, paggio di Ferdinando I, incontrò a palazzo la sua anima gemella, sposando una damigella di Cristina di Lorena (e le nozze furono festeggiate alla presenza dei sovrani, il 15 dicembre del 1604). Ma subito dopo il matrimonio, «la sposa se ne andò a casa il marito»<sup>48</sup>.

8. - *Una reggia dormitorio*. A leggere la descrizione lasciataci da Alessandro Pezzano, e a scorrere l'«Inventario» e la «Norma per il guardaroba del Gran Palazzo» del Marmi<sup>49</sup>, sembra che ben poche fossero le stanze in cui non vi fosse il suo bravo letto dotato di cariola per il servitore. Utilizzando assieme l'«Inventario» e la «Norma» stesa nello stesso periodo, fra il 1662 e il 1663, assieme alla «Descrittione», si possono leggere annotazioni preziose sull'utilizzo degli ambienti del palazzo. Marmi ci dice in apertura del suo testo che Pitti possiede ventidue «appartamenti» con un totale di 399 stanze. Nel palazzo «si ritrovano numero 17 fra sale, saloni, salotti, numero 11 cappelle da messa, 12 guardarobbe, 3 segreterie, 2 fonderie, numero 4 credenze, 8 bottiglierie, 2 tinelli, 3 cucine, 3 cantine, numero 3 cortili, 18 fontane sparse in più luoghi del Gran Palazzo, non comprendendo le logge grandi, piccole, scale, stanzini, scrittoi, anditini e simili, la molteplicità de' quali non è parso conveniente numerarli». Di circa seicento persone addette alla corte, solo 18 matrone e dame, 8 cavalieri, 41 paggi e 97 fra domestiche e domestici avevano la propria residenza a Pitti<sup>50</sup>. Oltre agli appartamenti del granduca, di Vittoria Della Rovere e dei principi sposi – Cosimo e Margherita – nonché, a quelli dei principi Leopoldo, Giovan Carlo e

<sup>47</sup> AS FI, *Miscellanea medicea*, 164, ins. 4.

<sup>48</sup> AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 4, c. 67r.

<sup>49</sup> «Inventario di tutti i mobili che si ritrovano nel Palazzo de' Pitti, consegnati a Iacinto Maria Marmi (...)», 30 dicembre 1663, AS FI, *Guardaroba medicea*, 725; «Norma per il Guardaroba...», citato.

<sup>50</sup> *Ibid.*, cc. 221-222.

Mattias, dobbiamo pensare ad un'ospitalità offerta a nubili e celibi, grosso modo divisa in un gineceo ed in un androceo. In effetti, le soffitte dell'ala sinistra fra il piano nobile e il secondo piano sono in gran parte riservate alle dame di compagnia della granduchessa e della principessa Margherita (in un'ultima stanza soffitta, sopra lo *Scalone del Buontalenti*, dormiva la nana Franceschina). Ancora la zona del sottotetto di sinistra era assegnata alle dame della granduchessa e della principessa, nonché, alle loro matrone. Nella stessa ala erano le residenze del conte Girolamo Rabatta<sup>51</sup> e del conte Francesco Strasoldo, cameriere segreto del principe Mattias, nonché, della loro servitù.

Al piano terreno, all'ingresso, dormivano ammassati assieme i guardiani. L'inventario registra, infatti, «dodici materassi di canavaccio e capecchio, due capezzali, tredici coltroni»<sup>52</sup>. Ugualmente ammassati dormivano gli staffieri del principe Leopoldo: «stanza che serve per guardia delli staffieri con la finestra in testa al cortile grande: quattro letti a cassone, sei materasse di traliccio e lana, tre materasse di canavaccio e capecchio, quattro coltroni»<sup>53</sup>.

Disponevano di piccoli appartamenti, formati in genere da una stanza da letto e un soggiorno, o della sola stanza da letto, alcuni cortigiani e dame di compagnia. Fra costoro la signora Costanza Sforza Bentivoglio, maestra di camera della granduchessa, che aveva a sua disposizione sei persone di servizio. Il suo appartamento era «salito la scala che si trova al entrare del Palazzo a man manca a mezza scala, che già l'abitava il Ser.mo principe don Lorenzo». Un arredo assai semplice: «un letto a cassone, due materassa, un capezzale, una tavola d'albero, una panca d'albero, due casse panche, un paravento». Dispongono ancora di una piccola residenza Francesca Venturi Magalotti, maestra di camera di Margherita d'Orléans, con due persone di servizio; la signora Emilia Rondinelli, matrona delle dame della granduchessa; la signora Francesca Buonaccorsi, seconda matrona; la nutrice di Margherita d'Orléans; la signora Maria Guidi, matrona delle dame della principessa; Ippolito di Vich, cameriere segreto del granduca, con due persone di servizio; il marchese Giovan Battista Schinchinelli; il signor Bruto da Molara; il conte Francesco Montauti, cameriere segreto del cardinale Giovan Carlo; monsieur Merolin, cameriere segreto della Orléans; il dottor Francesco Redi. Ma letti con cariole si ritrovano anche nelle sale di rappresentanza e persino nelle sale d'udienza.

<sup>51</sup> «Inventario...», cit., cc. 108 e seguenti.

<sup>52</sup> *Ibid.*, c. 2.

<sup>53</sup> *Ibid.*, c. 103.

In effetti, troviamo letti in posti fra i più impensati: nella camera dell'udienza nell'appartamento estivo (pian terreno) della granduchessa, esiste «un letto d'albero con suo lettino sotto» con materasso di tela bianca; nella camera che segue al grotticino, altro letto, e così nella camera «con la finestra sul giardino cortile nuovo» risulta «un letto a cuccia di noce con colonne dorate» assieme ad un altro letto «a tavola d'albero» evidentemente per la donna di compagnia. Segue quella che doveva essere la stanza da letto della granduchessa, dove esiste «una cuccia di noce con colonne dorate, con suo piano d'albero, con 4 teste di leone dintornate con l'arme di Sua Altezza Serenissima con un giglio e corona in cima, cortinaggio di tafettà rosso»<sup>54</sup>. Ancora un letto «con suo lettino sotto» è collocato nella camera seguente, quella «con la finestra che fa porta sotto le loggie» (cioè sul cortile grande)<sup>55</sup>. Nella loggia dipinta troviamo altri due letti, e così un altro letto «con suo letto sotto» nell'anticamera del principe Leopoldo e altro in noce «con spalliera e braccioli impiallicciati d'ebano» nella stanza successiva.

Entrando nell'appartamento del principe Cosimo, subito nella prima stanza «con finestra che risponde sul cortile del tinello» scopriamo che è collocato «un letto a cuccia di noce con colonne dorate» impreziosito da un «cortinaggio di velo turchino listrato a traverso di più colori ricamato di seta a fiori al naturale». Dunque un letto riservato a personaggio importante; seguito nella camera successiva da altri due letti altrettanto importanti, «intagliati e dorati con figura ad uso d'aripa per cantonata»<sup>56</sup>, e ancora da un letto in noce nella seguente.

Persino salendo al piano nobile, negli appartamenti del granduca, un letto con «cariola» è registrato nella *Sala di Venere*; un altro nella *Sala dei gentiluomini* e un terzo in quella delle *Quattro età* di Pietro da Cortona<sup>57</sup>, cioè la *Sala della stufa*, riservata al granduca.

Sembra che letti, materassi e coperte venissero dati in affitto dalla Guardaroba. Almeno così parrebbe rivelarci una nota a proposito di un debito lasciato in morte dal balì Giovan Battista Gondi, per due materassi di lana, un capezzale e un coltrone<sup>58</sup>.

<sup>54</sup> «Inventario...», cit., c. 5.

<sup>55</sup> *Ibid.*, c. 5v.

<sup>56</sup> *Ibid.*, c. 10v.

<sup>57</sup> *Ibid.*, cc. 51v-57v.

<sup>58</sup> *Ibid.*, c. 27. Ma si veda anche AS FI. *Guardaroba medicea*, 54, «Libro della fureria», 15 febbraio 1564.

Sempre seguendo la «Norma» di Iacinto Marmi, scopriamo che è nei mezzanini che vengono ricavati gli alloggi per i cortigiani. Se il maggiordomo maggiore risulta avere un proprio appartamento, al pian terreno, subito a ridosso dell'entrata, nella zona soprastante l'appartamento del principe Leopoldo, la signora Costanza Sforza dispone di tre stanze, in una zona contigua a quella dove riposa il cardinale in tempo d'estate (le stanze dipinte da Jacopo Chiavistelli, da Pietro da Cortona e da Salvador Rosa). Lungo la facciata, sono alloggiate la segreteria della granduchessa, la segreteria di Stato, mentre una piccola abitazione di due stanze è assegnata al marchese Giovan Battista Schinchinelli. Sull'ala destra, la zona interna sotto il cucinone è l'abitazione estiva del conte Strasoldo, con entrata dalla scala grande. Sul cortile si affacciano invece le stanze riservate ai forestieri, quindi quelle delle damigelle francesi di Margherita d'Orléans. Le ultime due verso Boboli sono occupate dal cameriere segreto del granduca, Ippolito di Vich, mentre un piccolo ambiente a ridosso delle scale, nella zona del *Cucinone*, è destinato alla segreteria del segretario Falconcini<sup>59</sup>.

9. - *Pian terreno e mezzanini nel registro del Marmi*. Prima di diventare il quartiere d'estate di Vittoria Della Rovere, l'appartamento al pian terreno del lato Nord era stato la residenza di Maria Maddalena d'Austria, vedova di Cosimo II, quindi del cardinale Leopoldo. Secondo quanto ci informa il guardarobiere Iacinto Marmi, l'ingresso di questo quartiere, «prima abitazione per l'estate», era destinato alle guardie e si affacciava sul porticato interno: «dove stanno i portieri e lance spezzate». Di qui si entrava nella grande sala affrescata da Giovanni di San Giovanni fra il 1638 e il 1642, con le glorie di Lorenzo il Magnifico, usata come sala d'attesa. Una scala interna conduceva al mezzanino e alla Guardaroba segreta, dove era allestita una vera e propria *Wunderkammer*. Vicino al portone d'ingresso, era un «ricettino che fa da entrata all'appartamento della Ser.ma Granduchessa», dal quale si passava nel «grotticino dipinto a grottesche» e infine nella «Camera di riposo della Granduchessa».

Al di là della cappella si entrava nella sala d'udienza granducale, dipinta da Michele Colonna, quindi in una seconda sala, sempre dipinta dal Colonna, che immetteva a sua volta in un salotto, dal quale si passava al bagno del granduca, con annesso il camerino «dove dorme il cameriere segreto di Sua Altezza Serenissima». Vi era poi un altro ricettino dal quale

<sup>59</sup> «Inventario...», cit., cc. 26-72.

si raggiungevano le scale segrete che portavano al mezzanino. Seguiva la stanza da letto, affacciata sul cortile nuovo (era qui che riceveva d'estate, adagiato su un sontuoso letto di parata, Giangastone). Veniva, infine, la *Camera del Consiglio*. Passando per la *Loggia della Fama* (F) si entrava in un «quartiere nuovo», disabitato, eccetto la prima stanzetta, assegnata al cameriere Vich.

Tornando sul loggiato del cortile grande, sempre sul lato di sinistra (voltando le spalle alla piazza), si trovavano gli appartamenti del cardinale Leopoldo, con l'ultima stanza attrezzata per il bagno. Al di là delle scale e del passaggio al cortile nuovo, erano le dispense e la bottiglieria.

Nella zona meridionale (il lato destro), passata la guardia tedesca, si aveva il «ricettino dove sta il portiere del Ser.mo Principe Mattias» e l'anticamera dei gentiluomini del principe. Seguiva la camera dell'udienza con delle scalette che portavano al mezzanino; veniva quindi la camera di riposo del principe. Nell'infilata di stanze che affacciavano sul portico interno, si incontrava per prima la *Camera della Fama*, dipinta da Jacopo Chiavistelli, «dove il Ser.mo Principe Padrone si bagna». Nella zona interna, affacciandosi sul cortile del *Cucinone*, in successione seguivano la *Camera della Prudenza* e la *Camera della Virtù* «dove il Ser.mo Principe riposa». Tornando sul cortile, si avevano la *Camera della Giustizia*, «dove il Ser.mo Principe dà audienza»; la *Camera della Corona*, «dove stanno i portieri dei Ser.mi sposi»; la retrocamera «detta di Giunzione, dove dorme la nutrice della Ser.ma sposa»; un andito era utilizzato come guardaroba dell'argenteria. Nella zona interna, vi era la *Camera di Flora*, «dove la Ser.ma sposa riposa», e la *Camera di Giove*, «dove detta Ser.ma tiene Audienza»; infine il *Salone di Apollo* (l'attuale cappella di palazzo) che funzionava da anticamera dell'udienza.

10. - *L'ala sinistra del piano nobile*. Come ho già anticipato, gli appartamenti della zona meridionale del piano nobile vennero occupati dal cardinal Carlo (1596-1666), fratello di Cosimo II, quindi dal Gran Principe Ferdinando (1610-1670), che vi appese alle pareti, sino ad allora coperte da arazzi, la propria vasta collezione di pittura. Con Ferdinando di Cosimo III (1663-1713), l'attuale *Salone verde* sarebbe divenuto l'anticamera della successiva *Sala dell'udienza*, dove il principe, seduto sotto un baldacchino, usava ricevere. Seguiva la *Stanza dei cimbali*, dove il cardinale si intratteneva ad ascoltare musica, ma vi era un altro ambiente altrettanto sontuoso: l'alcova, che, secondo l'uso del tempo, aveva anch'essa funzioni di udienza (serviva a semplificare il cerimoniale, a disobbligare il signore da una serie di cortesie che avrebbero potuto creare precedenti). Alle pareti si ammira-

vano il ritratto di *Pietro Aretino* di Tiziano e l'*Alvise Cornaro* di Tintoretto (anch'esso allora creduto di Tiziano), nonché, il *Rabbino* di Rembrandt. Dietro l'alcova, una piccola scala a chiocciola porta ad un pensatoio, dove Ferdinando amava ritirarsi, fra i libri a lui più cari (gli armadi sono ancora *in loco*). Dopo la morte del Gran Principe, questo ambiente sarebbe stato trasformato in una cappella.

Attraverso un'altra stanza (oggi detta *dei pappagalli*), si accedeva al *Quartiere dei forestieri*, che sarebbe stato più tardi occupato come appartamento privato da Violante Beatrice di Baviera. Tornato ad essere una foresteria al tempo di Maria Luisa di Borbone, qui fu due volte ospitato Pio VII, in viaggio per e da Parigi.

Al secondo piano, fra il 1580 e il 1590, l'intera ala meridionale era stata occupata da Maria de' Medici. Al tempo di Ferdinando II e di Vittoria Della Rovere, questo settore del palazzo sarebbe stato adibito a residenza granducale per «i mezzi tempi» (autunno e primavera). Un altro grande salone, poi suddiviso in tre ambienti, fu utilizzato per rappresentazioni teatrali, tanto da essere chiamato *Sala della Commedia* (vi fu data la prima rappresentazione dell'*Euridice* di Ottavio Rinuccini con le musiche di Jacopo Peri). Sull'angolo settentrionale esisteva poi un'altra sala (anch'essa successivamente divisa in tre ambienti): in essa, al tempo di Cosimo III, vi venne allogata la biblioteca del cardinale Carlo.

11. - *La nursery e la paggeria*. Uno dei compiti della coppia regale è quello di assicurare la successione. In società perennemente percorse da epidemie e da carestie, era di primaria importanza assicurare la sopravvivenza della prole. Un eccellente documento sulle funzioni di una *nursery* regale è il giornale tenuto dal medico Héroard, dalla nascita all'età adolescenziale del futuro Luigi XIII di Francia<sup>60</sup>. Possiamo immaginare che non molto diverso fosse l'allevamento dei giovani principi Medici. Da Eleonora di Toledo Cosimo ebbe otto maschi e quattro femmine (oltre a due figlie naturali e una avuta dalla seconda consorte, Camilla Martelli); Cristina di Lorena diede al consorte cinque maschi e quattro femmine; Maria Maddalena d'Austria diede a Cosimo II cinque maschi e tre femmine; Vittoria Della Rovere partorì tre maschi ed una femmina, morta prematura<sup>61</sup>.

<sup>60</sup> *Journal de Jean Héroard*, ed. sous la direction de M. FOISIL, préface de P. CHAUNU, Paris, Fayard, 1989.

<sup>61</sup> Cfr. G. PIERACCINI, *La stirpe de' Medici di Cafaggiolo*, Firenze, Nardini, 1986 (I edizione, Firenze, Vallecchi, 1924-1925, voll. 3).

Si comprende agevolmente come fosse necessario allestire nel palazzo una vera e propria *nursery*.

Per questo, a Pitti, fu scelto un settore del secondo piano, nell'ala settentrionale del cortile interno. Dagli inventari del 1597 risulta infatti un quartiere, denominato *dei Principini* (poi *della Real Prole*). Questo settore del palazzo fu poi a lungo abbandonato, anche sotto i Lorena; al tempo di Maria Luisa di Borbone, reggente del Regno di Etruria, sarebbe stato destinato al conte Odoardo Salvatico, direttore della Segreteria di gabinetto. Solo col ritorno dei Lorena fu destinato ad abitazione del principe ereditario, Leopoldo, dopo lavori di trasformazione condotti dall'architetto Poccianti (1814).

Ma la corte fu anche scuola per l'addestramento della nobiltà: «è entrato paggio del Granduca, Clemente del marchese Pierfrancesco Vitelli, di anni 11», si legge in una breve annotazione del «Diario di etichetta», sotto la data dell'11 aprile 1662<sup>62</sup>.

Secondo la «Norma» del guardarobiere Iacinto Marmi, negli anni sessanta del Seicento vivevano a corte quarantuno paggi<sup>63</sup>. Essi occupavano, nel settore di destra, le stanze soffitte del secondo piano, al di sopra del quartiere dei forestieri, «salito le scale della credenza vecchia». Dall'inventario steso nel 1663 per la Guardaroba, risulta che la prima stanza, con le inferriate alla finestra e perciò detta «la prigione», ospitava «una cuccia di noce con mezze colonnette», dunque un letto di un certo riguardo, forse destinato al maestro dei paggi. La stanza successiva era adibita a scuola, veniva poi la guardaroba (vi erano «cinque attacca cappe»); la terza aveva un letto a cassone e «una tavola d'albero fissa al muro da alzare, e abbassare, che vi si posa sopra il modello delle piante di fortezze o simili, quali serve per imparare a disegnare»; nella quarta stanza, con finestra sul teatro di Boboli, era «un letto di ferro fisso al muro» e «un pagliericcio alla romana» oltre a «due materassi di traliccio e lana». In quella stessa stanza vi era poi «un cavallo di legno coperto di pelle di cavallo con sella di marocchino ferma sopra, il quale serve per imparare a saltare a cavallo». Nella quinta stanza troviamo registrato un letto con materasso; nella sesta «un letto di ferro fisso al muro, un paio di sacconi di canavaccio impuntiti alla francese, tre materasse». Nella settima stanza «quattro letti di ferro fissi al muro da capo, quattro pagliericci alla romana di canavaccio, otto materasse di traliccio e lana,

<sup>62</sup> AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 6, c. 384.

<sup>63</sup> «Norma...», cit., c. 222v.

quattro coltri di tela verde, quattro sgabelli» è già una piccola camerata. Alla parete una stampa edificante, incorniciata con taffetà giallo, raffigurante il beato cappuccino Felice Cantalupo contornato da vignette coi suoi miracoli. Nell'ottava stanza «tre letti fissi al muro»; nella nona «un letto di ferro fisso al muro»; nella decima «sei letti di ferro fissi al muro»<sup>64</sup>; nell'undecima «sei letti di ferro fissi al muro». In totale, calcolando i pagliericci per i servitori dei paggi, e un letto «a cassone» per il maestro di equitazione, restano ventinove letti di ferro per i paggi. Segno che altri paggi forse i più adulti, trovavano riposo in altre stanze del palazzo, se non dormivano in più d'uno per letto, come lascerebbero pensare gli *Ordini et offitii* del duca d'Urbino<sup>65</sup>.

In quei locali vi era inoltre una vera e propria palestra, «per studio de' signori paggi di fortificazione e per scuola di tirare d'arme».

Dai ruoli del 1764 sappiamo che i paggi si erano ridotti a otto soltanto, sottoposti a un governatore. Essi erano inoltre affidati ad un precettore e ad un cappellano e avevano come insegnanti dei *maîtres d'exercise*<sup>66</sup>.

Il nuovo regolamento dei paggi è approvato nel 1775<sup>67</sup>. Il loro numero è limitato adesso ad otto, dei quali due non debbono essere fiorentini (e per essi è previsto un sostentamento maggiore). I ragazzi restano a corte sino al compimento del diciottesimo anno d'età. Ciascuno di loro è affidato ad un precettore, il loro mantenimento viene posto a carico dell'Ordine di Santo Stefano.

12. - *La Wunderkammer*. Senza indugiare troppo sulla descrizione della destinazione dei vari ambienti di questo enorme palazzo, sarà invece opportuno soffermarsi un momento sulla *Wunderkammer* e dire qualche parola sul collezionismo mediceo.

La recente mostra sulla *Magnificenza alla Corte dei Medici* ci ha documentato sulla gran quantità di oggetti, vasi, ampolle, brocche ricavate da pezzi unici di diaspro, di lapislazzulo, di agata, di serpentino, e sopra a

<sup>64</sup> «Inventario...», cit., cc. 12-14.

<sup>65</sup> «Per niente se li voria comportare che dormissero cum camerieri, né altrimenti che soli, possedendo ciascuno lo suo materazetto, se già non fussero d'età maggiore o minore, non suspecta, per torre via omne inconveniente disonesto»: *Ordini et offitii alla Corte del S.mo Sig. Duca d'Urbino, dal codice manoscritto della Biblioteca Vaticana n. 1248*, prefazione di G. ERMINI, Urbino, R. Accademia Raffaello, 1932.

<sup>66</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 1282, c. 107v.

<sup>67</sup> *Ibid.*, 2262.

tutto di cristallo di rocca, ammassati da più generazioni di Medici. Come per la *Wunderkammer* del castello di Ambras o per Rodolfo II e la sua *Kunstskammer*, Pitti doveva essere lo scrigno dei più riposti tesori. Uno «studio» come quello allestito da Francesco I nel Palazzo della Signoria, ma dieci, cento volte più grande, seppure con lo stesso proposito: di catturare i misteri racchiusi nella pietra, di possedere l'anima della natura. Non a caso, agli artefici addetti alla lavorazione delle pietre dure, delle pietre preziose, della paesina, perché scoprissero in esse quelle «macchie» che ne denunciavano l'anima, l'occulta «virtù», si richiedeva una condizione di purezza. Al maestro Giovanni Bilivert, allievo del Cigoli, don Lorenzo de' Medici volle donare «un abito di seta tan, color solito del suo vestire in voto, per una ricevuta grazia della liberazione da grande infermità», come se l'indossarlo ne aumentasse le già straordinarie capacità artistiche<sup>68</sup>. Bisogna sottolineare che tutti questi oggetti preziosi – ampolle, coppe, vasi – non erano oggetti d'uso. La reggia è come uno scrigno. In essa sono racchiusi tesori che hanno un intrinseco valore magico, apotropaico.

13. - *Una reggia albergo*. I diari di etichetta, come si è anticipato, registrano, sopra a tutto, l'ospitalità concessa a palazzo. A leggerli, si ha l'impressione che chiunque entrasse nel territorio del Granducato – per visitarlo o per attraversarlo –, se persona di riguardo, cadesse *ipso facto* nella categoria dell'ospite. Del resto, come spiegava l'ambasciatore veneziano Vendramin a proposito della corte sabauda di Carlo Emanuele, quelle della foresteria erano spese stimate «di non inferiore interesse» perché, essendo il duca «d'animo tanto grande e ritrovandosi alle porte d'Italia, conviene abbondare e spendere largamente nei ricevimenti dei personaggi che passano con l'ospitalità e con i presenti»<sup>69</sup>. Identico criterio doveva valere per il Granducato di Toscana. Così, il 21 novembre 1591, il duca di Mantova, «passando per andare a Roma», era riscontrato a Firenzuola dal signor Ferrante de' Rossi e dai cortigiani della «casa» del granduca, spintisi innanzi, mentre il sovrano in persona attendeva al Pellegrino: «Alloggiò ne' Pitti sul Salone Grande e haveva seco venti signori di tavola e numero 70 bocche di servizio». Alla partenza, fu accompagnato sin sul confine del territorio senese, a Tavernelle. Quando, nel maggio 1596, passò venendo da Roma il

<sup>68</sup> F. BALDINUCCI, *Notizie de' professori del disegno...* cit., Firenze, Giuseppe Manni, 1702-28, V, p. 71.

<sup>69</sup> *Relazioni degli ambasciatori veneti al Senato*, a cura di L. FIRPO, XI, Torino, Bottega di Erasmo, 1983, p. 448.

mandato dell'imperatore, Rodolfo Coraduccio, malato, in lettiga, fu alloggiato a Pitti «al salotto della Cappella». Così monsignor Matteucci, mandato del cardinale Aldobrandini, fu ugualmente ospitato «nelle due camere della Cappella»<sup>70</sup>. Il 6 marzo del 1599 era la volta del cardinale d'Este, in viaggio per Roma con un seguito di ventidue gentiluomini e centotrenta fra ufficiali, paggi e servitori. Alessandro viaggiava con un treno di sessanta carrozze:

«Venne a Pitti a lume di torce, nel qual palazzo alloggiò con tutta la nobiltà e famiglia eccetto numero 25 bocche che si tennono all'osteria che erano servitori di stalla e mulattieri e se li dette in detto Palazzo sei stanze nel salone di sopra (il Salone dei forestieri), 7 camere al Salone principale, due camere alla segreteria vecchia, 3 camere alle soffitte della bottiglieria, 3 camere terrene della Mula, con 23 letta nobile e poi le soffitte hordinarie con 15 letta e più molte carriole»<sup>71</sup>.

«Nello appartamento terreno della Mula sino al salotto del tondo», il 6 agosto 1605 è di nuovo alloggiato il duca di Mantova, e così via, giorno dopo giorno. Ma ben altra era l'ospitalità, quando ricorrevano grandi avvenimenti. Per le nozze di Ferdinando, non è solo la reggia di Pitti, ma il complesso dei palazzi – da quello di Piazza a quello di via Larga, dal Casino di San Marco alle case del patriziato cittadino –, ad esserne coinvolto. Basti dare un'occhiata alla lista dei «Personaggi venuti ad honorare le nozze» granducali, registrata nei Diari, per averne una sia pure approssimativa idea<sup>72</sup>.

Quando si trattò di organizzare i festeggiamenti per gli sponsali di Cosimo con Maria Maddalena d'Austria (settembre 1609), si predisposero i deputati all'organizzazione delle nozze, al reperimento degli alloggiamenti, ad apprestare i posti di tappa del corteo. Oltre a Pitti, a Palazzo Vecchio, al Casino di San Marco e Palazzo Medici, per l'occasione furono requisiti i palazzi degli Strozzi, dei Bardi Corsi, dei Pucci, dei Niccolini, dei Guicciardini. La massa di ospiti prevista era tale, da porre dei problemi annoverati.

«Per supplemento de viveri s'è ordinato di far venire di fuori vettovaglie di Venetia, Bologna e dalla Romagna a fine che la città restassi abbondante maggiormente. Di Venetia si fece venire quantità di zucchero, confetioni, drogherie,

<sup>70</sup> AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 2, pp. 37, 65, 101.

<sup>71</sup> *Ibid.*, pp. 108-109.

<sup>72</sup> Cfr. Appendice II.

cerale e altre cose. Di Bologna quantità di burro, formaggio, capponi e polli d'india in quantità e altre volatili sotto le più sorte e gran quantità di uova e di Romagna pollame di tutte sorte e vitelli di latte e uova e del lago di Comacchio gran quantità di pesci e di Marsilia si fece venire cinque tartane perché, pescassino a Livorno giornalmente»<sup>73</sup>.

14. - *Un aggregato di più corti*. Nella reggia, adesso ampliata sui due lati della primitiva facciata, assieme al granduca Ferdinando abitano i fratelli Giovan Carlo (1611-1663), Mattias (1613-1667), Leopoldo (1617-1675). Anch'essi tengono corte. Proprio per Giovan Carlo, Pietro da Cortona è chiamato a dipingere due stanze di un mezzanino, nell'appartamento privato del principe, posto nella testata settentrionale del braccio che prende nome dagli affreschi del Volterrano, nella *Sala delle Allegorie*, cioè gli ambienti dell'ala sinistra affacciatisi sul piazzale del teatro, collegati da una scala segreta ai locali del piano superiore. Sappiamo, sempre da Marmi, che questi ambienti erano stati affrescati da Silvio Allì e da Jacopo Chiavistelli<sup>74</sup>. Quanto a Leopoldo, egli va ad occupare gli appartamenti del braccio meridionale del secondo piano. Si ha così un'altra anticamera («anticamera dei gentiluomini del Ser.mo principe»), un «Salone grande delle guerre, oggi galleria famosissima di quadri e statue»<sup>75</sup>, dove è raccolta la quadria personale del principe, e che riveste le stesse funzioni di rappresentanza della galleria di Cosimo II al piano nobile (ma la raccolta si estendeva oltre questa sala, invadendo gli altri ambienti prospicienti il cortile e il giardino di Boboli: la *Sala del Buonaccordo*, e tutta la zona sovrastante quello della foresteria). Nella sezione più interna dell'appartamento era situata la stanza da letto con la sua anticamera, con alle spalle una cappella con camera antistante (la *Stanza buia*). A questa zona dell'appartamento si accedeva da una grande sala, poi suddivisa in due ambienti, detta dei *Mappamondi*, alla quale si era introdotti dopo aver superato la *Stanza delle guardie*.

Con l'arrivo di Margherita e del suo seguito, bisognò operare una profonda rivoluzione. Lasciando a Ferdinando II e a Vittoria Della Rovere

<sup>73</sup> AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 2, pp. 239 sgg. Segue la lista dei «Personaggi venuti ad honorare queste nozze tutti spesati con le loro famiglie dalla Casa Ser.ma».

<sup>74</sup> Su di lui cfr. M. CHIARINI, *Jacopo Chiavistelli a Palazzo Pitti*, in «Antichità viva», 1974, 3, pp. 25-39. A questo pittore si devono numerose decorazioni a fresco, eseguite negli appartamenti del piano terreno per Maria Vittoria Della Rovere, Cosimo III e Margherita d'Orléans.

<sup>75</sup> «Norma...», cit., c. 204.

l'intero quartiere d'estate con il salone di Giovanni da San Giovanni e le stanze affacciantesi sul braccio sinistro del *Cortile dell'Ammannati*, Cosimo III va ad occupare l'infilata di stanze che si affacciano sul braccio opposto (precedentemente adibite a foresteria), mentre la giovane consorte prende possesso della zona più interna, contigua al *Cortile della dispensa*. Ciò provoca a sua volta lo spostamento del principe Giovan Carlo, che va ad occupare le stanze contigue al giardino, in precedenza usate dallo zio Carlo<sup>76</sup>.

Un uso così personale, familiare, del palazzo, non era comune. Diversamente da molte altre residenze fra Cinque e Seicento – dove i membri della famiglia reale escono dalla reggia per organizzare proprie corti minori (si pensi alla *Cour de Meudon*, il castello del Gran Delfino; o alle corti cardinalizie, disseminate lungo la *via papalis*) – Pitti rappresenta un caso particolare, concentrando al suo interno le corti satelliti<sup>77</sup>. È pur vero che il cardinal Carlo (1596-1666), fratello di Cosimo II, preferì il Casino di San Marco, all'immediata periferia della città, e acquistò il palazzo e il giardino dei Rucellai (i machiavelliani Orti Oricellari) per farne una sua residenza<sup>78</sup>; ma a Firenze, sin dal tempo di Leopoldo (1617-1675), si è creata una situazione particolare. Anche perché, Giovan Carlo, una figura di rilievo nel panorama del collezionismo seicentesco, così come lo era stato, per la generazione precedente, l'imperatore Rodolfo II, accentra nell'ala del palazzo a lui assegnata la propria galleria di dipinti. Allievo di Evangelista Torricelli, egli mostra inoltre spiccati interessi per le scienze, tanto da fondare l'Accademia del Cimento (1657) e riunirne i membri attorno a sé a palazzo, seguendo in ciò l'esempio dello zio Carlo<sup>79</sup>.

<sup>76</sup> L. SATKOWSKI, *The Palazzo Pitti: Planning and Use in the Granducal Era*, in «Journal of Architectural Historians», XLII (1983), 4, pp. 336-49.

<sup>77</sup> Per Torino cfr. P. MERLIN, *Tra guerre e tornei. La corte sabauda nell'età di Carlo Emanuele I*, Torino, SEI, 1991, pp. 19-21. Anche la reggia ducale di Modena presenta una situazione abitativa simile a questa fiorentina.

<sup>78</sup> Cfr. E. REVAI, *Un'allegoria di Pietro da Cortona per Giovan Carlo de' Medici*, in «Antichità viva», XXXVI, 2-3 (1997), pp. 26-30; nonché *Artifici d'acque e giardini. La cultura delle grotte e dei ninfei in Italia e in Europa*, a cura di L. MEDRI - I. LAPI BALLERINI, in «Quaderni dell'Ufficio Restauri della Soprintendenza ai Beni Artistici e Storici di Firenze, Pistoia e Prato», 1998, per quanto riguarda il giardino e la statua di *Polifemo* dello scultore Antonio Novelli, anticipatrice dell'*Appennino* di Pratolino.

<sup>79</sup> Nel «Diario di etichetta» al 30 luglio 1603 si legge: «In questo mese si cominciò nelle camere terrene de Pitti ogni due giorni accademia per erudizione del Principe. Discutevano quei virtuosi di materie politiche, morali con erudizione. Fra essi erano M. Girolamo Mercuriale protomedico di S. A., Francesco Ronciani canonico, che fu poi arcivescovo di

Da quando poi fu deciso di assegnare l'ala destra del piano nobile all'erede al trono, fu inevitabile che anche costui tenesse corte separata. In quegli ambienti si insediò Ferdinando di Cosimo III, (1663-1713) e fu allora che essi subirono una profonda trasformazione. Il Gran Principe intervenne non solo, come sarebbe ovvio, nella scelta dell'arredo, ma direttamente sulla decorazione della zona del palazzo da lui occupata e che comprendeva anche i *Mezzanini*, dove fu riposta gran parte delle sue collezioni, la propria *Kunstkammer*. Questa raccolta (poi smembrata) fu una sorta di 'museo diocesano' *ante litteram*, nel senso che fu formata, in buona misura, dalla spoliatura delle chiese del dominio<sup>80</sup>.

In una guida manoscritta del palazzo, stesa *post* 1713, è detto:

«Ritornando nel Salone delle Nicchie, a man sinistra ha l'ingresso l'Appartamento che serve per il Ser.mo Gran Principe di Toscana, ornato tutto di ricchissime suppellettili e di preziosi quadri de' più eccellenti pittori, che parte di essa già furono del Ser.mo cardinale Leopoldo de' Medici e parte acquistati dal fu Ser.mo Gran Principe Ferdinando»<sup>81</sup>.

Un tema che attende ancora di essere studiato, è quello del diverso porsi di queste piccole corti, interne alla più grande corte granducale. A Torino, la cessione del Bugey e della Bresse (1601) avevano fortemente ridimensionato il peso della nobiltà savoiarda, provocando la creazione di due «cabale» che d'allora in poi si sarebbero affrontate perennemente: il partito filoispanico e quello filogallico. «Durante il governo di Emanuele Filiberto, il quale riuscì a mantenere l'equilibrio tra i partiti di Corte, il gioco delle fazioni fu sempre sotto il controllo del duca e non giunse mai a costituire una minaccia per la stabilità dello stato. Quando al padre succedette Carlo Emanuele, allora poco più che diciottenne, sembrò giunto il momento perché, le fazioni, favorite dalla giovane età del duca, facessero maggiormente sentire il loro peso a Corte»<sup>82</sup>. Possiamo ipotizzare un qualcosa di simile per

Pisa, Piero Rucellai filosofo peripatetico, Giovan Battista Adriani, il padre Vincenzo Civitella domenicano, Ms. Alessandro dei Medici che fu poi piovano di Campi. Intervenevano oltre al Signor Principe, il Granduca, Madama e la Duchessa di Bracciano», AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 4, cc. 42-42v.

<sup>80</sup> L'elenco dei dipinti in appendice a M. L. STROCCHI, *Il Gran Principe Ferdinando collezionista*, in *La Galleria Palatina: storia della quadreria granducale di Palazzo Pitti. Catalogo della mostra, settembre 1982-gennaio 1983*, a cura di M. MOSCO, Firenze, Centro Di, 1982, p. 49.

<sup>81</sup> Citato in M. CAMPBELL, *Pietro da Cortona...* cit., p. 77n.

<sup>82</sup> P. MERLIN, *Tra guerre e tornei...* cit., p. 95.

la corte medicea, stretta fra Madrid, Roma e Versailles? Ma non è tutto. Come si collocava il patriziato fiorentino attorno a queste multiple corti?

Come ottenere favori, cariche e prebende? Il conte di Richecourt, inviato a preparare l'arrivo in Toscana dei Lorena, scriveva nell'ottobre del 1737 a Francesco Stefano:

«L'on vole partout, dans le militaire, dans le civil, dans les finances, l'on ne peut citer aucun tribunal, aucune recette, où le prince ne soit trompé et le peuple vexé. L'officier générale, le gouverneur de place, le provéditeur, le ministre, tous *mangent*, pour me servir des termes du pays, il mangent sur tout, sur les choses les plus viles, sur les gens les plus misérables, le mal est à cet égard si général et si fort cano-nisé que loin de le blâmer, on dit communément d'un tel homme qu'il est entendu et sçait ses affaires»<sup>83</sup>.

Se tanta era la corruzione, dove si trovavano i puntelli necessari per essere coperti? Ecco una storia della corte di Pitti che non è stata ancora nemmeno sfiorata.

15. - *Il protocollo*. Quando la corte raggiunge simili dimensioni, è ovvio che la sua vita non possa reggersi se non viene regolata da un protocollo. Dal 1589 vengono redatti i «Diari di etichetta». Per il periodo mediceo ne possediamo una serie incompleta e lacunosa, che abbraccia gli anni 1589-1663<sup>84</sup>. Si tratta di una cronaca pressoché giornaliera. Vi è registrata, sopra a tutto, l'ospitalità offerta a quanti erano accolti negli appartamenti di Pitti – sovrani, nobili, cardinali e ambasciatori in visita o in viaggio per raggiungere Roma. Sono annotazioni destinate a costituire un precedente, dei punti di riferimento nella scala dei valori, per situazioni similari che potessero presentarsi in futuro. Far sì, insomma, che «il punto» (l'onore concesso all'ospite) fosse mantenuto nell'accorto dosaggio delle gerarchie non soltanto nobiliari, ma politiche.

Il modello protocollare è quello borgognone, importato da Carlo V in Spagna.

In un mondo fatto di onori, dell'essere ciò che appariamo, ogni atto d'ossequio costituiva un riconoscimento, creava un precedente. Per questo «il punto» era addirittura esasperato. I Medici, per quanti sforzi avesse com-

<sup>83</sup> AS FI, *Consiglio di Reggenza*, 12, c. 77. Cfr. J.C. WAQUET, *De la corruption. Morale et pouvoir à Florence aux XVII et XVIII siècles*, Paris, Fayard, 1984, p. 26.

<sup>84</sup> *La Guardaroba medicea dell'Archivio di Stato di Firenze*, a cura di M.G. VACCARI, Firenze, Edizioni Regione Toscana, 1997.

piuto Cosimo I, non riuscirono mai a raggiungere il titolo regale. Nelle trattative con Roma, anzi, persino il titolo di «granduca» era stato loro contestato dall'imperatore (Firenze, come Siena, erano terre soggette al Sacro Romano Impero). Avvertita come una menomazione, tutto l'impegno fu posto in una serie infinita di querele in tutte le corti d'Europa, in competizione con i Savoia (che li avrebbero superati raggiungendo il titolo regio solo nel 1713, col trattato di Utrecht). Un ambasciatore veneto, Tommaso Contarini, indirizzandosi al proprio Senato nel 1588, poteva asserire che «per la maggioranza dei titoli, che suol partorire emulazione, non pare che possa nascere tra questi principi sincera e stabil amicizia, perché, avendo ciascuno di essi concetti alti e spiriti generosi, non potrà l'un patire d'essere in alcuna cosa posposto all'altro»<sup>85</sup>. Ciò spiega come mai i «Diari di etichetta», nell'aprile 1661, registrassero compiaciuti la presentazione a Luigi XIV delle credenziali dell'ambasciatore toscano:

«A dì 4 Mons. Bonsi andò per la prima volta all'udienza del Re come ambasciatore del Granduca. Come egli fu uscito il Re affacciatosi alla portiera dell'anticamera disse forte: egli ha pure avuto il medesimo trattamento per l'appunto come l'ambasciatore di Savoia?»<sup>86</sup>

I Diari miravano esattamente a questo: fissare il ricordo del modo in cui si onorava e si era onorati. Due esempi tratti dal diario del 1662. Ai primi di luglio compare a Firenze, in incognito, il barone di Lichtenberg, terzogenito del duca di Wolfenbuttel.

«Il Granduca lo ricevè, nella camera avanti a quella ov'egli dorme. L'incontrò alla porta di essa, lo fece sedere ma non gli diede la mano. Le sedie stavano non per traverso, ma addirimpetto, rincontro l'una all'altra. Diedela un cameriere del Granduca che lo trattò in Lei, non volendo darli di Altezza come riceve dagli altri, né meno di Eccellenza che li sarebbe paruto per poco. Il principe non volle mai coprire e così il Granduca stette anch'egli sempre scoperto. All'andarsene l'accompagnò tutta l'altra camera di Giove sino alla porta»<sup>87</sup>.

Più complicato il rapporto con un superbo ambasciatore di Francia, che l'11 novembre di quello stesso anno rientrava da una missione diplomatica

<sup>85</sup> *Relazioni degli Ambasciatori veneti...* cit., II, p. 319.

<sup>86</sup> AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 7, c. 100.

<sup>87</sup> *Ibid.*, 6, cc. 348-349.

a Roma, che aveva creato enorme sconvolgimento: Charles de Blanchefort duca di Créquy. «Arrivò il duca di Chricchi (...) Il Granduca lo ricevè, alla porta del palazzo e senza darli la mano, che non fa in luogo alcuno, ma trattatolo sempre di Eccellenza, l'accompagnò alle stanze che sono le principali in testa alla Sala dei forestieri». Tre giorni più tardi, alla sera,

«festino da ballo nel salone galleriato del Sig. Pr. pe Leopoldo. S'invitarono solamente 50 dame. Nota che facendosi questi festini ritirati non vanno invitar le dame i gentilhuomini invitatori, ma si mandano staffieri di Corte. In testa alla sala non v'era baldacchino, ma in terra un grado coperto con un tappeto, sopra cui erano 4 sedie eguali et al pari. Stavano con questo ordine: la Granduchessa, la Sig. Principessa, il Granduca e l'Ambasciatore. Allato al Granduca sopra un'altra sedia, che posava in terra, stava il Sig. Principe Leopoldo. Dalla parte dell'Ambasciatore sedeva D. Gostanza in sedia bassa e senza braccioli e mezza sedia a dietro la Sig. Francesca Magalotti. L'Ambasciatore ballò molte volte. Fece la pavana con la Sig. Principessa e il Granduca con la Sig. Cimenes moglie di Bernardo Bini. Si disse che l'Ambasciatore pretendesse di stare sotto il baldacchino e che però si pigliasse questo temperamento di farlo in quella sala ove non era»<sup>88</sup>.

Come già si è detto, sin dalla fine del Cinquecento, i ruoli della corte si erano ampliati. Un cerimoniale che armonizzasse le diverse istanze degli abitanti della reggia e regolamentasse ordini e precedenza di quanti erano ammessi al suo interno, era divenuto necessario. Il protocollo mette adesso in scena uno spettacolo, nel quale ciascun membro della corte ha un ruolo preciso da interpretare. Il protocollo granducale, come s'è detto, era stato esemplato su quello spagnolo, derivato a sua volta da quello borgognone<sup>89</sup>. Ma nel 1648 si ha una «Riforma del cerimoniale»<sup>90</sup>, che mira ad uniformarlo a quello in vigore nelle altre corti europee. Tuttavia, attenzione: i granduchi di Toscana non hanno il crisma dell'unzione. Non possiamo dire per loro quello che vale per i grandi monarchi europei: che essi sono sospesi fra il cielo e la terra, fra Dio e gli uomini<sup>91</sup>.

Firenze non sarà nemmeno la corte torinese. A Torino (a somiglianza della corte di Francia), la nobiltà piemontese serviva a corte per periodi

<sup>88</sup> *Ibid.*, cc. 372 e 375v-376.

<sup>89</sup> I testi, raccolti dal segretario della corte ispanica, Sébastian Gutiérrez de Parraga (1651), sono stati editi da A. RODRÍGUEZ VILLA, *Etiquetas de la Casa de Austria*, Madrid, Ratés, 1913.

<sup>90</sup> AS FI, *Miscellanea medicea*, 441.

<sup>91</sup> C. GEERTZ, *Centres, Kings, and Charisma: Reflections on the Symbolics of Power*, in *Local Knowledge*, New York, Basic Books, 1983, p. 130.

determinati (si diceva «a quartiere»), corrispondenti grosso modo alla «ferma» dei feudatari imperiali<sup>92</sup>. Ne conseguiva che ogni carica era ricoperta contemporaneamente da più gentiluomini (per consentirne la rotazione, in genere trimestrale). Cariche essenzialmente onorifiche, che non cancellavano però gli antichi doveri feudali. A Firenze, nulla di tutto ciò. I patrizi fiorentini e i nobili toscani non vivono a corte. Servono in palazzo di giorno, ma rientrano nelle loro abitazioni alla sera.

Nell'ottobre del 1604, in occasione della visita del duca di Parma, Ferdinando I «fece venire dalle città circonvicine dello Stato n° 50 gentiluomini per accrescere la Corte»<sup>93</sup>. Le cariche sono assegnate a vita, e non sempre a persone titolate. Pierfrancesco Riccio, designato maggiordomo da Cosimo nel 1545, veniva da Prato<sup>94</sup>; anche Belisario Vinta, ministro di Ferdinando I, era un provinciale, un volterrano. Come ha osservato Furio Diaz: «Una distinzione sembra delinearci, da Cosimo I a Ferdinando I, fra la composizione degli organi individuali di vertice (primo segretario, auditori ecc.) e quella delle magistrature collegiali. Per i primi è netta la matrice di appartenenza al ceto forense e burocratico, e l'origine provinciale, quando non addirittura forestiera (...) Sono tutte famiglie nuove, non fiorentine, e uomini di legge, usciti dalla borghesia del foro e degli uffici di vari centri del dominio o in qualche caso anche di paesi esteri»<sup>95</sup>. Il che non significa che il patriziato fiorentino non avesse una posizione importante. Alla morte di Ferdinando, almeno un terzo delle cariche permanenti dello Stato era detenuto da patrizi; l'entrata nell'Ordine di Santo Stefano costituiva una patente di nobiltà, i suoi ruoli si identificavano sempre più come un «albo d'oro» del Granducato. Ma questi uomini, questi servitori dello Stato, avevano i loro uffici, se ubicati nella capitale del Granducato, nel Palazzo della Signoria o nel nuovissimo edificio appositamente eretto per loro dal Vasari, a fianco del vecchio castello. Impossibile inserirli nel novero dei cortigiani.

Benché, ammantato di splendori, è dunque piuttosto difficile definire Palazzo Pitti, per l'età medicea, una reggia vera e propria. Si tratta piuttosto di un insieme di appartamenti (di «quartieri»), che subiscono nel corso del tempo destinazioni diverse, a seconda dei bisogni dei suoi illustri abitanti,

<sup>92</sup> P. MERLIN, *Tra guerre e tornei...* cit., pp. 53 e seguenti.

<sup>93</sup> AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 4, cc. 61v-63v.

<sup>94</sup> G. FRAGNITO, *Un pratese alla Corte di Cosimo I. Riflessioni e materiali per un profilo di Pierfrancesco Riccio*, in «Archivio Storico Pratese», 1986, pp. 31-83.

<sup>95</sup> F. DIAZ, *Il Granducato di Toscana. I Medici*, in *Storia d'Italia*, XIII, 1, Torino, UTET, 1976, p. 175.

tutti membri della famiglia granducale o ospiti di essa. Com'è il caso di Virginio Orsini. Registrano i «Diari di etichetta», all'anno 1605:

«L'Ecc.mo S. Don Virginio Orsino duca di Bracciano doppo essere stato si può dire continuamente in Firenze anni e mesi in casa del Gran Duca spesato di tutto punto con tutta sua famiglia eccetto però che li staffieri, la caccia e la stalla, il dì 27 di novembre si partì di Firenze per Roma o Bracciano con tutta sua casa sendone necessitato da una importantissima lite necessitosa di sua presenza».

Restava comunque a Pitti uno dei figli, Ferdinando, «che s'allieva come figlio del Gran Duca» e tre figliole, «lasciate nel Monasterio della Concetione»<sup>96</sup>.

16. - *La Cappella regia*. La presenza di così tanti membri della famiglia granducale riuniti in un sol luogo condizionò anche il cerimoniale. A Bisanzio (grande ponte del cerimoniale imperiale romano, conservato e ritrasmeso all'Occidente) le solennità religiose erano altrettante occasioni di verificare – grazie all'organizzazione di solenni processioni, interne alla cinta dei palazzi imperiali o immediatamente prossime, come la chiesa di Aghia Sophia – gradi e gerarchie dei vari dignitari. Costantino Porfirogenito ne ha lasciata una vivida descrizione<sup>97</sup>. Così, secoli dopo, a Versailles, la presenza – obbligatoria – alle funzioni nella reggia cappella, serviva periodicamente a ribadire i rispettivi ruoli dei suoi abitanti. Una cappella che era, anche, un vivaio di quadri della chiesa «nazionale». Era dalla cappella regia che usciva infatti il personale episcopale destinato a formare la struttura portante della chiesa locale<sup>98</sup>. Lo spiegava molto chiaramente l'ambasciatore veneziano Marino Cavalli, nel 1551, a proposito dell'Alcazar di Madrid:

«Tiene ordinariamente Sua Maestà quaranta cappellani con due scudi al mese per uno, e sono secondogeniti dei principali personaggi de' suoi stati; li quali avendo servito sei, otto, dieci e più anni, sono remunerati con pensioni, badie e vescovadi, sì come pare a Sua Maestà; e questi sono tenuti andare in cappella con le loro cotte e cantare i vesperi come preti privati»<sup>99</sup>.

<sup>96</sup> AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 2, p. 209.

<sup>97</sup> C. PORFIROGENITO, *Le Livre des cérémonies*, a cura di A. VOGT, Paris, Les Belles Lettres, 1967, 4 voll. Su di lui, cfr. A. TOYNBEE, *Costantino Porfirogenito e il suo mondo*, Firenze, Sansoni, 1987.

<sup>98</sup> Cfr. W. ULLMANN, *Introduzione a Liber Regiae Capelle. A Manuscript in the Bibliotheca Publica Evora*, London, Henry Bradshaw Society, 1961.

<sup>99</sup> *Relazioni degli Ambasciatori veneti...* cit., II, pp. 207-208.

A Firenze, dove la Nunziatura apostolica viene istituita sin dal 1560<sup>100</sup>, quel modello trovò difficoltà ad applicarsi. Il sovrano non possedeva alcun potere di controllo sulla propria chiesa. Il capitolo della cattedrale era stato da sempre in mano al patriziato<sup>101</sup>, e se i primi Medici erano riusciti ad imporre sulla cattedra arcivescovile loro affini (gli Orsini, ad es.), ben poco poterono fare i loro discendenti.

Ma non solo non è possibile parlare per la Toscana granducale di una vera e propria cappella regia. A Pitti, materialmente, mancava persino un ambiente che potesse rispondere alla definizione di cappella palatina. Esisteva un progetto, per destinare una vasta zona del piano terreno (l'attuale *Sala di Apollo*), a cappella regia, ma non fu mai portato a termine. Nemmeno fu realizzata la proposta del conte veronese Ignazio Pellegrini, di costruire una più vasta cappella in un'area – che fu per questo appositamente spianata – adiacente al *Cancelli di Bacco* di Boboli. Col *Corridoio vasariano*, da sempre, aveva invece funzionato da cappella palatina la chiesa di Santa Felicità. La balconata in cui prendevano posto i principi, nascosti agli occhi dei fedeli, ripeteva il modello della *prokypsis*, la tribunetta lignea entro la quale prendeva posto l'imperatore di Bisanzio, e che ritroviamo sia in ambito portoghese, sia nella cappella del castello rossiano di Torchiara<sup>102</sup>. Non risolveva, certo, le funzioni della cappella di Versailles. Benché, il palazzo si riempisse di piccoli altari e di cappelline, specie al tempo delle Reggenti, per allestire cerimonie religiose di un qualche respiro, si dovette ricorrere alla grande *Sala dei forestieri* (detta poi *degli stucchi* o *Sala Bianca*), addebandola con arredo mobile.

Le occasioni di verifica delle collocazioni gerarchiche della corte erano molto più spesso affidate a cerimonie pubbliche esterne. Alcune, come l'offerta dei ceri, ripetevano antiche tradizioni comunali<sup>103</sup>. Altre, come la corsa dei cocchi, rispondevano al folklore locale. Le cerimonie interne al palazzo erano piuttosto legate alle vicende private della dinastia: gli sponsali, il battesimo dei nuovi nati, l'entrata in santo delle granduchesse puerpe-

<sup>100</sup> Cfr. L. BALDISSERI, *La nunziatura in Toscana. Le origini, l'organizzazione e l'attività dei primi due Nunzi Giovanni Campeggi e Giorgio Cornaro*, Città del Vaticano, Archivio Vaticano, 1977.

<sup>101</sup> Cfr. S. BERTELLI, *Il potere oligarchico nello Stato della Città medievale*, Firenze, La Nuova Italia, 1978, pp. 135 e seguenti.

<sup>102</sup> S. BERTELLI, *The King's Body: the Sacred Rituals of Power in Medieval and Early Modern Europe*, University Park, Pennsylvania, The Pennsylvania State U.P., 2001, pp. 145-146.

<sup>103</sup> Cfr. *La festa di San Giovanni nella storia di Firenze. Rito, istituzione e spettacolo*, a cura di P. PASTORI, Firenze, Polistampa, 1997.

re, i banchetti per il ricevimento di alcuni ospiti illustri, il pranzo dei poveri e la lavanda dei piedi nella Settimana santa<sup>104</sup>. Mentre, per i funerali, si ricorreva di preferenza alla basilica di San Lorenzo, il luogo sacro cittadino più d'ogni altro legato alla dinastia medicea.

A Pitti, le zone più direttamente interessate allo svolgimento di funzioni pubbliche erano l'ala Nord del pian terreno (gli appartamenti estivi) e il piano nobile, a sua volta diviso nelle due ali, fra le quali si frapponeva una grande loggia affacciata sul cortile, che verrà chiusa in periodo lorenese, creando due ambienti contigui: la *Sala delle statue* e il *Salone delle nicchie*. Erano questi gli ambienti che venivano più spesso utilizzati. Non esisteva, infatti, un luogo espressamente deputato a cerimonie pubbliche, ma, di volta in volta, si sceglieva uno dei grandi ambienti che il palazzo offre. Nella *Sala delle statue*, ad esempio, si tenne il banchetto in onore del duca di Parma, nell'ottobre del 1604<sup>105</sup>; il 26 giugno del 1661, era la *Sala dei forestieri* ad essere usata per il banchetto di nozze del futuro Cosimo III con Margherita d'Orléans. Al fondo era stata allestita una pedana a tre scalini, coperta di tappeti, sulla quale era stata collocata una tavola a forma di luna crescente. Al centro, sotto il baldacchino, stavano gli sposi, affiancati dal granduca, la granduchessa, la duchessa d'Angoulême, i principi Mattias e Leopoldo.

«La tavola era arricchita con bellissime piegature<sup>106</sup>, ciascuno sopra la posata aveva la sua impresa (...) In mezzo della tavola era un tempio con le colonne aperte, fra i vani vi era una statua della Francia, della Toscana, della Fama e del signor principe sposo a cavallo. La vivanda fu condotta dallo scalco del Granduca solo, perché, si fece un piatto solo et il banchetto lo faceva il Granduca. Le vivande furono 70 senza le frutta (...) Il sig. Arciduca mentre desinavano stette attorno alla tavola in piedi discorrendo con tutti, così fece il sig. cardinale d'Este. La Ser.ma di Parma co' figlioli stette su la porta di una camera a mano sinistra della

<sup>104</sup> La cerimonia era già nel cerimoniale spagnolo di Carlo V e Filippo II; cfr. A. RODRIGUEZ VILLA, *Etiquetas...* cit., I, p. 64. Il sovrano si limitava a presenziare il pranzo. Gli ufficiali della mensa presentavano ai poveri prescelti le vivande, che di volta in volta venivano riposte nei cestini. Quindi protetto da un grembiule, procedeva alla lavanda dei piedi, alla quale però i poveri erano già stati preventivamente sottoposti.

<sup>105</sup> AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 4, cc. 61v-62v.

<sup>106</sup> Su queste «piegature» cfr. E. GARBERO ZORZI, *Cerimoniale e spettacolarità. Il tovagliolo sulla tavola del principe*, in *Rituale, cerimoniale, etichetta*, a cura di S. BERTELLI, G. CRIFÒ, Milano, Bompiani, 1985, pp. 67 e seguenti.

tavola. Mentre si mangiava vi fu concerto di strumenti. Il convito durò dalle 16 insino alle 17 con un caldo grandissimo»<sup>107</sup>.

Tanta attenzione per le norme di etichetta sembra tuttavia si fosse di un bel po' appannata con l'ultimo granduca, «buon sovrano, intelligente, ma molto pigro», lo definiva Montesquieu. Così schivo dell'etichetta, da starse ne «quasi sempre con i suoi domestici»<sup>108</sup>. Oltre tutto doveva soffrire di agorafobia, se, da quando era inciampato slogandosi un piede e battendo il capo, era entrato in una lunga degenza, e dal 1729 non aveva più abbandonato il giaciglio. «Non usciva mai di letto», attestava tre anni più tardi il bibliotecario della Riccardiana, Giovanni Lami<sup>109</sup> e il principe di Craon, che era stato spedito a Firenze da Francesco di Lorena per preparare la successione, scriveva l'8 giugno 1737 a Lunéville: «J'ai trouvé, ce prince dans un etat digne de pitié, il ne sort point de son lit, il avoit la barbe longue, du ligne et des draps fort sales, pointe de manchettes, la vue trouble et affaiblie, la voix basse et ambarassé et enfin l'air d'un homme qui n'a pas un mois à vivre»<sup>110</sup>. In effetti, Gian Gastone si spegneva giorni dopo, a sessantasei anni.

L'occasione per ristabilire protocollo e gerarchie tornò con l'arrivo di Pietro Leopoldo di Lorena. Il regolamento per la cerimonia di «entrata in santo» (la purificazione dopo la quarantena del puerperio) era una di quelle occasioni che si dicevano per ribadire i ruoli gerarchici all'interno della corte. Essa era infatti tutta interna al palazzo e la processione che si svolgeva nelle sue stanze, sin giù al cortile dell'Ammannati, ricorda, a distanza ormai di secoli, il cerimoniale bizantino<sup>111</sup>.

17. - *Trasformazioni lorenese*. Il 20 gennaio 1739, passando sotto un arco di trionfo, eretto a porta San Gallo dall'architetto Jean Nicolas Jadot, faceva il suo ingresso a Firenze Francesco di Lorena. Breve visita e veloce presa di possesso del Granducato, subito abbandonato, per la più stimolante corte viennese. Palazzo Pitti fu chiuso, la polvere si sedimentò sui parati, sul mobilio. Come annotava Johann Caspar Goethe, al tempo del suo viaggio

<sup>107</sup> AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 7, c. 180.

<sup>108</sup> C. L. DE MONTESQUIEU, *Viaggio in Italia*, Bari, Laterza, 1971, p. 141.

<sup>109</sup> «Memorie fiorentine» di Giovanni Lami, BIBLIOTECA RICCARDIANA, manoscritto 3808, cit. in G. PIERACCINI, *La stirpe dei Medici...* cit., II, p. 761.

<sup>110</sup> *Ibidem*.

<sup>111</sup> Cfr. Appendice IV.

in Italia, nel palazzo «al presente vi sta la granduchessa vedova, sola, che poca cosa occupa, rimanendo così quasi del tutto vacuo»<sup>112</sup>. Con l'estinzione della dinastia medicea, Pitti subì un trentennale abbandono. Al presidente De Brosses che lo visitava nel 1739, a soli tre anni di distanza dalla morte di Giangastone, Pitti appariva già spoglio: «Gli appartamenti interni non corrispondono né per mobilio né per i quadri che contengono in gran numero a quanto mi attendevo»<sup>113</sup>. Per fortuna, la sua sorte non fu così drammatica, come quella conosciuta dai palazzi del Laterano, nei settant'anni della «cattività avignonese». Nel 1763, Giuseppe, figlio di Francesco I di Lorena e di Maria Teresa, rinunciava al Granducato in favore del fratello Pietro Leopoldo. Bisognò però attendere ancora due anni, perché, finalmente le finestre di Pitti si spalancassero di nuovo sulla piazza. Quando il nuovo granduca ne prese possesso, nel settembre del 1765, già da due anni avanti il maresciallo Botta Adorno aveva provveduto ad avviare i necessari restauri e ammodernamenti. Come appuntava Edward Gibbon nel suo diario di viaggio, «il palazzo da trent'anni non è abitato e quindi è un po' negletto. Oggi lavorano a rimetterlo in condizione di accogliere il giovane arciduca e per questo aggiungono dorature da per tutto; temo che siano prodigate un po' troppo»<sup>114</sup>.

In età medicea, gli appartamenti granducali si affacciavano sul lato nord, mentre quelli della granduchessa erano posti nel braccio settentrionale del cortile d'onore. Coi Lorena, questa sistemazione viene rovesciata. Presone possesso nel 1765, Pietro Leopoldo musealizzò quelle sale, andando ad occupare il *Quartiere delle stoffe*. Dalla *Sala dei pappagalli* uno stretto andito collegava l'appartamento del granduca a quello della granduchessa, posto tra il *Cortile della dispensa* e il *Cucinone*, e adiacente alla *Sala di Bona*. I due appartamenti diventavano comunicanti attraverso quella che è oggi detta la *Sala della musica*, perpendicolare all'ala sinistra del cortile (detta *del Volterrano* e più tardi occupata dall'Elettrice Palatina, sino alla sua morte, avvenuta nel 1743). La *Sala di Venere* ebbe la funzione di prima anticamera.

<sup>112</sup> J.C. GOETHE, *Viaggio in Italia*, a cura di A. FARINELLI, Roma, Reale Accademia d'Italia, 1932-1933, I, p. 310.

<sup>113</sup> Si entusiasmava invece per Boboli: «I giardini del palazzo sembrano privi di senso comune, e per questo mi piacciono infinitamente: sono soltanto monti, valli, colli, boschi, prati e foreste, sparsi senz'ordine, senza disegno né regola, e ciò da loro un'aria campestre che inamora», C. DE BROSSES, *Viaggio in Italia e lettere familiari*, Roma-Bari, Laterza, 1992, pp. 233-234.

<sup>114</sup> E. GIBBON, *Viaggio in Italia*, Milano, Edizioni del Borghese, 1965, p. 229.

Fu necessario per questo spostare la quadreria nella zona opposta, in quelli che erano stati gli appartamenti granducali in età medicea, mantenendo però la *Sala del trono* nel luogo originario. Divenute sale di rappresentanza (*della nobiltà*) le sale della nuova quadreria, anche il vecchio *Salone dei forestieri* si trasformò in *Gran salone del pubblico*, essendo destinato alle cerimonie ufficiali (nel 1767 vi si battezzò la primogenita della coppia granducale, Maria Teresa). Quasi del tutto abbandonati furono invece i quartieri estivi del pian terreno. Sappiamo però che nel maggio 1778, nell'anticamera di Giovanni da San Giovanni, venne allestita la camera ardente dell'arciduca Massimiliano<sup>115</sup>. Ma tutto ciò non deve stupire. Una delle caratteristiche di Pitti è sempre stata quella di aver avuto intere parti del palazzo disabitate. Esiste, ad esempio, al secondo piano, un intero appartamento, definito in una pianta del 1822 dei *Giardini zoologici*, del quale è del tutto ignota la funzione. In un'altra mappa del *Piano reale* (il mezzanino), possiamo leggere l'indicazione: «Stanze sopra il nuovo Rondeaux al presente senza destino» e, nel luogo dove era l'appartamento dell'Elettrice Palatina: «Quartiere di riserva». Sempre nel mezzanino, troviamo le indicazioni di alloggi per il gran ciambellano e per il maggiordomo maggiore, nonché, di una stanza della «Cassa» e di altre due piccole stanze dove era allogata la Segreteria di Stato.

È adesso che viene realizzato, su progetto del conte Ignazio Pellegrini, il *Gabinetto ovale* e il *Gabinetto da abbigliarsi*; che l'alcova del Gran Principe è trasformata in cappella; che si dà mano alla costruzione dei Rondò. Visitando la città nel 1775, il marchese de Sade non esitava a definire il palazzo «magnifico» e di lunghezza «assai considerevole. L'ala sinistra d'angolo – aggiungeva – interamente completata, serve di corpo di guardia per il distacco che ha il compito di vigilare sul palazzo. L'ala destra non è finita, e si assicura che verrà completata sul modello dell'altra»<sup>116</sup>. Al contrario di De Brosses, che non apprezzava il bugnato della facciata, Sade, oltre ad essere colpito favorevolmente dallo stile delle due ali aggiunte («Quest'architettura rustica ha qualcosa di molto nobile»), notava l'eleganza del nuovo arredo:

«Sul lato del raddoppio dei grandi appartamenti si trovano quelli del principe e della sua sposa, Maria Luisa Infanta di Spagna. Alcuni conservano i vecchi mobili

e non hanno alcunché di notevole. Ma esiste una parte che le Loro Altezze Reali occupano di presente, e che è decorata e ornata con tutto il gusto e l'eleganza possibili. Vi sono state introdotte tutte le comodità immaginabili, e vi si trovano, come nelle più eleganti nostre case parigine, quei piccoli gabinetti, quei boudoir e luoghi di decenza che sono stati inventati per servire il lusso e la mollezza, ma che l'opulenza fa benissimo a procacciarsi, a dispetto dei ragionamenti dell'indigenza, spesso più invidiosa che giusta»<sup>117</sup>.

Oltre alla trasformazione di piccole cappelle in stanze da bagno, alcuni «luoghi comodi» vengono ricavati nello spessore dei muri. Due, con magnifica vista sulla piazza, sono situati proprio sulla facciata, il primo sull'angolo di sinistra della quarta sala dell'appartamento granducale, e il secondo nel vano della finestra fra la sesta e la settima. Otto anni dopo la visita di Sade, nel 1783, nel retro del *Quartiere delle stoffe*, affacciandosi su un cortiletto interno, veniva costruita un'elegante piscina rotonda, che Elisa Baciocchi avrebbe fatto adornare affrescandone le pareti con vedute di antiche ville romane.

18. - *Lunéville sull'Arno*. Trasferendosi da Lunéville e Nancy a Firenze, i Lorena portarono con loro un'intera filza di documenti relativi a progetti per la compilazione di un «Reglement general pour l'hotel de S.A.R.», poi approvato il 27 aprile del 1730, a nemmeno trent'anni dalla costruzione del loro castello, nonché, gli ultimi registri del personale del loro antico Stato<sup>118</sup>. Pensavano, evidentemente, di utilizzare quel materiale per la riorganizzazione della loro casa a Firenze. Ma s'è detto come Francesco Stefano, sposo di Maria Teresa d'Austria dal 1736, pur subentrando l'anno seguente nel Granducato alla morte dell'ultimo Medici, avesse preferito seguire la consorte a Vienna, lasciando il Granducato alla reggenza prima del principe di Craon, poi del Richécourt e del marchese Antonio Botta Adorno.

A scorrere il «Reglement» di Lunéville, appare evidente come la cura maggiore fosse messa nel controllo della cucina e della panetteria. La distribuzione del cibo ai tanti membri della reggia si prestava a innumeri ruberie, a illecite sottrazioni. Così, a ogni membro del personale veniva assegnato un posto fisso nei vari tinelli e gli era vietato mutarlo, sottraendosi in tal modo al controllo del «Maestro di casa». Una stretta vigilanza era esercitata inoltre per la distribuzione delle razioni di candele per l'illuminazione e

<sup>115</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2149, «Diario di corte», 9 maggio 1778.

<sup>116</sup> D.A.F. DE SADE, *Viaggio in Italia*, Torino, Bollati Boringhieri, 1996, p. 20.

<sup>117</sup> *Ibid.*, p. 22.

<sup>118</sup> Corrisponde oggi alla filza 1300 della *Guardaroba medicea*.

della legna da ardere. Per tutti, dai sovrani ai cortigiani e funzionari di minor grado, era fissato il tipo di menu giornaliero. Dalla «Liste de tout ce qui se doit servir des cuisines aux differents repas sur la table de l'Hotel de S.A.R. matin et soir, pour un jour ordinaire» apprendiamo che nel 1731 alla tavola del duca erano previsti due servizi, così concepiti:

<i>Premier service:</i>	<i>Second service</i>
2 grandes soupes	1 entremet
2 petites	6 plats de roty
1 grand entrée	6 entremets
8 entrées, 6 en boucherie et 2 en volaille	
2 hors d'oeuvres de boucherie	

Per la tavola della granduchessa:

<i>Premier service</i>	<i>Second service</i>
4 moiennes soupes	2 grands entremets
2 grandes entrées	4 moiens plats de roty
6 entrées 4 en boucherie, 2 en volaille	6 entremets

Alla sera, il menu si componeva di altri due servizi:

<i>Premier service</i>	<i>Second service</i>
4 soupes	6 plats d'entrées de roty
1 moien entrée	6 entremets
10 entrées 6 en boucherie et 4 en volaille	

Nel 1733, la tavola di Son Altesse Ser.me Monseigneur era composta da quattordici coperti e ben tre servizi, come segue:

<i>Premier service</i>	<i>Second service</i>	<i>Troisième service</i>
2 grandes soupes	1 grand entremet froid	1 grand corbeille
1 pièce de boeuf garnie	4 plats de roty, dont deux	4 moyennes
6 entrées dont 4 en boucherie et 2 en volaille	des moyens plats, et les deux autres dans de plats d'entrées	4 compotiers
2 hors d'oeuvre	4 entremets chauds	Le café et liqueurs
	2 salades	

Fu probabilmente questo il menu osservato anche a Firenze?

Quando finalmente un nuovo granduca, appena diciannovenne, si apprestava a prendere possesso di Pitti, fu preoccupazione immediata di Maria Teresa far avere al suo terzogenito una serie di istruzioni e di raccomandazioni, fra le quali alcune norme di etichetta, riprendendole da quelle della corte parmense di Filippo e curandone la trasmissione da Vienna<sup>119</sup>. Lo stesso imperatore fece stendere delle «Notes pour l'établissement de Léopold en Toscana après le mariage», nelle quali si riduceva di molto l'autonomia politica di Pietro Leopoldo, che avrebbe dovuto governare come «mio fratello nei Paesi Bassi», cioè come il principe Carlo di Lorena a Bruxelles<sup>120</sup>. L'improvvisa morte di Francesco, il 18 agosto, avrebbe tuttavia concesso molto più spazio al giovane granduca («Hélas. Vous êtes Souverain!»)<sup>121</sup>, che si apprestava a scendere a Firenze (abbandonando un grande amore la figlia della principessa Batthyány, Josepha Erdödy) precipitosamente sposato con l'Infanta di Spagna.

«La cour de l'Infant a été de tout tems dependente de celle d'Espagne. Philippe V forma une maison pour lui, qui fut composé sur le pied espagnol (...) et du vivant du Roy, son père, il fut toujours asservi aux etiquettes, qu'on lui avoit imposé et n'osa, pour ainsi dire, suffler sans permission des Ministres qu'obserdoient la Reine Mère (...) La guerre finit, il vint à Parme ou petit à petit les chefs de sa court étant mort, il laissa tomber les etiquettes et forma a l'arrivée de l'Infante un façon de vivre mixte, c'est à dire tenant de l'Espagne et de la France»<sup>122</sup>.

Dopo la toilette, l'Infante lavorava tutto il mattino. All'una udiva la messa ed era quello il momento in cui era possibile avvicinarlo, presentargli gli ospiti forestieri. Si passava quindi nell'anticamera, dove vi era conversazione fino a che il pranzo non fosse servito. Questo si svolgeva in pubblico,

<sup>119</sup> Cfr. AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2182, cc. 81 sgg.: «Regolamento d'etichetta per la nuova Corte di Toscana, proposto a quanto pare dalla fu Aug.ma Imperatrice Maria Teresa adattabilmente sul piede di quello che a suo tempo si osservava alla Corte dell'Infante Duca di Parma».

<sup>120</sup> In HAUS-HOF UND STAATSARCHIV, Vienna. Cfr. A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo. Un grande riformatore*, Firenze, Vallecchi, 1968, p. 89.

<sup>121</sup> Con questa constatazione, per lei dolorosa, si apre l'istruzione generale di Maria Teresa. Cfr. A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo...* cit., p. 106.

<sup>122</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2182, c. 83. Questo scritto, anonimo, credo sia da attribuire alla baronessa Gabriella von Reischack, sposa del generale conte Franz von Thurn-Valassina.

«mais pas sous le dais». Vi assisteva chi voleva. Dopo il pranzo, la passeggiata. La sera, nella stanze dell'Infanta, si allestivano tre tavole da gioco, «celle de l'Infant, de l'Infante et la même» – scrive Gabriella von Reischack, contessa Thurn – consentendo anche alle dame della città di intervenire. Alle dieci, il gioco si interrompeva per la cena, anch'essa pubblica. Solo nei giorni di galà, prima del pranzo, vi era il baciamento al quale erano ammessi tutti i presenti <sup>123</sup>.

19. - *Le spese della corte*. Al momento della costituzione della nuova corte leopoldina, le spese del suo mantenimento risultavano come da questo specchietto riassuntivo <sup>124</sup>, espresse in zecchini e in fiorini tedeschi:

Mil sequins parmois à chacun de Leurs Altesses Royales	319998	106666
Les grands charges, entre emplois et le personel des chambres	79497.10	26499.10
l'Hotel	23694.10	7898.10
La Cuisine	24721.5	8240.25
La Livrée	39380	13126.40
L'Ecurie	36528	12176
Les Tables	341150	113716.40
La Guardarobe	95200	31733.20
Le chauffage et luminaire	94500	31500
Entretiens des ecuries	94500	31500
Depenses extraordinaires	140000	46666.40
Depense totale	1289169.5	429723.5

Dal «Repertorio dei familiari della cessata Corte lorenese» <sup>125</sup> si possono ricavare inoltre indicazioni utili per capire la vita quotidiana che si svolgeva a metà Settecento nella reggia.

Sappiamo, intanto, che la livrea era fornita dal guardaroba granducale e veniva «rinnovata» ogni trenta mesi <sup>126</sup>. Appositi «Quaderni di livrea» regi-

<sup>123</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2182, cc. 83v-84v.

<sup>124</sup> *Ibid.*, c. 108v.

<sup>125</sup> *Ibid.*, 55.

<sup>126</sup> Modellini delle uniformi del Granducato in *Lo splendore di una Regia Corte. Uniformi e livree del Granducato di Toscana 1765-1799, Catalogo della mostra*, a cura di R. ORSI LANDINI - L. RAGUSI, Firenze, Centro Di, 1993. Cfr. inoltre «Regolamento per il vestiario

stravano l'entrata e l'uscita degli abiti, che venivano consegnati di regola a Natale (divisa invernale) e alla festa di san Giovanni (divisa estiva) <sup>127</sup>. In un mondo dominato dal rattoppo e dal riuso, se parti della livrea erano in buono stato, si provvedeva alla sostituzione delle sole parti sciupate («porzioni di livrea»). Esisteva inoltre una livrea particolare, «del bruno», per i periodi di lutto. Divisa regolata da rigide disposizioni, valide anche per il sovrano e la regia prole: il bruno «grave» per i primi otto mesi e sue successive «diminuzioni». Per la scomparsa di Francesco I,

«Dal 1° maggio 1766 fin'al dì 25 giugno inclusivo si vestiranno, S.M. l'Imperatore e le Altezze Reali in abito di panno nero di Spagna ratinato con bottoniera e bottoni coperti del medesimo, e fin a mezza vita con spada smaltata di nero, e fibbie compagne, con biancheria d'orlo largo, con velo nero sul cappello, e legato con galano e con calze di seta. Nei giorni destinati in abito di corte, con grembiule e mantello di panno nero di Spagna ratinato, senza però lo strascico, con rivolta e manichini d'oro largo, e con velo sul cappello, e pendente sin alle spalle».

La granduchessa avrebbe osservato il lutto vestendo «di garze nere d'Italia, senza la punta alla fronte, di gioie nere, ventagli simili e abiti di moere, o mantino nero» <sup>128</sup>.

Chi abita adesso a Pitti? Sempre dal «Repertorio» sappiamo che vi abitano il predicatore Andreas Zach, nel quartiere dei paggi; il segretario di gabinetto Jacob De Sauboin, con diritto alla carrozza dalle regie scuderie, così come Jean Evangeliste Humbourg e Jean Baptiste Joseph de Rasse, segretari intimi di Sua Altezza; il canonico e bibliotecario Jacques De Rulle; la maggiordoma maggiore marchesa Giovanna Dini Albizi, con tre domestiche al proprio servizio; il marchese Federigo Manfredini, ciambellano assistente degli arciduchi, con diritto alla «colazione, materie da fuoco, e lume, e servizio di carrozza dalle R.R. Scuderie e cavallo a sella con palafreniere a ogni sua richiesta»; le cameriste della granduchessa, Maria Giuseppa Tadot e Maddalena Gherardini, con arredamento dei loro appartamenti, diritto al fuoco d'inverno e carrozza; le guardarobiere Marie Mansperger e Eleonora Comptè; la lavandaia Eva Schmitz, che vi abita assieme al marito, con diritto

da darsi alle diverse persone impiegate all'attuale servizio della Real Corte Toscana», 1768, AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 5442.

<sup>127</sup> *La Guardaroba medicea...* cit., pp. 132 e seguenti.

<sup>128</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2267.

to alle «materie da fuoco che dimanda e tutti gli arnesi necessari dalla R. Guardaroba»; la cuoca Giuseppa Kirozin; Anna Dunant Storek<sup>129</sup>, signora di camera della real prole, con diritto alla «mobilia, materie da fuoco in tempo d'inverno e la carrozza», così come le altre undici cameriste e le sei guardarobiste. Abitano invece «in una delle case che si tengono a pigione della R. Corte» il ciambellano Martin Hagendoin, l'usciera Pietro Schmitz; mentre il conte Francesco di Colloredo, aio degli arciduchi, è ospitato nella villa dell'Imperiale, «con mobilio e servizio di carrozza»<sup>130</sup>. Quanto al principe Corsini, maggiordomo maggiore, egli abitava nel proprio palazzo prospiciente il fiume, ma aveva corrisposta una sovvenzione annua per le spese di rappresentanza.

20. - *Il ritorno del cerimoniale.* Al piano nobile, l'infilata di sale del lato settentrionale della reggia conserva quell'incedere verso la sala del trono, che era già stato presente al tempo della precedente dinastia. Buon esempio di questa prossemica ci è fornito dalle norme di etichetta elaborate per il ricevimento del nunzio pontificio, monsignor Onorati, dopo l'insediamento del nuovo granduca, nel gennaio 1766. Accompagnato dal ciambellano, che era andato a prelevarlo con due carrozze, il nunzio veniva ricevuto dal marchese Bernardino Riccardi, in veste di maresciallo di corte, al principio dello scalone. Preceduto dalle proprie livree e accompagnato da cavalieri e ufficiali della guardia granducale, nonché, dal proprio caudatario, dal maestro di camera e dal segretario, monsignor Onorati si sarebbe arrestato nella prima *Sala della guardia*. Sarebbe quindi passato in quella *dei cavalieri* e infine nell'*Anticamera dei ciamberlani*. In questo ingredire, il suo seguito si sarebbe via via assottigliato, secondo l'ordine gerarchico delle funzioni. Oltre la *Sala dei ciamberlani*, il Nunzio sarebbe restato solo, in compagnia soltanto del maresciallo e del commissario di corte. Annunciato dal gran ciambellano, sarebbe stato infine introdotto al cospetto di Pietro Leopoldo, che doveva attenderlo, a quanto sembra, nella antica *Sala dei cimbali*, antistante la cappella. E qui, l'accordo raggiunto fra il maresciallo Botta Adorno e Roma assume veramente l'aspetto di una rappresentazione. Una rappresentazione priva di pubblico, ma che gli attori sanno bene di dover recitare con la massima attenzione. Perché, il cerimoniale, nella sua dimensione

<sup>129</sup> Forse parente di quella Magdalena Dunant ricordata nel diario di Leopoldo come camerista dell'imperatrice. Cfr. A. WANDRUSZKA, *Pietro Leopoldo...* cit., p. 373.

<sup>130</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 55.

antropologica, non richiede solo di essere osservato: deve essere rispettato in ogni suo particolare, in ogni suo dettaglio<sup>131</sup>. Detta dunque l'accordo:

«Il Nunzio si accosterà al Sovrano facendo tre profonde riverenze e il Sovrano, che sarà coperto col cappello in testa, si scoprirà all'arrivo del Nunzio, rinnovando ciò quando il Nunzio si ritirerà e tutte le volte che il medesimo pronunzierà i nomi delle loro Maestà Imperiali e di Sua Santità. Il Sovrano si troverà in piedi sotto del trono senza gradini, con le spalle ad una tavola, con cappello in testa ed una sedia a braccioli alla diritta. Il Nunzio apostolico arrivato alla vicinanza col Real Sovrano, e fatta l'ultima reverenza, comincerà il complimento, al principio del quale si coprirà (...) Ascolterà la risposta di Sua Altezza Real a capo coperto, e nell'atto di prender congedo si caverà il cappello per non più rimetterlo»<sup>132</sup>.

Questo protocollo segue molto da vicino quello del 1545, reiterato nel 1651, in uso nella corte spagnola<sup>133</sup>.

A Pitti, la vita era regolata sopra a tutto da tre momenti serali: l'«appartamento», quando i sovrani ricevevano a giorni alterni alcuni invitati (i patrizi fiorentini, gli ambasciatori e quei forestieri che fossero stati «già presentati a Corte»); «il circolo ristretto», al quale partecipavano le cariche di corte e pochi invitati, e che si teneva nelle anticamere; infine il «gran circolo», solitamente allestito nella *Sala degli stucchi*, ricevimento più ampio. D'estate questi ricevimenti si tenevano nella Villa dell'Imperiale, la dimora preferita da Pietro Leopoldo:

«Essendo terminati, attesa la stagione estiva, li spettacoli teatrali nella via del Cocomero, è stato dalle Loro Altezze ordinato che nelle sere del lunedì, mercoledì e venerdì d'ogni settimana vi sarà appartamento nella real villa del Poggio Imperiale, al quale saranno ammessi, tutte le sere i consiglieri di stato, ciamberlani ed ogni altro che goda l'onore dell'anticamera, le dame dell'accesso intimo, ed un numero delle altre dame del primo ordine saranno repartitamente invitate: la sera

<sup>131</sup> Cfr. P. ANSART, *Le Pouvoir de la forme. Pour une approche psycho-anthropologique*, in *Le protocole ou la mise en forme de l'ordre politique*, a cura di Y. DELOY - C. HAROCHE - O. IHL, Paris, L'Harmattan, 1996, pp. 21 e seguenti.

<sup>132</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2149, cc. n.n., *ad diem* 22 gennaio 1766. Ma si veda anche la cerimonia della consegna della berretta cardinalizia al vescovo di Siena Anton Felice Zondadari, sotto il regno di Luigi di Borbone, in «Registro di ciò che è accaduto alla corte di S. M. il re d'Etruria Lodovico I di Borbone», AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2173, cc. n.n., *ad diem* 18 ottobre 1801.

<sup>133</sup> *La forma con que S. M. recibe a los cardenales la primera vez*, in A. RODRIGUEZ VILLA, *Etiquetas...* cit., par. XXVII.

poi del mercoledì potranno intervenire i ministri esteri assieme a quei forestieri, che saranno stati già presentati a Corte».

Spiega il «Regolamento per l'appartamento a Pitti»:

«All'arrivo la Sovrana dà subito da baciare la mano a tutte le dame, dopo si trattiene a discorrere con alcune di esse, e quando alla medesima piace si ritira nel suo quartiere indi le dame si portano nel Gran Salone, ove vi è radunata tutta la nobiltà e uffizialità. I consiglieri e ciamberlani si trovano nella Sala di Bona per attendere i reali sovrani che eschino dal loro quartiere con le cariche di Corte, Gran Maîtresse e tutte le dame di Corte. Al comparire dei sovrani i ciamberlani precedono la Corte fino nel Salone, e dietro la sovrana ne segue la Gran Maîtresse e tutte le dame di Corte. Nel Gran Salone si fermano le Loro Altezze Reali a discorrere con chi più le piace. La Real Granduchessa, dopo circa un quarto d'ora, si pone a giocare con la Gran Maîtresse e con due dame del zutritt al suo tavolino sotto il trono; una mezz'ora dopo, finendo di giocare e trattenendosi un altro quarto d'ora a discorrere, quindi si ritirano ambedue i reali sovrani, nel medesimo modo che sono venuti. In questi appartamenti il Reale Granduca non giuoca né siede mai, nel qual tempo va discorrendo qui e là a quelle persone che al medesimo piace»<sup>134</sup>.

I ricevimenti avvenivano di norma con biglietto affisso al Casino dei nobili:

«Alle ore sette e mezzo da sera, appartamento a Corte nel quartiere detto di Pietro da Cortona, al quale intervengono tutti i signori che godono dell'onore dell'anticamera e tutta la nobiltà in abito da gala; parimente alle ore otto e un quarto vi intervengono tutte le dame dell'accesso e dell'appartamento in adrienne di gala»<sup>135</sup>.

Talvolta, il circolo era accompagnato dal «baciamento in galà», che assumeva il carattere di una vera e propria *parousia*. Grande occasione di ricevimento a corte era poi «il giorno di nome», ovvero la festa per il genetliaco del sovrano e degli altri membri della famiglia regnante. Il 15 dicembre

<sup>134</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2118, «Regolamento per l'appartamento a Pitti», 13 luglio 1767.

<sup>135</sup> *Ibid.*, «Ordini per parte della Reale Sovrana». «Adrienne» era una vestaglia a strascico a larga manica, indossata per la prima volta dall'attrice Dancourt nell'omonima commedia di Michel Boyron, modellata su Terenzio.

1766, ad esempio, «giorno di san Leopoldo, di cui porta il nome il nostro Reale Sovrano», la cerimonia si svolse secondo un rigido e prefissato protocollo:

«L'Altezza Reale Sua ha principiato alle ore nove di mattina ad ammettere al bacio della mano, nell'anticamera dei grandi appartamenti contigua a quella nominata di Pietro da Cortona, tutto il militare e guardie nobili; alle ore nove e mezzo i senatori che non sono ciamberlani e tutta la nobiltà; alle dieci i consiglieri di Stato, i ciamberlani, non meno che i ministri esteri a fargli la loro Corte. In questo medesimo tempo la Reale Granduchessa ha ammesso ugualmente nell'anticamera detta dei ciamberlani il militare, le guardie nobili, i senatori e tutta la nobiltà, non meno che i consiglieri di Stato, ciamberlani e ministri esteri»<sup>136</sup>.

21. - *Resurrezione*. Al termine della bufera napoleonica, che aveva saccheggiato la reggia lorenesse, il 12 agosto 1801, in base al trattato di Lunéville, a Pitti si insediava una nuova dinastia: Lodovico di Ferdinando di Borbone-Parma e la consorte Maria Luisa di Spagna, sovrani del Regno d'Etruria. L'appartamento regio era stato completamente svuotato, i paramenti laceri, gli arazzi delle granduchesse medicee tolti, perché, non più di moda. Toccò al ministro plenipotenziario parmense, Cesare Ventura conte di Golinella, chiamare a raccolta gli artigiani fiorentini, per rendere di nuovo abitabile almeno una parte del palazzo, prima dell'arrivo dei nuovi inquilini. Anche l'argenteria era stata tutta rubata. A Pitti era rimasto solo un astuccio di posate d'argento per dodici e un servizio da *dessert* d'oro da trentasei, ricavato dalla vendita del letto di Giangastone. Vennero in soccorso le famiglie patrizie fiorentine. Furono loro che prestarono, per il pranzo di gala, l'argenteria salvata dalle razzie francesi.

Per la terza volta si mutava cerimoniale. Una delle prime decisioni adottate dai giovani Borbone fu infatti quella di abbandonare il protocollo austriaco per quello, più elaborato, spagnolo. A monte di questa decisione stava anche la preoccupazione di limitare le apparizioni pubbliche del giovane sovrano, sofferente di un «incomodo di salute» (era epilettico). Così, ad esempio, all'«appartamento» fu sostituita la «ristretta conversazione», alla quale partecipava solo chi era stato espressamente invitato. Un'innovazione fu invece il «circolo diplomatico», istituito da Lodovico nel giugno

<sup>136</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2116, 15 dicembre 1766.

1802: «piacque a Sua Maestà il re di introdurre due volte al mese, cioè al 15 e 30 di ciascun mese, ricevendo al mezzo giorno tutti i ministri esteri residenti alla sua real Corte nella camera detta dell'Aquile»<sup>137</sup>.

Coi Borbone non mutò la fruizione degli ambienti. La zona della quadreria, il *Quartiere di Pietro da Cortona*, continuò ad essere utilizzato per funzioni di rappresentanza; quello *delle stoffe* rimase residenza privata del re; la *Sala dei forestieri* continuò ad essere usata per le grandi cerimonie: vi fu cresimato, ad esempio, il piccolo Carlo Lodovico; vi si tennero i pranzi di Stato; nel giorno di gran galà per il genetliaco di Lodovico, nella sala fu collocato il trono:

«In questa mattina ricorrendo il giorno di nome delle Loro Maestà vi è stata gran galà a Corte, con baciamento, che è stato eseguito come segue: Nel giorno avanti venne scritto dalla Real Segreteria di Stato al soprintendente al Casino per l'invito alla nobiltà dei due sessi, per l'ore undici. Altra lettera fu scritta al segretario del regio Diritto per l'invito da farsi ai capi d'ordini canonici, priore delle Cure, conventi della città di Firenze, e priore della Certosa. Per ordine del vice Gran Ciambellano sono stati fatti avvisare i ministri esteri, cariche di Corte, consiglieri di Stato e gentiluomini di camera. Parimente per ordine della Cameriera maggiore sono state avvisate le dame di onore. Finalmente per ordine del maggiordomo maggiore sono stati avvisati i maggiordomi di settimana ed i cavalieruzzi di campo».

Già da queste notazioni si può osservare come esistesse una scala d'onori anche per gli uffici addetti a diramare gli inviti. Al Nunzio venne riservata una particolare attenzione:

«Alle ore undici si è presentato alle Loro Maestà monsignor Nunzio dalla parte della ritirata, avendo avuto i soliti onori, dopo di che si è portato a raggiungere gli altri ministri esteri nella camera loro destinata. Nel Gran Salone degli Stucchi era stato eretto il trono, con due sedie per le Loro Maestà, per ivi dare il bacio della mano. Le cariche di Corte, dame, gentiluomini di camera, Stato maggiore della guardia, esenti di servizio e maggiordomi di settimana di servizio si sono portati dalla parte della ritirata nel quartiere delle Loro Maestà per farle corte nel passare alle camere e al gran salone dove erano congregate tutte le persone state invitate e intime».

Le Loro Maestà con il seguito delle cariche di Corte, suo nobile servizio, si sono portate per l'interno del quartiere, ed hanno ricevuto il complimento dei

<sup>137</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2173, «Registro di ciò che è accaduto... » cit., *ad diem*.

ministri esteri e consiglieri nella prima stanza, ove è la cappella, di poi sono passate nell'altra stanza del camino dell'Aquile (già *Sala dei pappagalli*) e quivi hanno dato il bacio della mano a tutte le dame d'onore, gentiluomini di camera ed altre persone che godono l'onore dell'anticamera. In questo intervallo le dame della città, che si erano trattenute nella stanza dell'anticamera, sono passate nel gran salone detto degli Stucchi.

Finito l'intero baciamento, le Loro Maestà si sono portate nel gran salone, con il seguente treno: furieri, gentiluomini di camera, consiglieri, cariche di Corte e ministri esteri, e dietro le maestà loro ne venivano le dame d'onore»<sup>138</sup>.

Ci troviamo dunque avanti ad una processione, volta a ristabilire ruoli, dignità e precedenza, riaffermando ciascuno, nel rispetto del cerimoniale, la propria collocazione sociale. Giunti alla *Sala degli stucchi* (quella che è oggi chiamata la *Sala Bianca*), i sovrani non prendono posto sul trono, ma sulle due sedie preparate al di sotto di esso: «Postesi a sedere sotto il trono» ci dice il diarista, «tutta la Corte nobile si è posta gli uomini alla diritta e le dame alla sinistra, ed è principiato il baciamento» secondo un ordine gerarchico qui scrupolosamente annotato<sup>139</sup>. Come la corona, il trono allude dunque alla sovranità, ma non viene usato: è simbolo dell'istituzione.

Dopo l'austerità dei tempi di Pietro Leopoldo e del vescovo rigorista Scipione de' Ricci, coi Borbone sembra di tornare al bigottismo dei Medici. Per la settimana santa del 1802 viene distribuito a tutti i membri della corte «uno stampato contente l'ore di tutti i servizi di chiesa che si eseguiranno durante la detta settimana santa»<sup>140</sup>. Il giovedì, i sovrani assistono a ben tre messe:

«Alle ore nove della mattina le Loro Maestà nell'interno delle sue stanze in compagnia del solo conte (Odoardo) Salvatico dopo aver ascoltata la santa messa stata celebrata dal cappellano della real Corte abate Bernardi, hanno fatte le loro divozioni, dopo di che hanno ascoltata una seconda messa celebrata dall'altro cappellano di Corte Cesare Monaldi, dopo la quale sono passate nelle rispettive stanze, per ivi attendere l'ora della funzione nella real cappella (...) Alle ore dieci le Loro Maestà privatamente sono scese alla real cappella in compagnia del solo conte Salvatico, e comparse alla loro tribuna, è principciata la funzione di chiesa, avendo detto la gran messa il primo cappellano di Corte canonico Cerroni»<sup>141</sup>.

<sup>138</sup> *Ibidem*.

<sup>139</sup> *Ibidem*.

<sup>140</sup> *Ibidem*.

<sup>141</sup> *Ibid.*, *ad diem* 15 aprile.

Dopo tante devozioni, era seguita la cerimonia dell'ultima cena e della lavanda dei piedi:

«La funzione della lavanda fatta da Sua Maestà il re è stata eseguita nella prima stanza del quartiere detto di Pietro da Cortona con il seguente metodo: entrato Sua Maestà nella stanza ha trovato i dodici poveri al posto loro assegnato, ed incontenente è stata servita la tavola con due portate ciascheduna di sei piatti (...). L'altra funzione della lavanda dalla parte di Sua Maestà la regina è stata eseguita nella prima stanza del quartiere detto delle stoffe»<sup>142</sup>.

Il venerdì successivo,

«Alle nove della mattina Sua Maestà la regina è scesa nel coretto delle dame e quivi, in compagnia della Maggiordoma maggiore, ha ascoltata la predica della Passione. Nella real cappella durante la predica è stato permesso l'accesso a tutte le persone decentemente vestite, terminata la quale tutte le dette persone hanno dovuto dar luogo, facendo posto ai ciambellani ed altre persone del servizio nobile. Terminata la predica, si è portato alla tribuna Sua Maestà il re, unitamente alla sovrana e quivi sono stati presenti a tutte le funzioni di chiesa. Alle ore sei si sono portate nuovamente alla real cappella nella solita loro tribuna e quivi hanno assistito nella consueta forma ai mattutini», per poi assistere la sera, da Palazzo vecchio, alla processione «detta di Gesù morto»<sup>143</sup>.

Già i Lorena avevano dato segni di voler adeguarsi ai nuovi tempi, aprendo i giardini di Boboli a tutte le persone che fossero «decentemente vestite». L'accesso a Pitti è adesso consentito anche per le cerimonie religiose. Per la settimana santa del 1802: «Nella cappella non vi è stato verun segno di etichetta per essere stati ammessi nelle panche quegli individui che si sono presentati decentemente vestiti». Sembrerebbe dunque che Pitti si aprisse sempre più al popolo. Ma non ci si inganni. Se da un lato si facilita la partecipazione popolare alle festività religiose, dall'altro resta puntigliosamente osservata l'etichetta di corte connessa alla *religio regis*. Eppure tanta ufficialità non sembra che venisse sempre osservata con puntualità. Il 4 novembre del 1803 Maria Luisa doveva constatare di non essere tenuta in troppa considerazione: «Ricorrendo in questa mattina il giorno di nome di Sua Maestà il re, vi è stata gran gala a Corte», ma due giorni dopo il diarista annotava:

<sup>142</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2173

<sup>143</sup> *Ibid.*, ad diem 16 aprile.

«Sua Maestà la Regina, avendo veduto con dispiacere che al circolo vi comparvero poche dame di onore, ha ordinato che dalla sua Cameriera maggiore fosse scritto a quelle dame che non si erano presentate la seguente lettera: In seguito degli ordini ricevuti per mezzo di biglietto della reale Segreteria del 5 corrente, devo partecipare a V. S. Ill.ma come Sua Maestà la Regina reggente è restata molto sorpresa in vedere che in un giorno di gala con circolo, in cui ricorreva la festa del nome di Sua Maestà il Re, e dopo aver dato ella medesima l'esempio di venire in città a tale oggetto, non si siano fatte dovere di intervenire le sue dame: la prelodata Maestà Sua è rimasta dispiacentissima di ciò, e desidera che in altre occasioni dimostrino con maggior premura il loro rispetto»<sup>144</sup>.

Il 27 maggio 1803, dopo un brevissimo regno, si spegneva Lodovico, primo infante di Spagna e re d'Etruria. Due giorni dopo, la camera ardente era allestita nel *Salone delle nicchie*.

Bisognosa di legittimazione, quando nel novembre del 1804 transitò per Firenze Pio VII, diretto a Parigi ad incoronare l'imperatore dei Francesi, Maria Luisa ne approfittò per inscenare una sorta di intronizzazione del figlio. Accolto a Porta Romana con un posticcio arco di trionfo dove era raffigurata «l'Etruria in ginocchio avanti la Fede», a Pitti il Papa (al quale Maria Luisa aveva già reso omaggio fuori le mura, alla villa di Poggio Terselle a San Casciano, due giorni avanti) era stato riscontrato dalla regina d'Etruria «all'ultima branca di scala» e condotto al *Quartiere delle stoffe*. Il giorno successivo, nella gran *Sala degli stucchi*,

«Sua Maestà la Regina, tenendo per mano Sua Maestà il Re, si è presentata all'altare, e postasi unitamente al figlio inginocchiato avanti al Santo Padre sopra ricchi cuscini posti sul primo gradino dell'altare, il cardinale Antonelli ha alzato Sua Maestà il re prendendolo per il braccio diritto e come padrino destinato ha presentata la Maestà Sua al Santo Padre per ricevere la sacra unzione della cresima»<sup>145</sup>.

Tutto ciò non avrebbe salvato ugualmente il Regno di Etruria dal tradimento del trattato di Fontainebleau del 27 ottobre 1807, col quale la Toscana, per volontà di Napoleone, passava direttamente sotto sovranità francese, esiliando Maria Luisa nel Portogallo settentrionale<sup>146</sup>. Come ricorda la stessa sfortunata sovrana nelle sue memorie:

<sup>144</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2149, c. 286.

<sup>145</sup> *Ibid.*, 2173, ad diem 6 novembre 1804.

<sup>146</sup> Cfr. G. DREI, *Il regno d'Etruria*, Modena, Società Tipografica Modenese, 1935, pp. 33-34.

«Gli manifestai il mio dolore per aver dovuto lasciare la Toscana e lo pregai di volermi rendere quello Stato in luogo della parte del Portogallo assegnatami. Egli ebbe l'imprudenza di assicurarmi che mi avrebbe lasciata tranquilla la Toscana, ma era stata la Corte di Spagna a provocare il cambio con il Portogallo»<sup>147</sup>.

A Pitti prendeva ora dimora Elisa Baciocchi. Del suo rapido passaggio resta l'abbellimento della piscina del piano nobile, già ricordato, e la trasformazione della *Sala della Fama* in una seconda sala da bagno, mentre già al tempo di Napoleone la cappella dell'appartamento granducale mediceo era stata trasformata a sua volta in stanza da bagno.

22. - *Restaurazione lorenese*. Dopo Vienna, rientrati i Lorena, Pitti conobbe nuovi interventi. Nell'*Appartamento dei principini* si insedia adesso il giovane arciduca Leopoldo, che occupa l'intera ala sinistra, dando l'avvio a lavori di trasformazione, affidati all'architetto Poccianti, nominato, nel 1817, primo architetto dello Scrittoio. Sarà lui a distruggere, su ordine di Ferdinando III, la scala «a lumaca» dell'Ammannati, sistemando anche il *Quartiere delle arciduchesse* (l'intera fila di sale del secondo piano prospicienti la facciata) e a trasformare la zona dei *Mezzi tempi* (situata nell'ala destra dell'edificio) in *Quartiere d'inverno*. Si tratta dell'appartamento che era stato di Maria, quindi, dal 1675, di Francesco Maria, infine della vedova di costui, Eleonora Gonzaga. Gli interventi riguardano l'antico *Salone delle commedie*, la realizzazione di una nuova *Sala della musica*, abbellita da affreschi di Giuseppe Terreni, di due salotti, ricavandoli dalla divisione di una precedente unica stanza, e il completo rifacimento della cappella. Si realizza inoltre la *Galleria delle Muse* e una *Sala delle guardie*, con un ballatoio per l'orchestra, affacciandosi sul contiguo *Salone da ballo* (in un canto della parete, un sistema di leve consente di comunicare all'orchestra i numeri dei pezzi da suonare). Viene interamente ricostruita l'*Anticamera dei ciambellani*. Documenta questi interventi una relazione dello stesso Poccianti, del 1825<sup>148</sup>.

Ma le trasformazioni maggiori sarebbero avvenute una volta che Leopoldo fosse succeduto al padre, scomparso nel 1824. Musealizzato tutto il piano nobile, lasciato il secondo piano alle funzioni di gineceo (vi abita Maria Ferdinanda, vedova di Ferdinando e sorella della granduchessa Maria

Carolina di Sassonia), la grande impresa dell'ultimo granduca di Toscana fu la costruzione della nuova residenza, detta della Meridiana da un preesistente padiglione. Del progetto e del suo avvio parla Leopoldo stesso nei suoi diari, alla data del 17 febbraio e poi del 27 giugno del 1826. Quando, l'anno seguente, Alessandro Manzoni venne a Firenze, e nell'occasione fu rappresentato *Il conte di Carmagnola*, subito Leopoldo annotò nel quaderno di quell'anno, il 29 agosto:

«Piacque a me la tragedia e l'anima commosse e fui lieto pel pubblico, giusto conoscitore del vero, del sensato, del religioso. Fui contento ancora che, prima che altrove, fosse la tragedia data a Firenze nella città di buona indole, ove il saggio si stima e si onora»<sup>149</sup>.

L'ammirazione per lo scrittore si spinse al punto da ordinare di affrescare una delle sale della nuova residenza della Meridiana, proprio con scene tratte da *I promessi sposi*. I lavori dovettero procedere alacramente. Già sotto la data del 9 novembre del 1829 Leopoldo poteva annotare:

«Bel mattino, lieto il cielo e la natura e lieto l'animo mio. Il bisogno d'un cielo aperto mi trasse fuori. Venni ove la casa mia era finita e tutti sgombravano, si estollea dal terreno l'abitazione: quella che sarà la mia dimora e de' figli miei. Il coraggio era molto ed erano tutti davanti a me quelli che da due anni furono alle fatiche compagni»<sup>150</sup>.

Da un piccolo padiglione prospiciente il giardino di Boboli, Leopoldo ne aveva tratto una vera residenza regale, al riparo dalla pubblicità richiesta dal cerimoniale.

23. - *I cugini piemontesi*. Giunse il fatale 27 aprile del 1859. Il ministro Leonida Landucci si presentò alle otto di mattina al granduca, annunciandogli che Palazzo Vecchio e Pitti stavano per essere assaltati: «consigliava di mettersi in salvo»<sup>151</sup>. I Savoia, subentrati allo spodestato Leopoldo, non innovarono molto, se si escludono gli interventi sulle tappezzerie e l'acquisto di nuovi quadri e mobili, destinati sopra a tutto alla Meridiana. La presa di

<sup>147</sup> AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2173, «Registro...» cit., 16 ottobre 1807.

<sup>148</sup> E. COLLE, *Palazzo Pitti. Il Quartiere d'inverno*, Milano, Electa, 1991.

<sup>149</sup> ARCHIVIO CENTRALE DI STATO DI PRAGA (d'ora in poi SUAP), *Toscana*, IX.7, 9/10.

<sup>150</sup> *Ibid.*, IX.9, 11/12.

<sup>151</sup> LEOPOLDO II, *Il governo di famiglia in Toscana*, a cura di F. PESENDORFER, Firenze, Sansoni, 1987, p. 525.

possesto dei vari appartamenti mantenne infatti il carattere museale del piano nobile, perché, Vittorio Emanuele preferì, come Leopoldo II, la *dépendance* di Boboli e il *Quartiere d'inverno* del secondo piano (adesso denominato *Appartamento di Sua Maestà il Re*). Qui la *Sala da musica* fu trasformata in stanza da pranzo, la cappellina seicentesca del cardinal Leopoldo divenne un elegante bagno comunicante con la stanza da letto del sovrano e fu creata una stanza per la *toilette*. Per ufficio del re fu scelto l'ambiente d'angolo su Boboli, con alle spalle lo spogliatoio e la stanza da letto. Quando, nel 1871, bisognò allestire un appartamento per il piccolo Vittorio Emanuele, per i periodi di soggiorno del padre Umberto e della madre Margherita a Firenze, si scelsero alcuni locali del sottotetto, già usati fra il 1658 e il 1675 dal cardinale Leopoldo per sistemarvi la biblioteca personale, la collezione di strumenti matematici e l'armeria. Un ambiente modesto, formato da una stanza da letto, un soggiorno e un camerino per il letto della nutrice, collegato al *Quartiere d'inverno* del secondo piano da una piccola scala interna<sup>152</sup>.

Una volta trasportata la capitale a Roma e preso possesso del Quirinale, passato il palazzo al demanio dello Stato nel 1919, le tante abitazioni furono invase da uffici dell'amministrazione statale. Solo una zona, l'ala destra del secondo piano, fu conservata per il ramo degli Aosta. Nell'appartamento reale si installavano il duca Emanuele Filiberto con la consorte Elena d'Orléans, mentre nell'ammezzato soprastante (il *Quartiere del principe di Napoli*) andava ad abitare il duca degli Abruzzi, Luigi. L'altro dei tre fratelli del ramo cadetto sabauda, Vittorio Emanuele, conte di Torino, trovava una propria sistemazione in una zona della Meridiana. Ultimo degli abitanti dell'antica reggia, vi si sarebbe spento nel 1946, l'anno dell'avvento della Repubblica.

Il nuovo stato unitario italiano non aveva più bisogno delle tante regge degli antichi Stati. A Modena, il palazzo ducale era di nuovo destinato, come nei tempi napoleonici, ad Accademia militare. A Parma, la Pilotta veniva sistematicamente svuotata per arredare il Quirinale. Anche da Pitti, se non in misura così grande, certamente fu portata via molta mobilia.

Ma l'offesa maggiore il Palazzo doveva conoscerla con la legge del 1922, che asportò da Pitti altri mobili e arazzi, questa volta per arredare ministeri e ambasciate. Un intero ambiente, il *Salotto celeste*, fu smontato e rimontato alla Camera dei deputati. Un saccheggio, quale nemmeno i francesi erano stati capaci di perpetrare.

<sup>152</sup> E. COLLE, *Palazzo Pitti. Il quartiere del Principe di Napoli*, Firenze, Coop. Livorno - Nouvelles Frontières, 1992.

## APPENDICE I

*Descrizione delle stanze di Palazzo Pitti*

*Descrizione /dell'apparato/ delle stanze del Palazzo de' Pitti in Fiorenza, / Nelle quali fu alloggiato dal gran Duca di Toscana, Fran /cesco de' Medici, il Clarissimo Sig. Andrea Gussoni, / Ambasciatore, mandato dal Serenissimo & illustrissim/o Principe, e Senato di Venetia, a sua Altezza: / Raccolta da Alessandro Pezzano Bolognese, / con licentia de Superiori ///*

(marca tipografica)

In Venetia, Appresso Gratioso Perchèacino, 1577

(Venezia, Biblioteca Marciana)

Al Molto Magnifico Signor Oratio Rvcclai gentilhomio fiorentino.

Consolo dignissimo della Nation Fiorentina, in Venetia.

Molto Magnifico Signor mio. Essendomi ritrovato al seruitio de' Signori Venetiani, in undici ambasciatori a diuersi principi di Christianità, così di Italia, come fuor d'Italia, mi son ritrouato ancora presente a quest'ultima, mandata da loro al gran Duca di Toscana, Francesco de' Medici, per rallegrarsi con sua Altezza del titolo ricevuto; nella quale, ho seruito il Clarissimo Sinor Andrea Gussoni, destinato da' Signori Venetiani a quest'ufficio, come huomo di valore, e da saper maneggiar questo negotio con prudenza, & riputatione della sua Rep. Veramente, che douunque io mi son ritrouato, ho veduto apparati honoratissimi, & dimostrationi d'amore (1v) uolezza molto affettuosi, ma quell'accoglienza & preparamenti ch'io ho veduti in Fiorenza, ordinati dal gran Duca di Toscana, per riceuer questo Clarissimo Signore, sono stati eccessiui, e degni di esserne tenuta memoria, a testimonianza perpetua dell'amore di questo Prencipe, verso una Republica di tanta portata, e grandezza, come è quella di Venetia: & ho deliberato di scriuerli, e darne notitia a Vostra Signoria, tenendo per certo, che quella ne sia per prender gusto, & piacere, douendo massimamente descriuer l'apparato del Palazzo de' Pitti, doue sua Altezza volle, che fusse riceuuto il sopradetto ambasciatore, il quale senza dubbio, è una delle più rare, e più belle cose, che sia in tutta Italia. Dico dunque, che gionto che fu l'Ambasciator veneto nello Stato del Gran Duca di Toscana, c'hauuea seco una honoratissima compagnia di gentilhuomini così venetiani, come dello stato veneto, che volontariamente accompagnorono nell'andare, e tornar dal detto carico sua clarissima Signoria, tutti benissimo all'ordine, di ricchissimi vestimenti, fu incontrato da molti gentilhuomini fiorentini, mandato apostata per riceuerlo, tutti benissimo in ordine, con liuree, e fu condotto da loro, insieme con tutta la compagnia, in bellissimi, e commodissimi alloggiamenti, essendo tutto quel paese pieno di così fatte sorti di palazzi, di fabbriche, dove a tutti noi, che erauamo seco, furon per tutto fatta la spesa honoratissima, e regalissima. Arriuiati poi che noi fummo presso a Fiorenza a quattro miglia, fummo incontrati da

una honoratissima compagnia di signori, e gentilhomini di Corte, tutti a cauallo, e fuor della porta della città, trouammo il signor Don Pietro de' Medici, fratel carnal del Gran Duca, con bellissima caualcata di più di duo milla persone della città, con staffieri vestiti a diuerse belle e ricche liuree: dal qual numero di gente, come da un essercito, il clarissimo Ambasciatore fu introdotto nella città, con segni euidentissimi e grandissimi d'amoreuolezza, e d'affetto: e a vederlo e accompagnarlo, concorse tutto il (2r) popolo di Fiorenza, essendo le strade, e le finestre delle case, onde noi passammo, calcate e piene di persone d'ogni sorte, sequitandoci dietro 20 muli carichi di robbe, tutti adornati con coperte a liurea, con l'arme dell'Ambasciatore, artificiosamente con seta e oro lauorate: e con quest'ordine ariuammo al detto Palazzo de' Pitti: il qual era apparato con pompa reale, nel modo ch'intenderete qui di sotto.

A l'entrare di detto Palazzo è una bellissima porta grande, sopra la quale è una bellissima arma de Medici del Gran Duca con le palle, insegna di quella famiglia: poi s'entra nel cortile ch'è un bellissimo quadro grande di Corte, attorniato da bellissime loggie, tutto murato con grandissime pietre coniche fino alla cima, e in detta corte è nel mezzo un Ercole bellissimo antico.

Si trouano nel piano di detta Corte l'infrascritte stanze, che s'habitano hoggi, con gli addobbamenti infrascritti; e prima vi sono 7 luoghi, cioè quattro camere, e una sala, e una Corte nella quale vi è una fonte, e in dette camere vi è una figura di bronzo di getto, cioè uno Scipione quando parlaua al Senato romano; poi le dette camere sono ornate in questo modo, e prima.

Nella prima camera è un fornimento di panni d'arazzo, nelli quali si vede tutta la vita de l'huomo; oltre di ciò vi è un letto con un padiglione di rascia rossa, con frange di seta, e d'oro; Et vi sono anco gl'infrascritti quadri, Galeazzo conte di Virtù duca di Milano: Mattias, re d'Vngheria: Carlo arciduca di Borgogna: e Sigismondo re di Polonia. Questi quadri con tutti gli altri che son distribuiti per le camere, son del museo fatto dal gran duca Cosimo, che dilettrandosi grandemente della pittura, ha voluto i ritratti de' più eccellenti huomini che siano stati al mondo in diverse professioni, e il presente gran duca Francesco suo figliuolo, imitando le vestigia del padre, fa il medesimo.

Nella seconda camera sono l'infrascritti ornamenti: una ta (2v) uola di marmo misto di Serauezza: un fornimento di razzi, nel quale è l'istoria di Ciro; e un letto, e un padiglione di raso rosso, con frangie di seta pauonazza, e oro, e di più vi sono gl'infrascritti quadri. Arrigo ottavo re d'Inghilterra: Ladislao re di Napoli: Federigo duca d'Vrbino, e Giovanni Foietta gran maestro di Malta: quello che la difese nell'ultima guerra da Turchi.

Nella terza camera: prima vi è un tondo di marmo nero, un paramento di panni d'arazzo, che v'è l'istoria delle Sabine, con un fornimento di rassa rossa, con passamani d'oro fra l'un telo, e l'altro; e intorno le sue frangie del medesimo. Poi vi sono gl'infrascritti quadri, cioè: Lodouico duodecimo re di Francia; Gasparo Contarini cardinale; Gottifredo Buglioni primo re di Gerusalemme; Ruberto re di Napoli; Ludouico re d'Vngheria ammazzato da Turchi.

Nella quarta canera si vede pria un tondo di porfido, che gira quatordec braccia, con un cerchio di bronzo intorno: poi un fornimento di panni d'arazzo, ove è ritratto l'istoria di Davite; ornati di panno pauonazzo, e di frangie di seta colorata, intorno; Et in detta camera sono due quadri, e prima Francesco Maria duca di Milano, Christerno re di Dacia; Massimiliano imperator primo di Casa d'Austria; e in dette camere terrene vi sono noue soffitte, che seruono tutte per camere, e di più sotto a detto terreno son due cantine bonissime, e una cucina, nella quale è una fonte molto commoda.

Nel primo piano di detto palazzo dal terreno in su, doue ha habitato il signor Ambasciatore, vi sono 17 camere, e due sale, e in dette vi sono l'infrascritte cose, e prima.

Nella prima camera, addimandata la Stufa, vi è un paramento di teletta d'argento: li quadri che sono in detta camera sono questi, Giovanni duca di Borgogna, Consaluo Ferrando Gran Capitano, e Iacomo re di Scozia.

(3r) Nella seconda è un adornamento di veluto verde, e rosso, con opera verde, a nodi di Salamone, con un fregio d'oro arricciato in seta verde, e rossa, e l'altra un fornimento di tela d'oro in seta gialla, e rossa; un tauolino di velluto rosso. Li quadri di detta camera sono, Filippo re di Spagna: Odoardo re d'Inghilterra, Alfonso primo re di Napoli, e Ferdinando re di Spagna cattolico.

Nella terza camera, è un addobbamento di veluto rosso, con un fregio d'oro arricciato in seta rossa, fra l'un telo e l'altro: un letto di veluto rosso, e tela d'oro, con opera; un tauolino di veluto rosso; e gli infrascritti quadri: l'arciduca Carlo d'Austria; Filippo di Borgogna arciduca; e Galeazzo Maria quinto duca di Milano.

Nella ala prima di salire al primo piano, vi è un fornimento di velluto giallo, verde e pauonazzo: con fregio d'oro largo un braccio, e un fregio largo fra l'un telo e l'altro di un quarto di braccio. I quadri di detta sala sono Pio III, Pio V, Alessandro III, Vrbano III, Celestino, Benedetto X, Carlo Magno, Innocentio VIII, Giouanni XXII, Giulio II, Vrbano V, Eugenio III venetiano.

Nella quarta camera passato detta sala, vi è un fornimento di damasco d'oro, con un fregio da capo, e fra l'un telo e l'altro, di broccato riccio in seta verde vn letto di tela d'oro tirato in seta rossa, a nodi di Salamone: un tauolino di veluto turchino. Quadri in detta camera: Filippo Bruneleschi: Leonardo da Vinci: Michel'Agnolo Buonaroti fiorentino, e Titiano da Venetia, o da Cadore.

Nella quinta camera è un addobbamento di damasco bianco, con un fregio di tela d'argento, fra l'un telo e l'altro, e veluto verde di ricamo; Vn letto con la medesima guarnigione di damasco bianco; e vn tauolino di veluto rosso, e una tavola di alabastro, nella quale sono commesse pietre di gran valuta, che seruono per tavolieri, e scacchieri, e per tauola del 12. Li quadri di detta camera sono Iacopo Sannazaro; Francesco Petrar (3v) cha; Luigi Pulci; e Amerigo Vespucci.

Nella sesta camera, di verso il giardino, è un paramento di veluto rosso, e tela d'oro: un letto di buratto d'oro, in seta rossa, e bianca; un tauolino di veluto rosso; una tauola di porfido, con cornice di ebano intorno, con un fregio intorno di pie-

tre di valuta, di più colori. Quadri di detta camera: Alberto Dunc, Giouanni Villani, Platina, Theodoro Gaza.

La settima camera che riesce sopra il cortile, è fornita di tela d'oro, alla brochetta, e tela di argento: un letto di riccama fatto a ago con seta, e oro, e di più sorte sete, di tutti i colori, con le sue frangie di seta e d'oro. Et un tauolino di veluto rosso. I quadri di detta camera sono: Luca Pitti che già diede principio a fabricar il Palazzo, Guido Caualcanti, Francesco Guicciardini, e Dante Alighieri.

Nella ottava camera è un fornimento di veluto rosso, e tela d'oro, e un fornimento di tela d'oro, e seta gialla, e setarossa, con un fregio di riccama, con fondo di tela d'argento, e veluto verde, e canariglia d'oro; e una tauola ouata d'amatista, con una cornice di argento intorno, con un panno di veluto verde sopra. Li quadri di detta camera sono, Sisto Quarto pontefice massimo, Benedetto Vndecimo pont. mass., Alessandro Quinto pontefice, Bonifacio Ottavo, pontefice massimo.

La nona camera ha un adobbamento di veluto pauonazzo, e tela d'argento, e un letto di veluto giallo, e tela d'oro, e di seta pauonazzo, con un fregio di riccama, con un fondo di tocca d'argento, veluto verde, e canariglia d'oro. Et un tauolino di veluto rosso. Quadri in detta camera sono: Bernardo Dovizzi da Bibiena, cardinale; Pietro Bembo cardinale; Pompeo Colonna cardinale.

Nella camera decima è un paramento di damasco giallo con un fregio da capo, e fra l'un telo e l'altro, di raso bianco, e rica (4r) mo di veluto turchino sopra, e un tavolino di veluto rosso, un letto di tela d'argento, e veluto turchino. I quadri di detta camera sono: Ludovico Ariosto, Guidon d'Arezo; il Burchillo; il Boccaccio, e Cino da Pistoia.

La undecima camera è fornita medesimamente di damasco giallo, con un fregio fra l'un telo e l'altro, con tocca d'oro; il fondo ricamato di veluto verde, e canariglia d'oro. Vn letto finito del simile paramento. Vn tauolino di veluto rosso. Quadri in detta camera, Francesco Gonzaga marchese di Mantoua, il Signor Gio. Paulo Baglioni, Ermolao Barbaro, Leonardo Aretino, e Dino di Mugello dottore.

Nella duodecima camera è un fornimento di damasco turchino e tela d'oro: una tavola di veluto turchino. I quadri di detta camera sono Demetrio greco, Lodovico Sforza duca di Milano. e Galeazzo secondo; e il conte Pietro Nauarra, inuentor delle mine.

Nella decimaterza camera è un paramento di ueluto, e tela d'argento arricciato in seta turchina, e tela d'oro, con opera in seta gialla. Vn tauolino di ueluto rosso. Li quadri di detta camera sono: Vincentio Capello, il Carmignuola; Filippo Spano de gli scolari, fiorentino; Attila flagellum Dei; Nicolò Piccinino; Farinata de gli Vberti fiorentino; Sigismondo Malatesta; e Agostino Barbarigo venetiano, proveditor generale dell'armata veneta, quando fu rotto il Turcho a Gurzolari.

Nella quartadecima camera è addobata di raso rosso e un fregio fra l'un telo e l'altro di brocato arricciato d'oro in seta rossa. Vn letto di retino d'oro di seta pauonazza. Vna tauola di pietra uerde, con un fregio intorno di più sorte di gran ualuta.

(4v) La sestadecima camera, anzi per dir meglio la sala grande, ha un paramento di damasco rosso, con un fregio fra l'un telo e l'altro, di raso turchino, riccama-to d'oro, e tela d'oro, e cornice d'oro, con un fregio da capo. Quadri in detta sala sono: Gregorio Decimoterzo pontefice; Carlo Quinto; papa Leone de Medici; Caterina de Medici, reina di Francia; Cosimo gran duca; il duca Alessandro de Medici; Lorenzo duca d'Vrbino; Pietro de Medici suo figliuolo; Giuliano de Medici figliuolo di Lorenzo de Medici; Lorenzo de Medici, fratello di Cosimo; il signore Giovanni de Medici; Giuliano de Medici padre di papa Clemente VII; Francesco de Medici gran duca; Giovanna d'Austria, gran duchessa di Fiorenza; il cardinale Giovanni, figliuolo del gran duca Cosimo; papa Clemente Settimo; Masimiliano imperatore, padre di Rodolfo, che vive hoggi, e Giovani Bicci. Statue di marmo che si trovano in detta sala grande sono: un Mercurio, un Bacco, un Cupido, dui Ercoli, un Mercurio con un putto in braccio, una Venere con un putto in braccio, un gladiatore, una Venere, un Ganimede, un villano che ua alla uolta di un porco cignale, un porco cignale, un Pasquino, un Alessandro, un Commodo, un Pirro re de gli Epiroti, un Ercole che scoppia Anteo, una Venere, una Roma, un villano che cava uno stecco di un piede, una Venere e una Diana, uno Adone, che ua a caccia; un Bacco e uno Ercole insieme, un Fauno, dui cani, uno Ercole picciolo, con due putti, uno di qua e l'altro de là da detto Ercole, e questi sopra la porta di detta sala, e un altro Ercole che dorme; un'altra figura che si uole ammazzare con un pugnale, statue in tutto numero 35 in detta sala.

La decimasettima camera, che è un ricetto fra la sala e detta camera ha li infra-scritti quadri, Alberto Magno, Gio. Pico dalla Mirandola, Angelo Politiano, San Thomaso d'Aquino e No(s)tradamus.

Nella decimottava camera è un paramento di raso giallo (5r) e pauonazo, con un fregio fra un telo e l'altro d'aricciato d'oro e argento, in seta rossa, un letto fornito del medesimo paramento. Li quadri che sono in detta camera sono Carlo Quinto, duca di Savoia, Prospero Colonna, Andrea Doria, Filippo Langravio, Castruccio Castracani, Ferdinando marchese di Pescara, Castruccio Castracani lucchese, e Antonio da Leua.

Le soffitte che sono dal primo piano al secondo piano sono numero 15, tutte bonissime habitationi per camere.

L'ultimo piano di sopra, alla fine del palazzo, cioè quelle stanze che sono finite son fra camere e terrazzini numero 20 di poi sopra a dette stanze vi sono 20 altre stanze, che seruono per camere per la famiglia, e sono tutte a tetto.

Nel giardino, che è sopra a detto palazzo, a l'entrare di esso ui è una fonte di una pietra d'un pezzo che gira braccia 33 e mezzo, con tre figure di marmo sopra, e uno Nettuno dio del mare, alto braccia 10 che sta sopra una granzeula di bronzo. Et un'altra fonte di sopra a detta, fatta con nicchi marini, che gettano acqua con uno tridente sopra di bronzo che getta acqua; appresso gli è un viaiaio grandissimo di pesci. Dipoi u'è sopra in su le mura della città, vn bellissimo palazzo che scuopre tutta la città, e a l'intorno una grandissima campagna per tutti i uersi;

è detto palazzo è messo in fortezza bellissima, e il giardino poi grandissimo, con certe grotte che gettano acqua con bellissime figure di marmo, e uaghissime spaliere di aranci, e di tutte le sorte di frutti, che si può trovare.

Di tutto quello che s'habita in detto palazzo s'è fatta la presente nota; per che detto palazzo non è finito anchora delle tre parti dua.

Mentre che noi stemmo in Fiorenza, il signor Ambasciatore fu ogni giorno uisitato e fattoli vedere tutte le più belle cose della città, che son ne luoghi pubblici e priuati, come sono chiese, giardini, fontane, stalle e cose simili. Furongli fatte veder caccie de (5v) animali, correre e in maneggiar di caualli, e datili molti altri sollazzi, e sempre fu fatta a lui e alla sua famiglia splendidissima tauola. corteggiandoli sempre personaggi di qualità, con apparato regio di credenze con uasi d'oro, d'argento e di gioie; et di continuo erano apparecchiati cocchi, caualli e carrozze per tutta la famiglia e per chi fusse voluto andare a spasso o a far qualche negotio; e un giorno il Gran Duca fece banchetto al signor Ambasciatore, doue, oltre all'abondanza e lautezza de cibi, si vide un bellissimo ordine di seruire. Vn'altra volta poi Sua Altezza menò l'Ambasciatore ad un suo palazzo, ch'egli fa fabricar di nuovo fuor della città cinque miglia, dove anco gli fece un honoratissimo desinare. Furono mostrate da Sua Altezza a gentilhomini ch'eran seco le sue cose più care, come son medaglie antiche, intagli di gioie, e simili altre anticaglie di ualor, e in priuato. Furon da gentilhomini fiorentini corteggiati e banchettati i gentilhomini venetiani, con molta domestichezza, e tratti in festini, musiche e simili altri sollazzi, che si soglion dar a forestieri. Licentiato che fu l'Ambasciatore (con molti segni e dimostrazioni di cortesia, e di grandezza d'animo da tutte due le parti) dal Gran Duca, noi ci auuiammo verso Bologna, e come noi fummo vicini alla città, il reuerendo Legato mandò il signor conte Fabio de Peppoli con più di cento gentilhomini così a cauallo, come in cocchi, e carrozze, e così accompagnati facemmo l'entrata in Bologna, e il seguente giorno, il Conte Fabio diede un sontuosissimo banchetto di pesce; e fermatosi duo giorni in Bologna, gli furon fatte molte accoglienze, e si videro molti complimenti di belle creanze, e insomma, fu molto accarezzato da primi gentilhomini di quella città. Partiti di Bologna, ce ne venissino per gratia di Dio a Venetia sani e salui, essendo stato l'Ambasciatore per le sue rare qualità, e tutti noi ch'eramo seco, molto ben veduti e accarezzati per tutto. Questo è quanto ho potuto scrivere a Vostra Signoria di questa nostra an (6r) data, e so che n'harà preso piacere, per la bellezza e uarietà delle cose che ho scritte, le quali hauendo io uedute con molta mia satisfatione, l'ho potuto ueramente descriuere: e con questo, bacio la mano a uostra Signor(i)a, alla quale di nouo con tutto il core mi raccomando.

D.V.S.

Affetionatiss. seruitore, Alessandro Pezzano bolognese.

(Placchetta: due putti alati reggono un giglio, in ovale sorretto da cariatidi, inserito in cornice rettangolare).

## APPENDICE II

### *Nozze di Ferdinando I*

«Personaggi venuti ad honorare le nozze con il numero delle bocche che conducevano e il numero dei piatti che si facevano alle tavole principali, oltre alla bassa classe che si spesava ne' tinelli o all'osteria». 1589

AS FI, *Guardaroba medicea, Diari di etichetta*, 2, pp. 10-13 (il primo numero in caratteri arabi indica le bocche complessive):

- «100. Cardinale del Monte. Arrivò in Fiorenza alli 14 d'aprile e si alloggiò nel Palazzo di Piazza vicino alla camera del Gran Duca e visse alla tavola di Sua Altezza
- 100. Cardinale Alessandrino. Arrivò alli 17 detto e si alloggiò ne Pitti e partì avanti le nozze e se li fecero cinque piatti di rispetto
- 700. Duca e duchessa di Mantova arrivorno il dì 17 detto alloggiorno ne Pitti una parte e il restante al casino de Pitti, si facevano venti piatti e 10 al casino. Partì il duca alli 13 e la duchessa alli 15 di maggio e si spesorno per tutto lo stato e se li dette cavalli, muli e lettighe ancora spesa sino a Bologna
- 100. Cardinale Gonzaga arrivò alli 18 alloggiò ne Pitti, partì a 12 maggio si spese sino a Poggibonsi
- 100. Cardinale Colonna arrivò alli 19 alloggiò ne Pitti, partì a dì 9 di maggio, si spese sino a Poggibonsi
- 160. Cardinale di Gioiosa arrivò alli 19 alloggiò nel Palazzo di Piazza, partì alli 9 di maggio e si spese sino a Poggibonsi
- 200. Don Cesare d'Este con la moglie arrivò alli 27, alloggiò ne Pitti e la sua gente nel Palazzo de Bardi. Ne Pitti si facevano piatti sette, ne Bardi piatti 15. Partì don Cesare alli 24 di Maggio e la moglie alli 3 di luglio. Si spese e se li dette cavalli, muli, carrozze sino a Pianoro
- 400. Signori francesi venuti con la Granduchessa. Arrivorno li dì 30 d'aprile, si alloggiorno nel Palazzo di Piazza e in case particolari di gentilhuomini. Partì la maggior parte di questa famiglia, così donne come huomini in più partite fra li 10 e 15 di giugno
- 170. Duchessa di Brunswich venne con Madama, alloggiò in Piazza e posò a Pitti. Partì alli 15 di giugno accompagnata dal signor Majordomo sino a Cortona che andava a Loreto
- 30. Mons. Lenoncourt ambasciatore del duca di Lorena venne con Madama, alloggiò nel palazzo di Piazza, partì a dì primo di luglio
- 60. Signore gentildonne romane co' loro mariti, arrivorno a dì (in bianco) di maggio, alloggiorno al Palazzo de Medici. Partirno le signore dua alli 24, e tre alli 29 di maggio e una alli 3 di giugno e vennero e se ne tornorono tutte a nostre spese e vetture

15. Mons. d'Albré, arrivò al primo di maggio, alloggiò ne Pitti, partì al dì 25 di maggio detto
12. Sign. Cammilla Martelli venne ne Pitti a dì primo di maggio e partì a dì 25 se ne tornò al Monasterio
- Don Pietro de Medici Ecc.mo alloggiò ne Pitti
30. Sign. di Piombino si spese in casa il sign. Alfonso di Piombino dal primo alli 25 di maggio
20. Signora di Piombino si alloggiò ne Pitti dal primo alli 25 di maggio
20. Mon. Torso, conte Arrighi, S. Giorgio, Santa Rosa, conte Fabio Gonzaga, il Maestro di Camera e segretario del duca di Mantova cav. Ambrogio della Torre e lor gente si alloggiorno e spesorno dalla nostra dispensa in casa di particolari e partirono li suddetti quasi tutti col duca di Mantova
20. Signori Genovesi vennero a dì primo di maggio alloggiorno ne Pitti, partirono alli 13 detto
60. Sign. Gio. Batta Imperiali ambasciatore di Genova arrivò alli 4 di maggio, alloggiò nel palazzo de Niccolini e partì alli 13
125. Clarissimo sign. Michel Contarini ambasciatore di Venetia con trenta di sua tavola arrivò alli 6 alloggiò nel Palazzo delli Strozzi, partì alli 17 e si accompagnò sino a Firenzuola
50. Conte de Peppoli arrivò alli 4 e partì alli 19 di maggio, alloggiò e si spese da noi in casa di Messer Lorenzo Pucci
10. Conte Alberto Scoto venne alli 8 e partì alli 25 di maggio e si alloggiò e spese da noi in casa di Messer Giuliano Salviati
10. Sign. Alessandro Sforza ambasciatore del Principe di Parma venne alli 8 e partì alli 14 di maggio, si alloggiò e spese da noi in casa del sign. Jacopo de Medici
6. Ambasciatore del marchese del Vasto sign. Ferdinando Campeggi venne alli 12 e partì alli 19 di maggio, si alloggiò e spese da noi in casa di Messere Gio. Batta Michelozzi
12. Ambasciatore del duca di Sora venne alli 16 e partì alli 27 di maggio, si alloggiò al Casino di san Marco
12. Ambasciatore del duca di Savoia venne alli 17 e partì alli 20 di maggio, si alloggiò nel Palazzo di Piazza
80. Cardinale Aldobrandino legato di Pollonia si ricevè, a Firenzuola alli 19, si alloggiò in Pitti et accompagnò alle Tavernelle alli 24 di maggio
15. Ambasciatore del duca di Sabbioneta mons. Preposto Scirlo si alloggiò e spese dalli 21 alli 25 di maggio al Casino di san Marco
- Don Rodrigo figliuolo del S.D. Luigi di Toledo venne alli 27 di maggio e partì alli 18 di giugno, si alloggiò nel Palazzo
6. Sign. Cammillo de' Medici di Napoli si alloggiò nel Palazzo di piazza da 27 di maggio alli 14 di giugno
8. Ambasciatori de cantoni svizzeri S. Martino Grigione si presentò il dì 26 maggio sull'osteria e quivi se li pagorno le spese

6. Mandato del signor di Sassuolo il dì 20 di maggio si presentò all'osteria
6. Ambasciatore del duca di Urbino sign. Conte Tommaso di Carpignia si alloggiò e spese da noi presso la casa del S. Antonio Serguidi
- Ambasciatore del duca di Ferrara Sign. Girolamo Gigliuoli venne per le nozze e per assistere in Fiorenza però stette nella sua solita casa e non si spese
4. Don Caraval mandato dal sign. Pietro di Toledo alli 30 di maggio alli 10 di giugno, si alloggiò nelle soffitte del Palazzo di Piazza
8. Sign. Federico Valeriano di Mantova arrivò alli 30 di maggio e partì al primo di giugno, si alloggiò ne Pitti
- Ambasciatori di Lucca Sign. Girolamo Bonvisi e sign. Michel Cenami stettono in casa l'ambasciator assistente e non si spesorno, ma quivi si presentorno
40. Mons. della Garda ambasciatore di Francia a Roma e il vescovo Rambuglietto e un figlio di mons. Lansac si alloggiorno nel Palazzo di Piazza e le genti in su l'osteria a nostre spese
- Sign. Don Pietro di Mendoza ambasciatore di Spagna che assiste in Genova fu incontrato a Pisa alli 3 di giugno e alloggiato ne Pitti e la famiglia all'osteria, partì alli 14 di detto e si accompagnò a Pescia
17. Alfiere Bezzerà mandato dal sign. di Piombino si spese all'osteria dalli (in bianco) alli 11 di giugno
15. Signor dottor Cozzaduzzo ambasciatore dell'Arciduca Carlo si alloggiò nel Palazzo di Piazza dalli 8 alli 14 di giugno
8. Don Vasque di Mendoza ambasciatore del viceré di Sicilia si alloggiò al Palazzo de Medici dalli 12 alli 15 di giugno servito da staffieri
20. Arcivescovo d'Avignone vicelegato s'alloggiò ne Pitti dalli 16 alli 17 di luglio
16. Principe di Massa s'alloggiò ne Pitti dalli 24 di luglio servito da paggi
20. Ambasciatore del duca e principe di Parma sign. Pierluigi Rangone si alloggiò nel Palazzo di Piazza dalli 19 alli 24 di luglio servito da paggi
- Ambasciatore del duca di Baviera sign. Prospero Visconti si alloggiò nel Palazzo di Piazza dalli 20 di luglio alli 7 di agosto servito di scalco dal sign. Fabrizio Ghet-tini con paggi».

## APPENDICE III

*Stato della corte*

«Etat suivant lequel on pourrait etabliir (à) la Cour de S.A.R. l'Archiduc de Toscane pour etre servie avec dignité, ordre et economie, et tout le monde aurait son necessaire», s.d. (1764?).

AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2182, cc. 106v-108

1 Grand Maître	1 controleur
1 Gran Chambellan	1 secretaire de bureau de l'Hotel
1 Grand Maître de la Grand Duchesse	1 vice controleur
1 Grande Maîtresse	1 commis de bureau
	1 magasinier pour le bois, charbonne, lunimaire
Ciambellans:	1 aide
12 dames du palais mariées	1 inspectuer de la cave
1 secretaire et tresorier du cabinet	1 aide
2 gentils hommes ordinaires scudieri	1 garçons de buffet
2 confesseurs	3 couvreurs de la table
2 medecins	2 garçons
2 chyrurgiens	
6 hommes de chambre	Personel de la cuisine:
2 garcons de chambre	3 cuisiniers de bouche
2 Cammer trabants	3 aides
2 sous garcons de chambre	4 garçons
1 tailleur	2 porteurs
2 fouriers	2 relaveurs
2 courier de cabinet	2 petit garçons
3 huissiers	1 chef d'office
	2 aides
Femmes:	2 garçons
2 Cammer Frau	1 porteur
4 Mademoiselles de chambre	
2 filles de garde-robe	Aux gens de cuisine et de l'office pour la ligne
1 sage femme	1 chef
2 blanchisseuses	5 aides
14 filles des dames et des demoiselles	6 garçons
	2 relaveurs
Personal de l'Hotel:	
1 Maître d'Hotel Chambellan	

2 petit garçons

La livrée:

8 pages

1 gouverneur

1 precepteur

1 gouverneur gentil homme

1 precepteur chapelain

maîtres d'exercise

4 valets des pages

16 valets de pieds

4 coureurs

4 haiducs

2 portiers

Personnel de l'Ecurie

1 premier ecurier

1 ecurier

1 controleur

1 aide

2 fattelknechts

6 cochers

8 posteillons

2 cochers pour les attelages

10 cochers pour les voitures

8 garçons de l'attelage

6 muletiers

2 garçons

15 palafreniers

## APPENDICE IV

*Cerimoniale della corte toscana*

«Regolamento del cerimoniale da praticarsi alla Corte di Toscana in occasione di entrare in santo della Ser.ma Granduchessa», s.d. (1767?).

AS FI, *Imperiale e Real Corte*, 2182, cc. 160-161

1) Subito che Sua Altezza Reale la Ser.ma Granduchessa avrà fissato il giorno della funzione, sarà avvisato mons. Arcivescovo del giorno e dell'ora della medesima per mezzo del Cerimoniere, dell'Elemosiniere e del Cappellano

(...)

4) Sarà intimata per quel giorno la gala nella seguente maniera:  
copia della carta mandata al Casino:

«Gala per il giorno della funzione d'entrata in santo della Real Sovrana, alle ore 10½ della mattina. A mezzogiorno tutte le dame d'accesso si ritroveranno a Corte in abito di gala per il baciamento di S.A.R. la Granduchessa»

5) Le dame di Corte saranno invitate alla funzione dal Maggiordomo maggiore della Ser.ma Granduchessa per mezzo dei furieri

6) Alle ore 10½ in circa della mattina la Corte si porterà alla cappella di Corte con il seguente ordine:

7) Tutti i paggi di S.A.R. i quali arrivati avanti l'atrio della cappella resteranno sotto quella parte del loggiato, che sarà parata

8) I ciamberlani, i quali allorché, saranno giunti alla porta della cappella si soffermeranno e non entreranno nella chiesa e lasceranno passare i consiglieri di S.A.R. Dopo la prima abluzione della Sovrana, e dopo che saranno passate le dame di Corte entreranno quelli che, per l'angustia del luogo, potranno entrare

9) I consiglieri intimi e cariche di Corte

11) S.A.R. avendo a man dritta il capitano della guardia e a sinistra il Gran ciamberlano

12) S.A.R. la Granduchessa preventivamente in bussola nella sua stanza del palazzo dove dall'aia maggiore della principessa sarà portata la Real Prole sopra un ricco guanciale e a viso scoperto sarà posata sulle ginocchia della sovrana

13) Alla sinistra della bussola marcerà il Maggiordomo maggiore della Granduchessa e alla dritta la signora aja e dietro a lei la Cammer Frau o signora di camera, la levatrice, la balia

14) La Maggiordoma maggiore di S.A.R. la Ser.ma Granduchessa

15) Tutte le dame di Corte ne venivano appresso a due a due

(...) All'ingresso della chiesa sarà incontrata da monsignor Arcivescovo colla stola e il resto del clero (...)

## APPENDICE V

*Le mappe di Palazzo Pitti di Iacinto Maria Marmi*

Iacinto Maria di Francesco Marmi, «Norma per il guardarobba del Gran Palazzo della città di Fiorenza dove habita il Ser.mo Gran Duca di Toscana», (seconda metà XVII secolo).

BNCE, *Magliabechiano*, II.I.284

(N.B. Le didascalie in corsivo sono del Marmi)

Tavola I. *Pianta della prima Habitatione e Terra del Gran Palazzo, doue habita l'Estete il Serenissimo Gran Duca, divisa in due Alfabeti tra di loro distinti con cifra di Corona e Giglio, come nella presente si dimostra* (fig. 1).

(Corona: facciata e lato sinistri del piano terra)

- M** Camera dove stanno i portieri e lance spezzate di S.A.S.  
**A** Ricettino che fa entrata all'appartamento della S.ma Granduchessa  
**B** Grottina dipinta a grottesche  
**C** Camera da riposo della Serenissima  
**2** Anditino e scalette segrete che salgono all'appartamento del piano reale e mezzanini  
**D** Sala dipinta da Giovanni da san Giovanni, Vannini e Fiorino e Ceccho Bravo  
**3-4** Ricettino della Cappella della Ser.ma Granduchessa; Cappella  
**E** Camera d'Audienza dipinta da Michele Colonna  
**F** Camera che segue dipinta da Michele Colonna  
**G** Salotto dipinto dal detto Colonna  
**H** Camera del bagno di Sua Altezza Ser.ma  
**I** Camera dove dorme il cameriere segreto di Sua Altezza Ser.ma  
**5-6** Ricettino e scalette che saggono al piano reale. Stanzino de' mozzi di Camera  
**K** Camera di riposo di Sua Altezza Ser.ma  
**L** Camera del Consiglio  
**7** Stanzino e scalette che saggono al piano reale  
**7** Loggia della Fama  
**8** Loggia dipinta (sul Cortile della Fonte)  
**9-10** Stanzino e scalette che saggono al piano Reale; Stanzino dell'Aiutanti  
**M** Camera dove stanno i portieri  
**II** Stanzino dei portieri di Sua Altezza Ser.ma  
**N** Camera di riposo del Ser.mo Principe Leopoldo  
**O** Anticamera del Ser.mo Principe

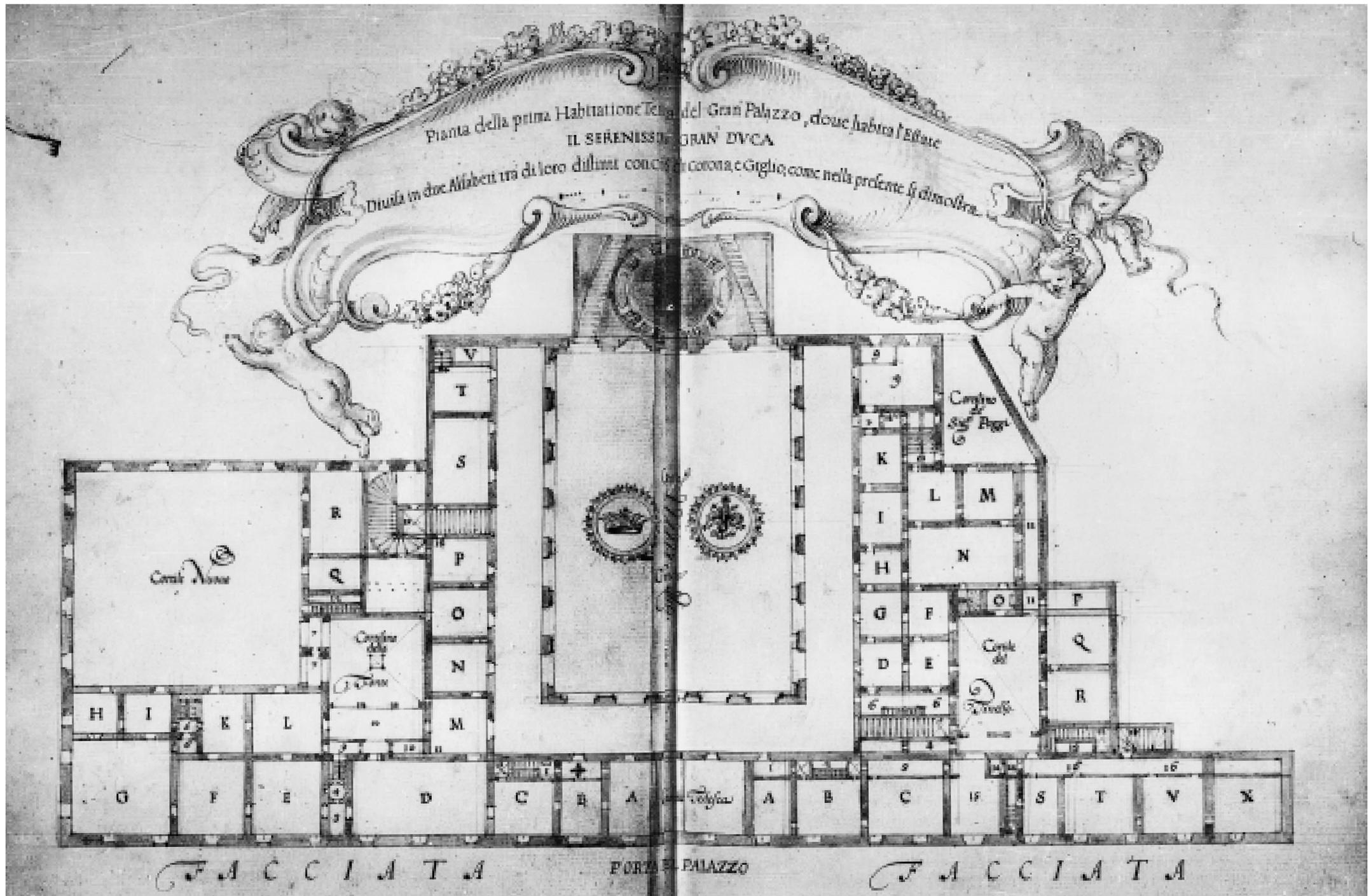


Fig. 1. Iacinto Maria di Francesco Marmi, «Pianta della prima Habitatione e Terra del Gran Palazzo, doue habita l'Estate il Serenissimo Gran Dvca, divisa in due Alfabeti tra di loro distinti con cifra di Corona e Giglio, come nella presente si dimo-

stra». «Norme per il guardarobba del Gran Palazzo», Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Magliabechiano*, II.I.284.

- P Camera del bagno del Ser.mo Principe  
 12 Stanzino del Sig. Ippolito di Vich e scalette segrete  
 13 Sottoscala e pozzo che comunica alli appartamenti del Ser.mo Cardinale  
 Q Stanza dell'appartamento nuovo (non più esistente)  
 R Stanza che segue di detto appartamento  
 S Sala che serve per anticamera del Ser.mo Principe card. Gio: Carlo  
 T Camera dell'Audienza del detto Ser.mo Cardinale  
 V Camera piccola che serve di bottiglieria della Ser.ma Sposa  
 14 Scalette segrete che saggono al piano Reale  
 15 Scala grande comune a mezza chiocciola (Buontalenti. Distrutta e ricostruita da Poccianti)

(Giglio: facciata e lato di destra del piano terra)

- I Ricettino dove sta il portiere del Ser.mo Principe Mattias  
 A Anticamera de Gentiluomini del Ser.mo Principe Mattias  
 5 Stanzino del Maestro di cantina  
 6 Andito che serve per passo dalle logge grande al cortile del tinello  
 D Camera della Fama dipinta da Jacopo Chiavistelli dove il Sr.mo Principe Padrone si bagna  
 E Camera della Prudenza  
 F Camera di Virtù dove il Ser.mo Principe Padrone riposa  
 G Camera della Giustizia dove il Ser.mo Principe dà Audienza  
 H Camera della Corona dove stanno i camerieri di detto Ser.mo Principe  
 I Ricetto dove stanno i portieri dei Ser.mi Sposi  
 K Retrocamera detta di Giunone dove dorme la nutrice della Ser.ma Sposa  
 7 Andito della guardaroba dell'argenteria di S.A.S. e scalette che servono per salire alle camere dei paggi  
 8 Scalette segrete della Ser.ma Sposa che saggono ai mezzanini delle donne  
 9 Guardaroba dell'argenteria di S.A.S. che in parte serve per bottiglieria della Ser.ma Granduchessa  
 L Camera di Flora dove la Ser.ma Sposa riposa  
 M Camera di Giove dove detta Ser.ma tiene Audienza  
 N Salone di Apollo che serve per anticamera della medesima Ser.ma  
 10 Scala a chiocciola che corrisponde in detto salone e cortile  
 O Cappella che corrisponde in detto salone  
 11 Passo per carrozze  
 P Stanzino dove si dispensa il diaccio  
 Q Stanza del tinello dove pranzano i paggi d'estate  
 R Stanza simile di detto tinello  
 12 Scalette che saggono alle cucine  
 13 Bottiglieria del P.pe Leopoldo

- 14 Stanzino che serve per credenza del Ser.mo P.pe Mattias  
 15 Ricetto che serve per passo delle carrozze e scala che ascende in cantina del Ser.mo P.pe card. Gio: Carlo  
 S Credenza della Ser.ma  
 T Prima stanza della credenza  
 V Seconda stanza di detta  
 X Terza stanza  
 16 Andito della credenza  
 17 Scala che ascende nelle cantine de' Ser.mi Principi Mattias e Leopoldo

(Mezzanino)

- 9 Abitazione del Sr. Ippolito di Vich cameriere segreto di S.A.S.  
 14 Serve per segreteria del segretario Falconcini  
 16 Schinchinelli  
 20/21 stanze soffitta o mezzanino (...) qual serve per camera da riposo della signora D. Gostanza Sforza  
 22/23 (...) qual habita la signora D. Gostanza Sforza  
 25/26 Stanze soffitte o mezzanino dipinta da Jacopo Chiavistelli dove riposa il Ser.mo Cardinale in tempo d'estate  
 27 Stanza soffitta o mezzanino (...) qual'è tutta dipinta che parte di essa dal Cortona e parte da Salvador Rosa, abitata dal sudetto cardinale  
 A Segreteria della Ser.ma Granduchessa  
 34 Segreteria della Ser.ma Granduchessa  
 35 Segreteria di guerra  
 D (...) serve per foresteria  
 G Anticamera de' forestieri  
 H (...) dove si alloggiano i forestieri  
 I (...) nella quale habitano le donne francesi della Ser.ma Sposa  
 K (...) le donne di camera della Ser.ma Sposa  
 L (...) serve per servizio delle donne francesi  
 M Tinello delle foresterie  
 R Tinello delle foresterie  
 S Segreteria di Stato  
 T Segreteria di Stato  
 V Abitazione del signor Marchese Gio: Battista Schinchinelli con entrata salita la prima scala del tinello  
 X (idem)  
 4 Stanzino (...) serve per le state per abitazione del S. conte Strasoldo con entrata dalle scale grande

Tavola II. *Pianta del Piano della seconda Habitatione, dove habita d'Inuerno il Serenissimo Gran Duca, distinto con Alfabeto e cifra differente come nella presente si dimostra* (fig. 2).

(Facciata e fianco sinistri del piano nobile)

- \* *Sala di Venere dipinta da Piero Berrettini detto il Cortona (Anticamera de' gentiluomini)*
- A *Camera di Apollo dipinta da Ciro Ferri su disegno del Cortona*
- B *Camera di Marte dipinta dal Cortona (Anticamera de' camerieri)*
- C *Camera di Giove dipinta dal Cortona, dove S.A.S. dà audienza*
- D *Camera di Mercurio che si dipinge da Ciro (Ferri) con disegno del Cortona*
- E *Salone detto del Trucco*
- I *Stufa dipintevi a fresco le 4 età dal Cortona*
- F *Camera dove dorme il cameriere segreto di S.A.S.*
- 2 *Scalette che ascendono alla soffitta di sopra e fonderia;*
- 3 *Stanzino dei mozzi di camera*
- G *Camera dove S.A.S. riposa*
- H *Camera del Consiglio*
- I *Anditino della cappella*
- K *Cappella*
- 4 *Stanzino degli aiutanti*
- L *Loggetta che fa galleria di più paesi e altri quadri di Filippo Napolitano con statue di marmo e bronzo*
- s *Scalette che salgono alle soffitte e camera della Ser.ma Padrona Sposa*
- 7 *Stanzini che sono fra le due porte del ricetto*
- 9 *Loggia dove sta la guardia tedesca del Ser.mo Granduca*
- O *Camera della Vittoria dipinta dal Volterrano*
- P *Anticamera de' Gentiluomini*
- Q *Camera di Audienza*
- R *Camera di riposo della Ser.ma Granduchessa*
- 10 *Terrazzo scoperto*
- 11 *Ricettino che serve per il passo all'appartamento nuovo*
- 12 *Anditino che serve per il passo alle camere della Ser.ma Granduchessa e scalette che saggono al piano della Ser.ma Sposa*
- 13 *Cappella della Ser.ma Granduchessa*
- 14 *Ricetto che fa da sagrestia alla cappella*
- S *Camera dell'appartamento nuovo*
- T *Camera o salotto*
- 15 *Scala grande (Buontalenti)*
- 16 *Salotto dove sta la guardia tedesca della Ser.ma Granduchessa*
- V *Camera da riposo per il Ser.mo Principe card. Giovan Carlo*

- 17 *Corridoio che passa nelle stanze nuove*
- X *Camera d'Audienza del Sig. card. Gio: Carlo*
- 18 *Cappella*
- 19 *Stanzino dei mozzi di camera*
- 20 *Scalette che saggono ai mezzanini e guardaroba del Ser.mo cardinale*
- 21 *Ricettino che risponde con porta verso il teatro*
- Y *Salottino detto il Paradiso de fiori disegnato e impastato dal cav. Silvio Alli con volta dipinta da Jacopo Chiavistelli*
- Z *Camerino per l'inverno*
- & *Anticamera de' gentiluomini; Camera dove dorme il cameriere segreto del sig. cardinale Giovan Carlo*
- Ç *Camera del portiere*

(Mezzanini al di sopra del secondo piano, corrispondenti alle stanze sottostanti, lato sinistro)

- F *Stanza soffitta (...) qual serve per fondaria di S.A.S.*
- G *Stanza soffitta qual serve per guardaroba de gli abiti di S.A.S.*
- H *(idem)*
- N *Stanza soffitta qual serve per abitazione delle donne di camera della Ser.ma*
- O *Stanza soffitta dove abitano le donne di camera della Ser.ma*
- P *(idem)*
- Q *Stanza soffitta dove mangiano le donne di camera della Ser.ma*
- R *Stanza soffitta dove mangiano le donne di camera*
- S *Stanza soffitta serve per guardaroba degli abiti della Ser.ma*
- T *(idem)*
- V *Stanza soffitta serve per guardaroba de gli abiti del sig. Cardinale*
- X *(idem)*
- Y *Stanza soffitta che serve per guardaroba del sig. Cardinale dipinta la volta da Jacopo Chiavistelli*
- Z *Stanza soffitta con volta dipinta da (in bianco) che serve per dormir d'inverno il suddetto cardinale*
- & *Stanza soffitta che serve per libreria del sig. card. Giovan Carlo*
- Ç *Stanza soffitta che serve per guardaroba del sig. cardinale*
- I *Stanza in volta ad uso di stufa. Stanza soffitta quale serve per fonderia segreta di S.A.S.*
- 11 *Ricettino; Gabinetto sopra il medesimo quale serve per conservarvi più acque profumate della Ser.ma Granduchessa*
- 14 *Ricetto salite le scale grandi; Stanza soffitta qual serve per habitazione della Franceschina nana*
- 194 *Stanzino de' mozzi di camera; Gabinetto sopra lo stanzino (...) qual'è tutto dipinto con armadino a stipo di noce con vari spartimenti e cassette, quali*

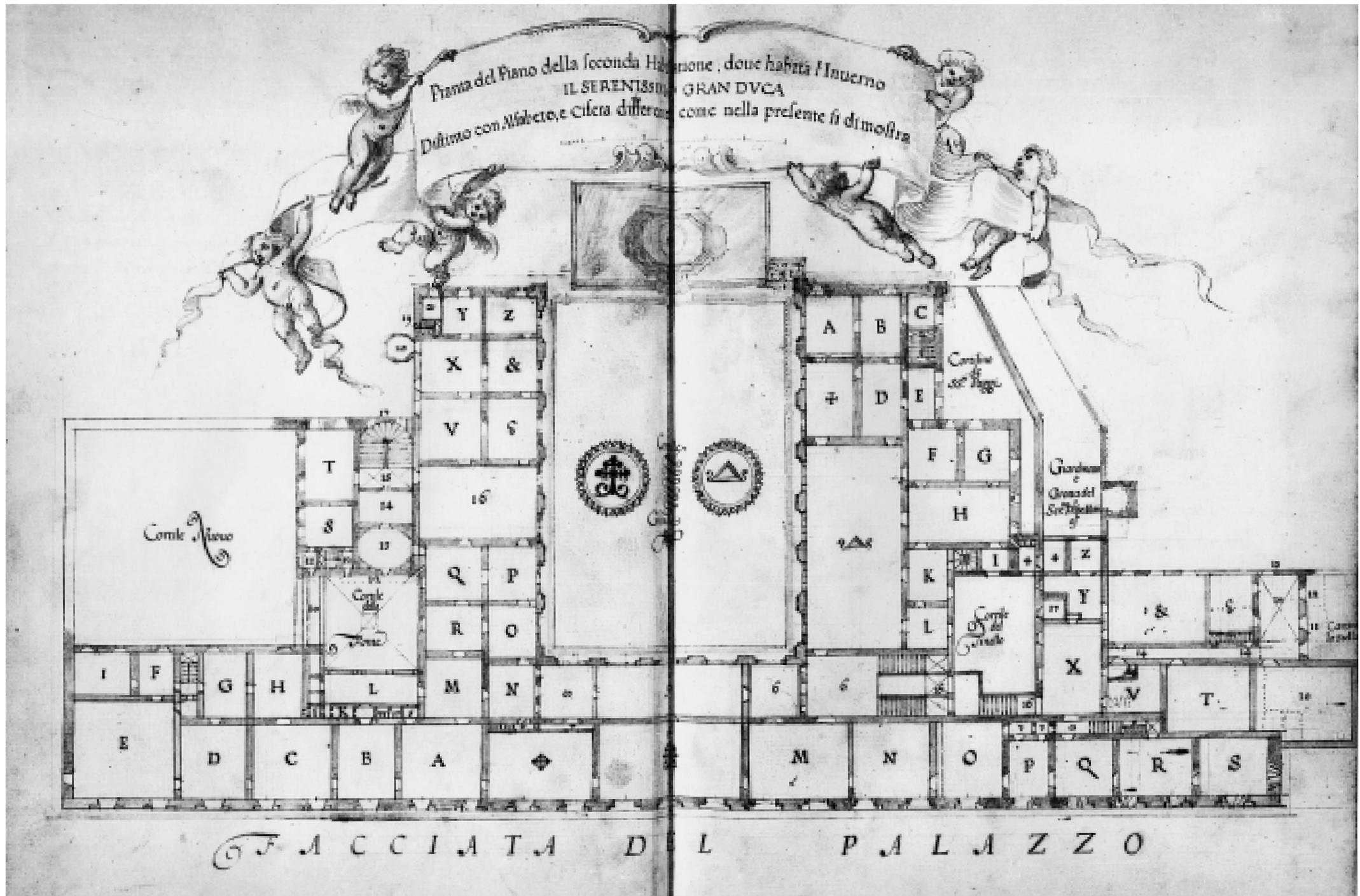


Fig. 2. Iacinto Maria di Francesco Marmi, «Pianta del Piano della seconda Habitatione, dove habita d'Inverno il Serenissimo Gran Dvca, distinto con Alfabeto e cifere-

ra differente come nella presente si dimostra». «Norme per il guardarobba del Gran Palazzo», Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Magliabechiano*, II.1.284.

*servono per più sorte di quintessenze e simili galanterie del ser.mo principe card. Gio: Carlo, nel qual gabinetto vi si ritrova una finestra che risponde in cappella, per la quale si sente messa*

(Facciata e ala di destra del piano nobile)

- Salone regio dell'appartamento dei principi forestieri
- + Camera di audienza dell'appartamento regio
- A Camera dei cavalieri
- 1 Scala a chiocciola che scende nel giardino
- B Camera di riposo
- C Gabinetto dipinto a grottesche
- 2 Scalette che saggono alla stanza de' paggi
- D Camera buia
- E Loggetta dipinta
- F Camera di riposo dell'appartamento de' forestieri
- G Camera di Audienza
- H Salotto dipintovi un'impresa fatta dalle Galere del Ser.mo Granduca Ferdinando di felice memoria, mano di Bernardo Poccetti (Salotto di Bona)
- I Cappella
- 3 Stanzino de' portieri
- 4 Stanzini della cappella e scaletta che sale alle soffitte e stanze del Ser.mo principe Leopoldo
- S Scala a chiocciola
- K Camera della chiocciola
- L Camera che segue
- E Ricetto salite le scale grande
- M Camera dove stanno i portieri
- N Camera di Audienza
- O Camera di riposo
- P Camera della cappella
- 7 Cappella del sig. principe cardinale
- S Ricettino che fa d'entrata all'appartamento nuovo
- Q Camera dove stanno i portieri
- R Camera d'Audienza
- 9 Scalette che saggono alle soffitte
- S Camera di riposo
- 10 Cucina de' forestieri
- 11 Bottiglieria del sig. card. Gio: Carlo
- 12 Stanzino detto della cenere
- 13 Bottiglieria del sig. principe padrone
- 14 Andito delle cucine

- T Cucina comune
- V Stanza di detta cucina
- 16 Scala grande
- Y Stanza del cuoco segreto
- & Cucina segreta
- Ç Bottiglieria de' forestieri
- 18 Cortiletto del tinello
- X Salotto detto dell'appartamento nuovo
- Z Servizio del cuoco segreto

(Mezzanini al di sopra del secondo piano, corrispondenti alle stanze sottostanti, lato destro)

- + Stanza soffitta dove dormono i sig. paggi
- A (idem)
- B Stanza soffitta qual serve per studio de' sig. paggi di fortificazione e per squola del tirar d'arme
- C Stanza soffitta qual serve per prigione con entrata dalle scalette
- D Stanze soffitta dove abitano i sigg. paggi
- E
- F
- G
- K (...) dove abita il sig. conte Girolamo Rabatta
- L (idem) con entrata dalle scale grande
- Q Stanza soffitta divisa in un anditino et una camera, dove abita il sig. conte Francesco Strasoldo
- R (idem)
- S (idem)
- X Stanza a tetto qual serve per habitatione del servitore del sig. conte Girolamo Ribalta con entrata dalla chiocciola; altri stanzini quali servono per passo alla stufa e giardino del sig. P.pe Leopolo, con entrata dalla scala a chiocciola
- 14 Andito delle cucine; andito sopra il suddetto qual serve per la servitù de' paggi neri

Tavola III. Pianta del Piano della Terza habitatione, doue habitano li serenissimi principi, distinto con alfabeto e cifra differente, come nella presente si dimostra (fig. 3).

(Terzo piano, facciata e ala di sinistra)

- A Sala portieri
- B Anticamera de' gentiluomini

- C Camerino della Cappella  
 D Camera di audienza  
 E Salone del trucco  
 1 Più stanzini che vanno sotto il tetto  
 2 Stanzino per gli uccelli  
 33 Scalette che ascendono al guardaroba del Ser.mo Principe  
 F Camera da riposo del Ser.mo P.pe  
 G Camera da riposo della Ser.ma Principessa  
 H Camera dove detta Ser.ma si assetta la testa  
 I Camera del pozzo dove sta la nutrice  
 K Camera di trattenimento  
 L Camera buia  
 4 Scalette che ascendono alle camere delle signore dame  
 M Camera di audienza della Ser.ma Sposa  
 S Stanzino della cappella  
 N Camera de' gentiluomini  
 6/7 Guardaroba della Ser.ma Sposa e scalette che ascendono alle soffitte delle donne  
 O Camera dell'appartamento nuovo  
 P Camera che segue  
 Q Camera che segue  
 8 Ricetto e scala grande  
 R Camera del portiere del Ser.mo P.pe Ferdinando bambino  
 S Camera della cappella dove dorme il sig. P.pe l'estate  
 9 Scala a chiocciola che ascende alle stanze delle dame francese  
 T Camera della Cappella  
 10 Cappella  
 11 Stanzino e cucinetta  
 V Camera dove riposa la sig. Borromea  
 X Camera di Audienza  
 Y Retrocamera che serve per camera del portiere l'estate  
 Z Salotto che serve per guardia delli staffieri

(Mezzanini del terzo piano, corrispondenti alle stanze sottostanti, lato sinistro)

*Loggia*

- Stanza a tetto sopra la loggia che serve per guardaroba di più e diversi legnami di letti e materassa  
 A Guardaroba di più paramenti di velluto  
 C Servizio delle sig. dame della Ser.ma Granduchessa  
 D Guardaroba arazzi d'oro  
 E Stanzone a tetto guardaroba del Ser.mo P.pe Padrone  
 G Stanza a tetto nella quale dormono le signore dame della Ser.ma Granduchessa

- H Stanza a tetto nella quale dorme la sig. Emilia Rondinelli matrona delle signore dame  
 I (...) dove s'apparecchia per le signore dame della Granduchessa  
 K (...) dove abita la sig. Francesca Buonaccorsi seconda matrona delle signore dame  
 L (...) dove dormono le donne che servono le signore dame  
 M Guardaroba di più sorte seggiole parafuochi e altro  
 N (...) caldani di rame e lumiere  
 O/P (...) abitano le donne di camera della Ser.ma Principessa Sposa, con altra stanza dove abitano le donne della signora Magalotta  
 R Stanza a tetto dove dorme la sig. Francesca Magalotti maestra di camera della Ser.ma Principessa Sposa  
 S (...) dove dormono le signore dame francese  
 T Stanza soffitta guardaroba del Ser.mo Principe con altra stanza dove abita la servitù delle sig. dame francese  
 V (...) abitano le donne di camera del Ser.mo P.pe  
 X (...) dormono le donne della Ser.ma Sposa  
 Y (...) abita la sig. Maria Guidi matrona delle dame della Ser.ma Sposa  
 Z (...) servono in parte per le donne della Ser.ma Sposa  
 2 Stanzino detto degli uccelli; stanzino sopra il suddetto serve per gabinetto di studio del Ser.mo P.pe Cosimo  
 6 Stanza soffitta quale serve per servizio del sig. dottor Francesco Redi con entrata in testa la scala grande  
 7 Scalette segrete dalle quali si ascende alle soffitte delle donne di camera

(Terzo piano, facciata e ala di destra)

- ⌚ Camera dei portieri del sig. P.pe Mattias  
 A (...) de' gentiluomini  
 B (...) di audienza  
 1 Scala che ascende al guardaroba del Ser.mo P.pe  
 C Andito  
 D Camerino  
 2 Scalette  
 E Camera di riposo del Ser.mo P.pe Mattias  
 3 Terrazzo scoperto e coperto in parte che serve per passo alle soffitte e giardino  
 4 Terrazzo scoperto con scale che ascende per andare alla spezeria  
 F Camera de' portieri del Ser.mo P.pe Leopoldo  
 G (...) de' gentiluomini  
 5 Scala a chiocciola che ascende alle stanze a tetto  
 6 Ricettino che risponde al terrazzo scoperto  
 H Salotto

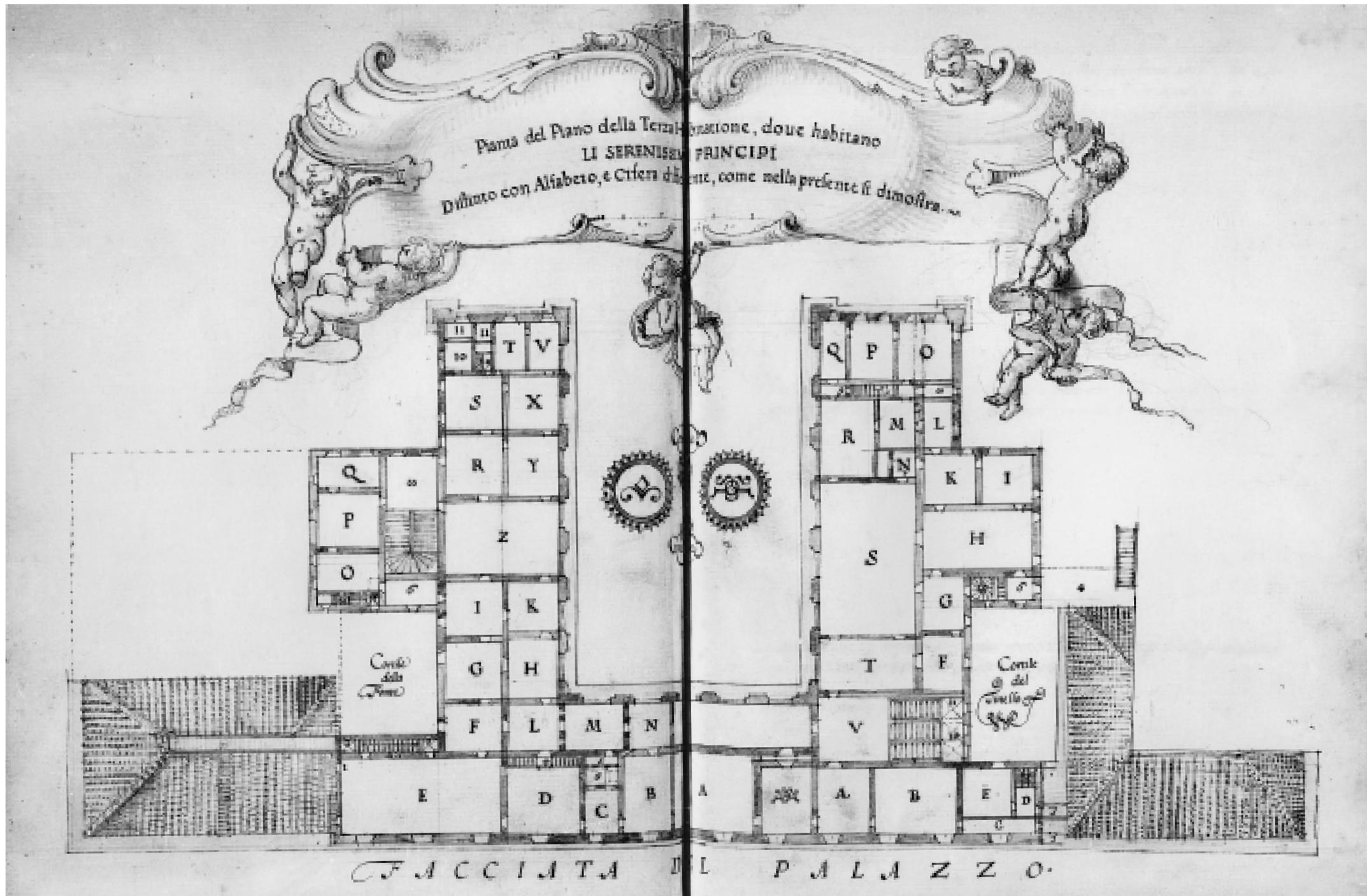


Fig. 3. Iacinto Maria di Francesco Marmi, «Pianta del Piano della Terza habitatione, doue habitano li serenissimi principi, distinto con alfabeto e cifra differente, come

nella presente si dimostra». «Norme per il guardarobba del Gran Palazzo». Biblioteca Nazionale Centrale di Firenze, *Magliabechiano*, II.I.284.

- I Camera dell'audienza
- K (...) dove il Ser.mo P.pe riposa
- L Loggetta
- M Camera della cappella
- N Cappella
- 7 Sagrestia
- 8 Stanzino che serve per scrittoio
- O Camera di verso il teatro
- P Camera simile
- Q Anditino
- 9 Scaletta che serve per galleria del Ser.mo P.pe Leopoldo
- T Guardia delli staffieri del P.pe Leopoldo
- V Ricetto dove sta la guardia de' Ser.mi Sposi
- 10 Scala grande
- 11 Scala che ascende al guardaroba a tetto

(Mezzanini del terzo piano, corrispondenti alle stanze sottostanti, lato destro)

- A (Guardaroba mobilio)
- B
- C
- D
- E
- F
- G (...) dove abita il guardarobba
- H Disabitata
- I Servitori del sig. Bruto della Molara
- K (...) dove riposa il sig. Bruto della Molara e paggio di valigia del Ser.mo Granduca
- L (...) abita il sig. Bruto della Molara
- M Guardarobba d'abiti del Ser. P.pe Leopoldo
- O Libreria del Sr. P.pe
- P Galleria di vari strumenti matematici del Ser.mo P.pe Leopoldo
- Q Armeria del Ser.mo P.pe
- R Guardarobba d'argenteria
- S (Guardaroba)
- V (Guardaroba per le foresterie)

## APPENDICE VI

*Piante del Palazzo Pitti per il periodo lorenese e sabauda\**

Piano terra: Quartiere d'estate o Quartiere di San Giovanni (fig. 4)

- Ca Cortile dell'Ammannati
- F Fontana con grotta e statua dell'Ercole
- 1-12 Appartamenti di Cosimo e Margherita d'Orléans (1661)
- 1 Stanza delle guardie
- 2 Anticamera affrescata da Giovanni da San Giovanni
- 3 Prima sala d'udienza della Granduchessa
- 4 Grotticino
- 5 Guardie di palazzo
- c Piccola cappella
- 6 Prima sala d'udienza del Granduca
- 7 Seconda udienza
- 8 Terza udienza
- 9-10 Stanze dei paggi
- 11 Camera da letto del Granduca
- 12 Anticamera
- Cf Cortile della fonte
- 13-15 Appartamento di Vittoria Della Rovere (+1695); guardaroba
- P Passaggio delle carrozze, prima della distruzione dello scalone del Buontalenti (1814)
- 16-18 Appartamento del cardinale Giovan Carlo (1663)
- 19 Stanzino per materiale d'illuminazione
- 20 Guardaroba degli argenti
- s Sacrestia
- CA Cappella Palatina (già Sala di Apollo)
- v Vestibolo della cappella
- 21 Ufficio del Maestro di casa
- c Cucinone e cucina segreta
- CD Cortile della dispensa
- D Dispensa
- S Scale
- 22 Deposito
- 23 Guardie

\* Piante fatte eseguire a cura dell'Autore.

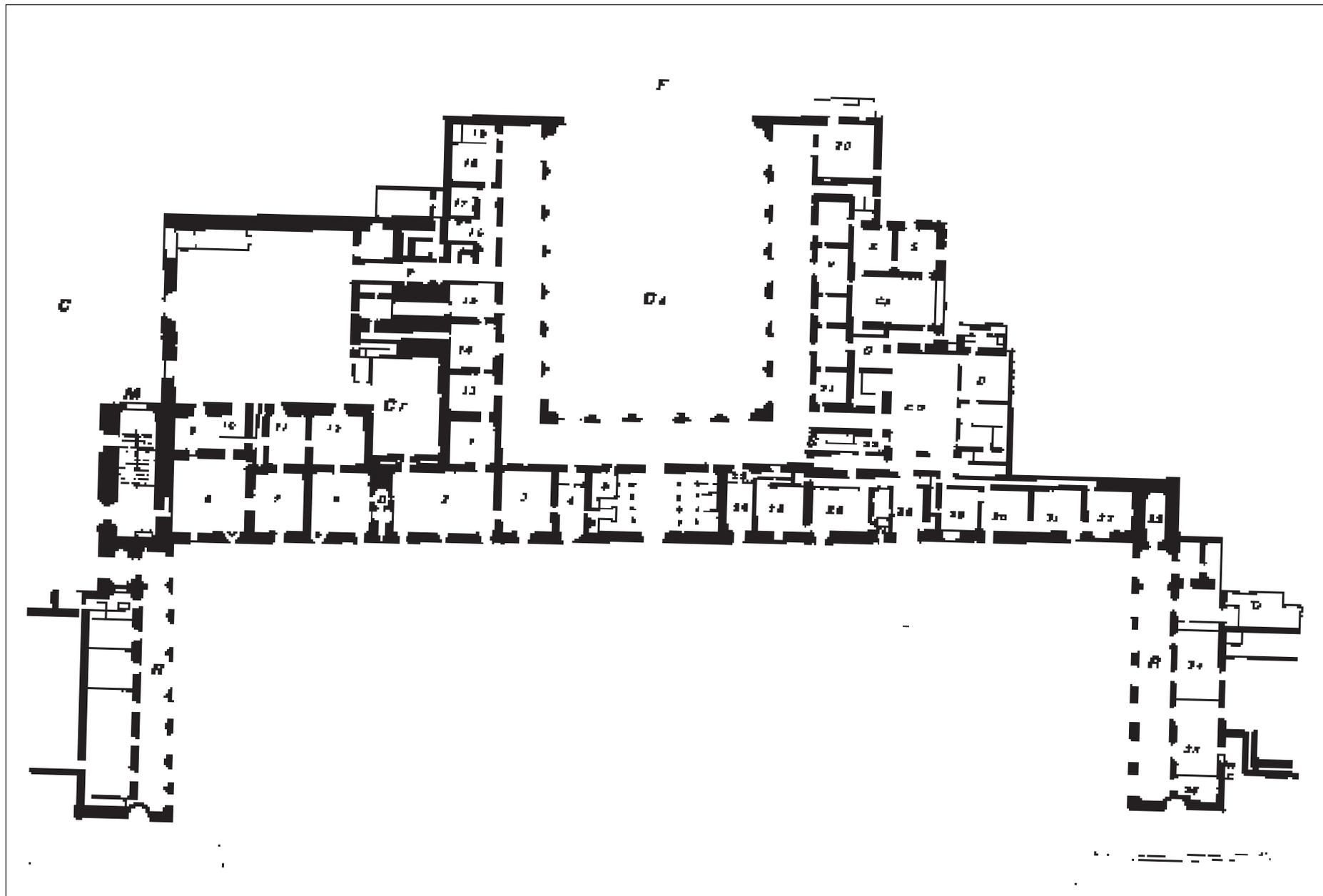


Fig. 4. Pianta del piano terreno di Palazzo Pitti per il periodo lorenese sabaudo.

- 24 Sala di Sebastiano Ricci
- 27 Gabinetto dei cristalli
- 29 Lavanderia
- 30 Panetteria e pasticceria
- 31 Idem
- 32 Idem
- 33 Vigili del fuoco
- 34 Caserma
- 35 Caserma
- 36 Caserma
- WC Gabinetti della caserma

Piano reale (mezzanino) (*fig. 5*)

- 1-11 «Stanze sopra il nuovo Rondeaux al presente senza destino»
- 12 Guardie
- 13 Guardie
- 14-23, 28 «Quartiere di riserva»
- 18 «Grotticino»
- 19 Piccolo altare
- 20 Gabinetto
- 25-31 Mezzanino «della Muletta», già appartamenti del card. Giovan Carlo, affrescato da Pietro da Cortona
- 32-33 Appartamenti del Maggiordomo maggiore
- 34 «Cassa»
- 35-40 Segreteria di Stato

Piano nobile, facciata e ala di sinistra (*fig. 6*)

- 1-14 Appartamento del Granduca
- 21-26 Appartamento della Granduchessa
- 27-34 «Quartiere del Maggiordomo maggiore»
- SB Scalone d'onore
- 4 Sala di Venere
- 5 Sala di Apollo
- 6 Sala di Marte
- 7 Sala di Saturno (sala del trono)
- 8 Sala dei Novissimi (poi dell'Iliade)
- SM Scalone del Moro
- 10 Sala della stufa
- 11 Sala dell'educazione di Giove
- 12 Bagno di Napoleone

- 13 Sala di Ulisse
- 14 Sala di Prometeo
- 15 Loggia chiusa: Corridoio delle colonne
- 16 Sala della Giustizia
- 17 Sala di Flora
- 18 Sala dei putti
- 19 Galleria del Poccetti
- 20/22A Sala della musica (già primo salone dell'Imperatore)
- 21 Sala dei paggi, poi Sala del Castagnoli
- 22B Sala delle Allegorie o del Volterrano
- 23 Sala delle Belle Arti
- 24 Salotto della Cappella, poi Sala dell'Arca
- 25 Cappella
- 26 Salone d'onore dell'Imperatore
- 27 Stanza dei copisti
- 28 Sala dell'Amore
- 29 Sala di Berenice
- 30 Sala di Psiche
- 31 Sala della Fama
- 32 Vestibolo del bagno
- 33 Bagno di Maria Luisa Baciocchi
- 34 Cappella

Facciata e ala di destra

- F Fontana
- SF Salone dei forestieri, poi Sala Bianca, con stucchi del 1728 dei fratelli Albertolli
- 1 Sala degli staffieri
- 2 Galleria delle statue
- 3(1) Sala delle nicchie (sala da pranzo)
- II Salone verde (1793); prima stanza del Quartiere della Granduchessa, poi stanza della guardia
- III Camera dei ciambellani, poi sala del trono
- IV Salotto celeste (sala da pranzo in età lorenese)
- V Cappella
- P Pensatoio del cardinale Giovan Carlo e libreria
- VI Sala dei pappagalli, poi Salotto delle Aquile (1829)
- VII Camera da letto della Granduchessa; poi salotto della Regina
- VIII Salotto della Granduchessa; Camera della regina Margherita
- IX Gabinetto ovale di Pietro Leopoldo
- X Gabinetto rotondo di Pietro Leopoldo

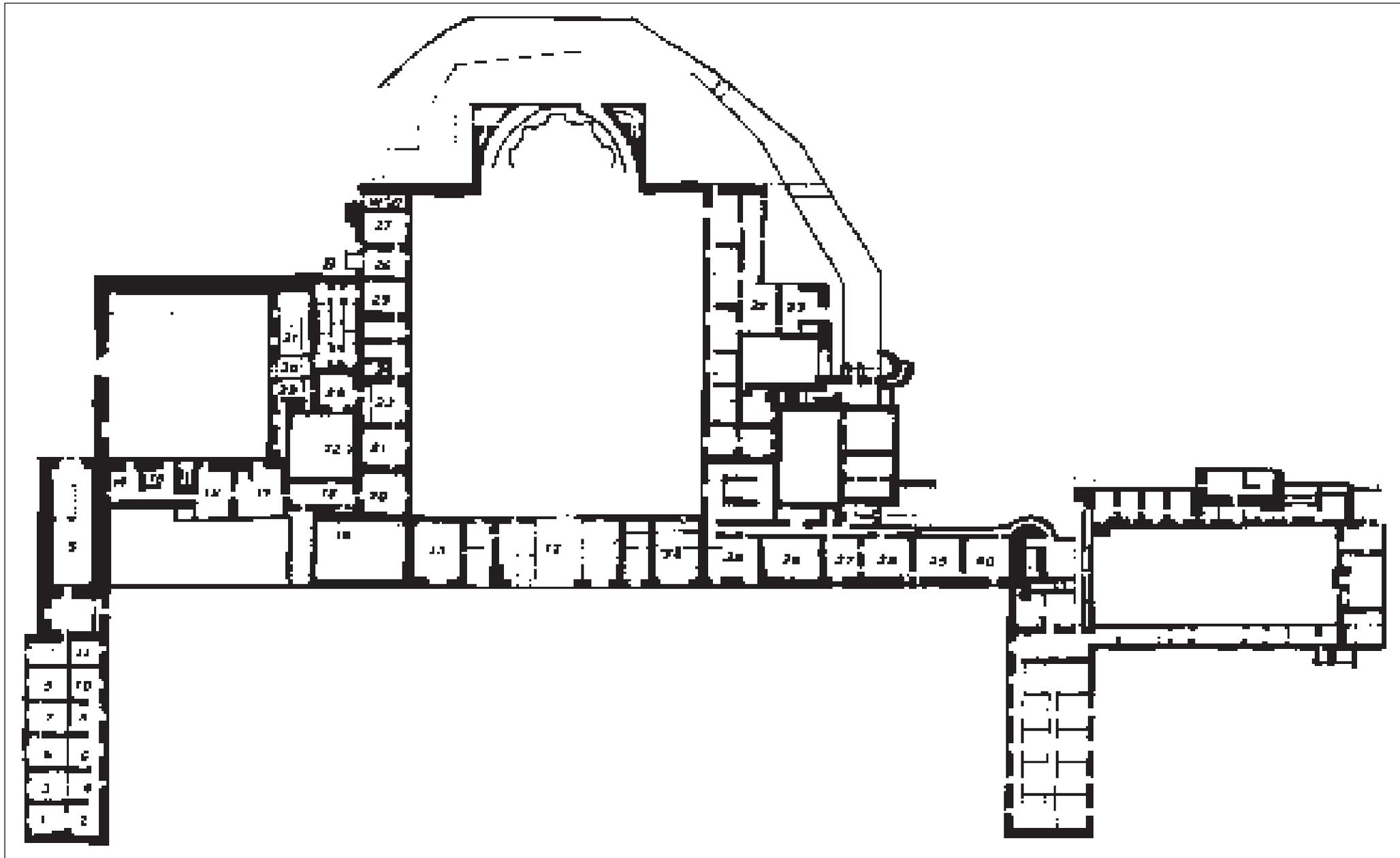


Fig. 5. Pianta del piano reale di Palazzo Pitti per il periodo lorenese sabaudo.

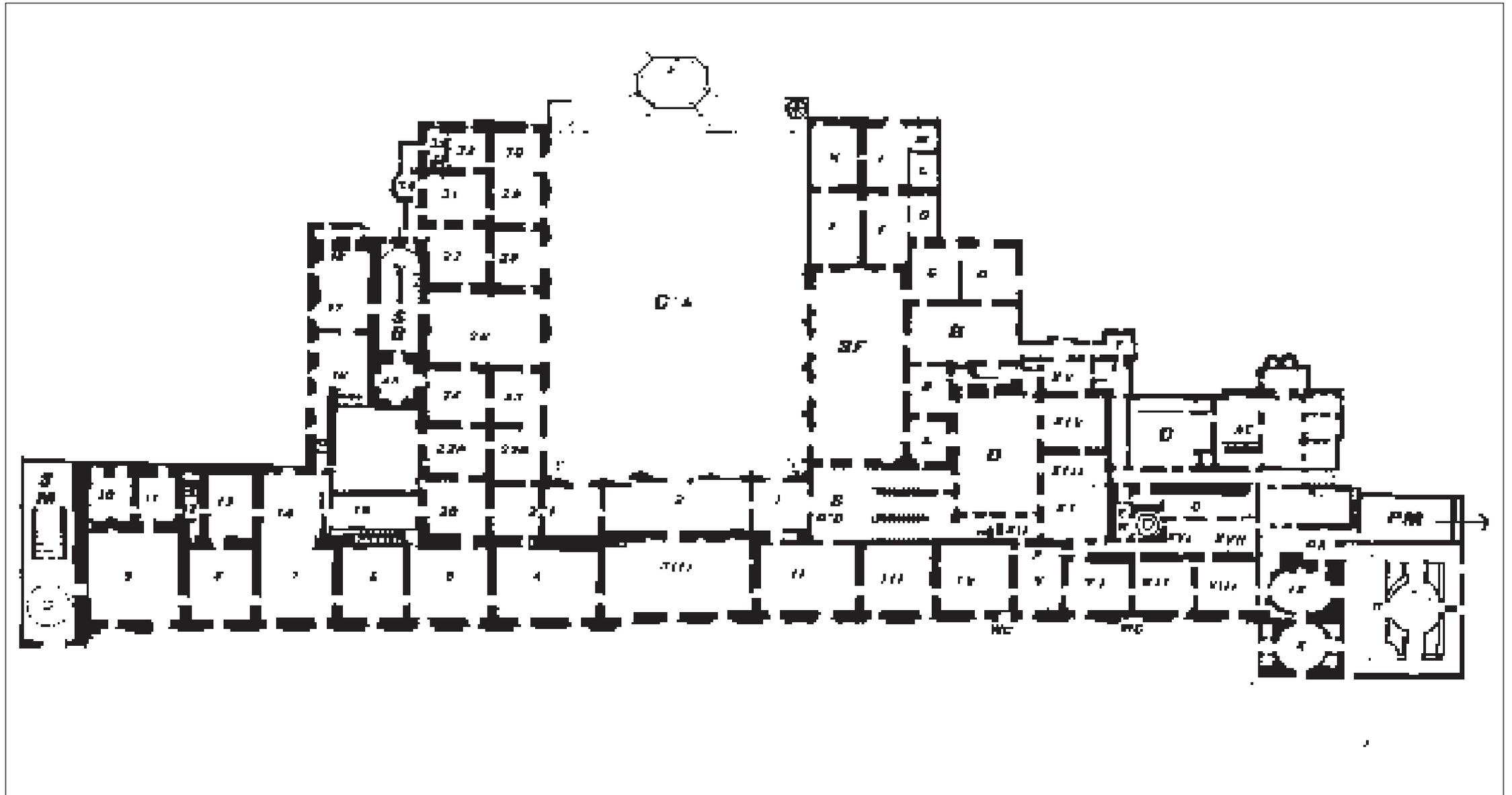


Fig. 6. Pianta del piano nobile di Palazzo Pitti per il periodo lorenese sabaudo.

- XI Stanza della stufa grande
- XII Gabinetto del bagno del Granduca; Toilette del Re
- XIII Studio del Re
- XIV Camera della Granduchessa; Salone rosso
- XV Stanza della stufa piccola; Anticamera del Re
- GA Gabinetto da abbigliarsi
- EB Bagno con vasca circolare di Maria Luisa Baciocchi
- PM Passaggio per la Meridiana
- GM Giardino Martini
- C Cucinone
- F Salone dei forestieri, poi Sala bianca o degli stucchi
- B Sala di Bona
- T Terrazzo
- Sd'O Scalone d'onore

Secondo piano: facciata (gineceo) e ala di sinistra (Quartiere della Real prole) (*fig. 7*)

- A1/B1/C1 Stanze nuove (post 1660); «Quartiere del segretario del Maggiordomo maggiore»
- f Vecchia fonderia
- S Scalone del Poccianti
- 1-2, 7-10, 22-23, 26-30 Gineceo, quartieri della granduchessa Maria Ferdinanda (la servitù nei mezzanini superiori)
- 5-6 Quartiere del Direttore della segreteria della Corona
- 23-25 Inizialmente un unico ambiente, per la biblioteca palatina del granduca Cosimo III (eredità del cardinale Carlo); stanze da letto
- 27-28 Stanze di soggiorno del gineceo
- 30 Sala da gioco
- 13-19 «Quartiere della Real prole; Quartiere dei reali arciduchi»
- 13 Sala da ballo
- G «Casotti di legno per gli staffieri»

Secondo piano: ala di destra (Quartiere d'inverno, appartamento di Ferdinando III, circa 1790). Numerazione secondo l'inventario del 1911

- 416, 419-420, inizialmente un unico ambiente: Sala della Commedia, poi «Sala di accesso al nuovo quartiere delle LL. AA. RR.»
- 417 Sala degli staffieri (1819-1824), affresco di Apollo e Dafne di Luigi Catani
- 416 Anticamera
- 419 Salone da ballo (Poccianti)
- 420 Sala da musica in periodo lorenese, poi da pranzo (Niccolò Gaspare Paoletti, 1795)

- 421 Salotto giallo
- 421-431 Appartamento del card. Leopoldo (†1675); appartamento di Eleonora Gonzaga (†1742)
- 422 Salotto rosso. Antecedentemente un unico ambiente con il numero precedente, suddiviso al tempo dei restauri lorenese
- 423 Guardaroba e anticamera della Granduchessa, poi studio della Regina
- s Scala che immette all'appartamento sovrastante del Principe di Napoli
- 424 Salotto d'udienza della Granduchessa (1793-1826), poi camera da letto, infine toilette. Al soffitto (1821) La Giustizia di Cosimo Menotoni
- 425 Camera da letto (1792 circa)
- 427 Guardaroba
- 429 Loggia (chiusa), adibita a toilette
- 428 Cappellina, poi trasformata in bagno
- 430 Camera da letto del Re
- 431 Studio del Re
- 432 Salotto rosso. Al soffitto Minerva in trono di Antonio Luzzi (1815 circa); «Stanza dei ciamberlani»
- 418 Salotto cinese (1842) della granduchessa Maria Ferdinanda
- P Galleria di passo

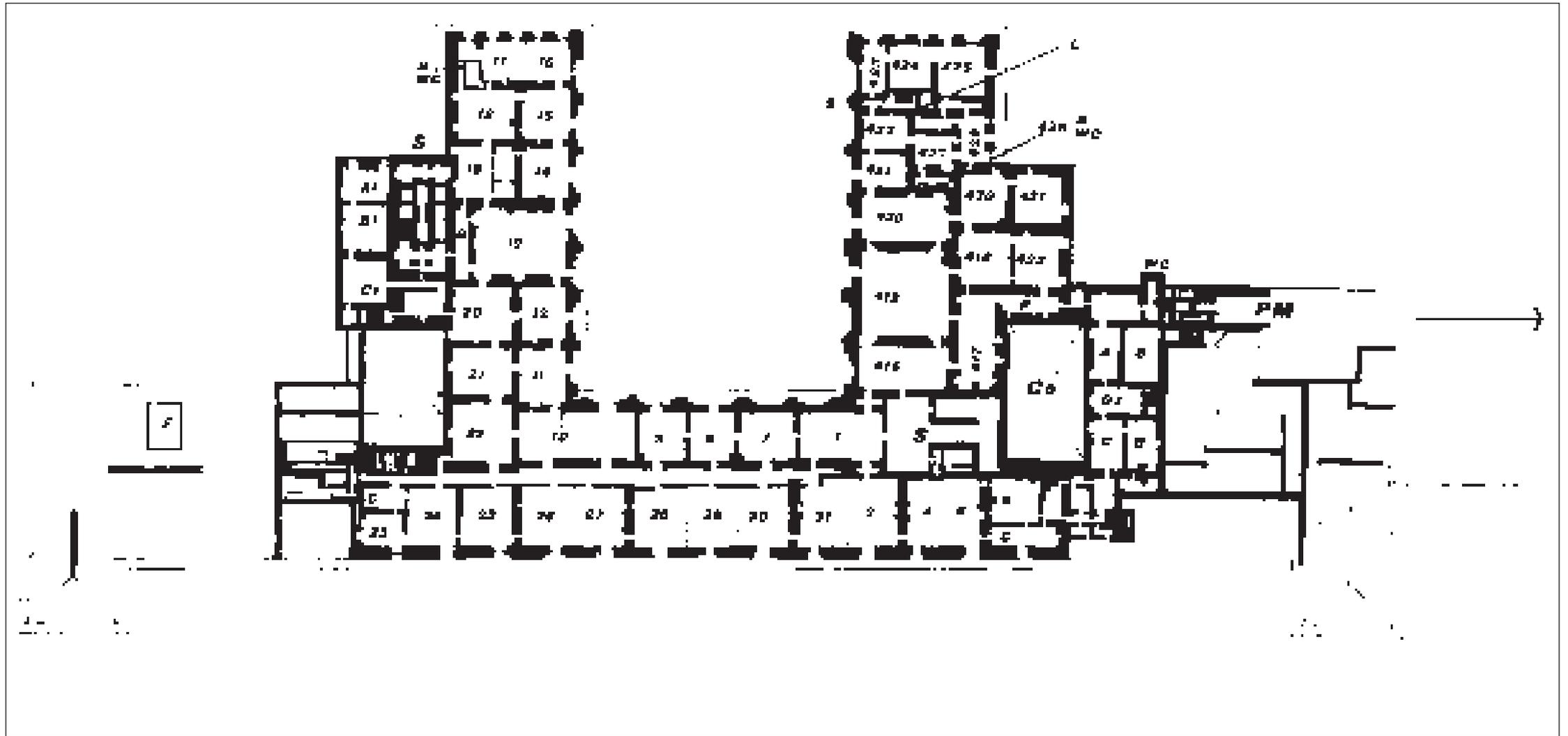


Fig. 7. Pianta del secondo piano di Palazzo Pitti per il periodo lorenese sabaudo.

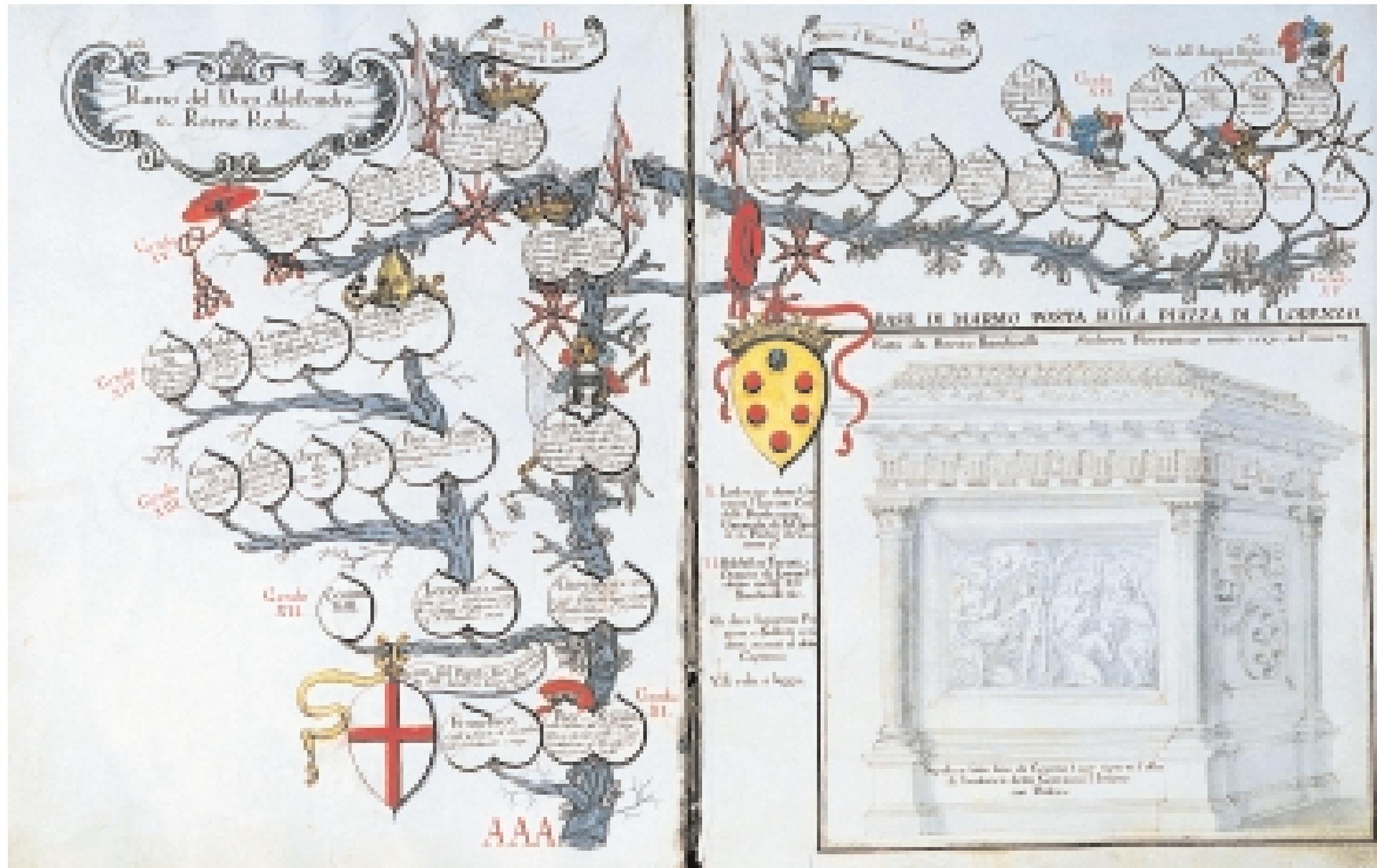


Fig. 8. «Genealogia della nobile famiglia Medici, con altre notizie spettanti a detta famiglia estratte dall'archivio secreto dell'A.R. di Toscana, MDCCXII dal molto illustre e reverendo signore Lorenzo Maria Mariani,

celebre antiquario e custode del detto archivio». Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea medicea*, 604, pp. 40-41, «Ramo del Duca Alessandro e Ramo Reale».



Fig. 9. PANDOLFO RESCHI, *Progetto per l'ampliamento di Palazzo Pitti*, 1675-80 circa, Collezione privata. Il quadro fu eseguito per Giacinto Maria Marmi, autore del progetto di ampliamento del palazzo granducale del 1673 dove, al corpo principale, venivano

aggiunte due ali avanzanti con portici e terrazze poi realizzate dai Lorena. Rappresenta la partenza dal palazzo del granduca Cosimo III, con tutto il suo seguito, per la festa di San Giovanni Battista.